

Ottobre 1991 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXX N° 9

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



Piedi all'asciutto e al caldo per tutta la stagione con lo

STIVALETTO INVERNALE

Neve, pioggia, non teme nulla. Internamente imbottito mantiene al caldo i piedi con ogni tempo. Ideale per uomo, donna e bambino. Studiato per conservare i piedi e la caviglia nel comfort assoluto!!

a sole lire
33.900

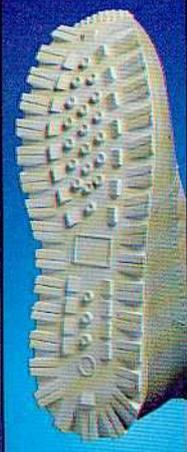


DOPPIA IMBOTTITURA

RINFORZATO
ALL'INTERNO

RINFORZO SUL
TALLONE

SUOLA
ANTISCIVOLO



LINGUETTA DOPPIA



CHIUSURA LACCI



LEGGERA E SOFFICE



Puoi ordinare anche telefonando a :
02/66980684 - 66981157

IMPERMEABILITA'
DI QUALITA' SUPERIORE

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

DITTA SAME-GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

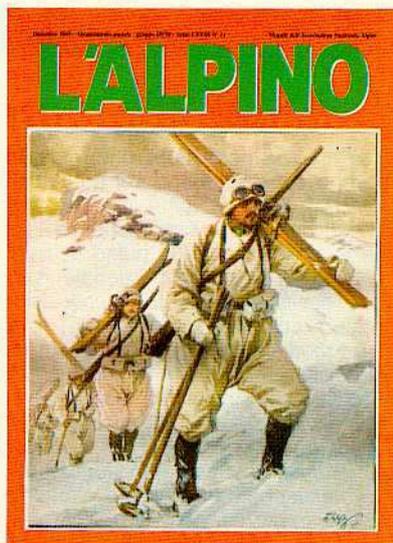
Desidero ricevere al mio domicilio i seguenti articoli da me indicati:

AL 9/91 m

Dal N.28 al N.34 mis. a sole L.33.900 Dal N.35 al N.39 mis. a sole L.47.900
Dal N.40 al N.46 mis. a sole L.49.900

COGNOME e NOME _____ VIA _____ N _____

CAP _____ LOCALITA' _____ PROV. _____



In copertina: Alpini sciatori sull'Adamello (tavola di A. Beltrame pubblicata da «La Domenica del Corriere»)

Sommario

| | |
|---|--------|
| - Lettere al direttore | pag. 4 |
| - Incontro Cossiga-Caprioli | 5 |
| - La storia è cambiata, di V.P. | 5 |
| - Ortigara, cattedrale degli alpini, di L. Dusi | 6 |
| - Skiatori dell'Adamello, di L. Viazzi | 8 |
| - Sotto la naja | 12 |
| - Montagne e leggenda, di U. Pelazza | 18 |
| - Storia di un richiamato, di P. Manto | 22 |
| - 120 anni di uniformi alpine (2°) | 24 |
| - Ritratti di sezioni: Susa, di N. Staich | 26 |
| - Liguria con gli scarponi, di L. Ferrari | 29 |
| - Nostra stampa | 34 |
| - In biblioteca | 38 |
| - Il mitico 5°, di C. Gaffuri | 40 |
| - Incontri | 41 |
| - Raduno «Cervino», di N.S. | 42 |
| - Alpino chiama alpino | 44 |
| - Nostre sezioni | 46 |
| - Sezioni estere | 47 |

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
 Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

VICE DIRETTORE

Vitaliano Peduzzi

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

A. Rocci pres., B. Busnardo, A. De Maria,
 V. Mucci, V. Peduzzi, F. Radovani, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692

Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.

Abbonamento L. 15.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche

via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l.

- via Ennio 6/A, 20137 Milano (MI) - Tel. 02/55014666 - Tele-

fax 02/55014919 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel.

011/531740-519208 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 -

Bari: Tel. 080/5214578-237845 - Palermo: Tel. 091/

6252045.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non

viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero

sono state tirate 377.615 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-655471 - Telefax: 02/6592364

Amministrazione e Centro Meccanografico:

Tel. 02-653137

Protezione civile: 02-29005056



IL PERCHÈ DI UN MUTAMENTO

Il cosiddetto «fondo», nell'«Alpino» di nuovo formato e di rinnovata impostazione, è nato proprio con il primo numero del rinnovamento: gennaio 1979. Con il numero di novembre 1982 fu battezzato «La nostra isola verde». L'«isola» ha trattato solo temi associativi.

Un'occhiata allo Statuto della nostra Associazione ci mostra che il campo dei «temi associativi» è ampio. Ma, per quanto ampio, non può comprendere tutto quanto costituisce la vita della nostra Nazione e del mondo in genere. Però, quella vita, ogni alpino la vive. Non è chiuso in una torre d'avorio, e guai se lo fosse.

L'escludere dal mensile della Associazione ogni tema che non sia associativo è sembrato non solo restrittivo, ma anche artificioso e puramente di facciata. La democrazia non consiste nell'andare a votare ogni tanto, consiste invece nella partecipazione del cittadino alle decisioni, appunto tramite le elezioni. Ma si può partecipare dignitosamente solo se si conosce. Questo è il fondamento della democrazia, è quello che distingue il cittadino dal suddito. E l'alpino - è stato detto e scritto innumerevoli volte, una di più non guasta - è un buon soldato perché buon cittadino.

Una apertura alla trattazione di temi «non associativi» fu fatta con la creazione della rubrica «Guardando dal balcone», dopo che l'argomento era stato lungamente discusso e approfondito. Il tono della rubrica era chiaramente indicato nella presentazione:«Non c'è argomento che ci sia vietato, perché siamo cittadini di questa Italia, di questo mondo. Naturalmente, è essenziale il modo con il quale ci esprimeremo. Un modo sobrio, oggettivo, lontano dalle fazioni di parte, dagli interessi di settore. Ogni intervento deve essere in coerenza con la nostra alpinità, che è un «servizio».

È stata una decisione che testimonia la maturità della Associazione e degli associati, e se lo meritavano.

Il primo «pezzo» uscì nel numero di febbraio 1990. Come tutte le cose nuove, la rubrica suscitò consensi e dissensi, ma soprattutto suscitò attesa. Il suo tono rigorosamente distaccato dalle fazioni convertì col tempo le attese in aperti consensi.

Ma non c'è niente di immutabile a questo mondo, nemmeno il corso dei fiumi, nemmeno il profilo delle vette. Di immutabile c'è soltanto il fatto che le cose mutano.

Allora, un altro passo. Si è dovuto constatare che riservare il «fondo» ai soli temi associativi, finisce per renderlo inevitabilmente ripetitivo, cioè per togliergli efficacia.

La rubrica «Guardando dal balcone», per maturità dei lettori (la stragrande maggioranza), equilibrio dei collaboratori, coscienziosità dei controlli, ha superato molto bene il periodo di prova e non ha più il carattere di eccezionalità.

D'altronde, per una Associazione come la nostra, ogni grande problema che interessa la nostra collettività di italiani diventa tema associativo.

Su queste considerazioni sembra logico unire «fondo» e «Balcone». Sentiti il Presidente e il Comitato di direzione, da questo numero ci sarà quindi un solo «editoriale»: in quello si tratteranno sia i temi associativi sia i temi non associativi di interesse nazionale, conservando lo stesso distacco dagli interessi di parte, la stessa sobrietà e misura di espressione, gli stessi controlli.

Tutto muta, tutto continua, nello spirito di servizio verso l'Italia che è nella nostra alpinità.

Vitaliano Peduzzi



LE POSTE NON FUNZIONANO

Ho ricevuto «L'Alpino» di novembre in gennaio, il numero di dicembre non è mai arrivato, quello di gennaio a marzo, quelli di febbraio e marzo in maggio...
Senza commenti!

**Piero Carnia
Torino**

Non sono pochi i lettori che lamentano una distribuzione irregolare de «L'Alpino» e abbiamo deciso di pubblicare questa lettera per scusarci con tutti loro e per associarci alle loro proteste contro l'inefficienza del servizio postale. È indubbio che una tiratura alta come la nostra può forse anche registrare degli inconvenienti e disagi, abbiamo reclamato presso chi di dovere, ma tutto è rimasto come prima.

E pensare che nonostante la scarsa efficacia di questo servizio pubblico, si prospettano altri aumenti delle tariffe postali!

Anche noi chiudiamo come il lettore con le stesse parole: «senza commenti!».

ADDIO AD ANTONIO ALPINO «CANADESE»

Sono appena tornato dal funerale di un alpino. Questo alpino si chiamava Antonio Palma e veniva da un paese del Friuli. Antonio è stato sepolto in un cimitero di Toronto, lontano dai suoi monti e dal suo paese. Lo hanno accompagnato la moglie, i figli e gli alpini, alcuni suoi compagni in Russia 50 anni fa. Sulla bara c'erano il suo cappello e la croce di guerra; gli alpini della sezione di Toronto, accompagnati dal loro trombettiere, lo hanno salutato per l'ultima volta.

I miei alpini muoiono uno dopo l'altro. Oggi è primavera ma solo sul calendario, questa mattina nevicava ed un vento gelido ti penetrava le ossa. Al termine della cerimonia ho portato gli alpini alle loro case. È morto un giovane (69 anni) mi dicevano, proprio così, perché il più giovane alpino presente al funerale è del '15 e il più anziano del '9.

**Gino Vatri
(Presidente sezioni canadesi)**

LARGO AI GIOVANI? CERTO, PERÒ....

Mi permetto replicare sull'eterno discorso dei giovani. In tutte le tribù indiane ed africane, che hanno più esperienze di noi in questo campo, esiste il «Consiglio degli anziani» costituito apposta per frenare l'invadenza e l'esuberanza dei giovani, ai quali indubbiamente spetta la presenza, in previsione dei posti che occuperanno nel futuro.

Nel punto 7) dell'articolo pubblicato da «L'Alpino» di febbraio è riportato: «anche aiutandoli a costruirsi... e chi li aiuta? e bisogna insegnarglielo... e chi glielo insegna?».

Nel punto 8) dello stesso articolo è riportato: «Stiamogli vicino per informare e insegnare... e chi sta a loro vicino per informare e insegnare? ... abituiamoli a dare... e chi li abitua? ... avendo vicino un amico tanto esperto, ecc.... e chi sta a loro

vicino, tanto esperto?».

A tutti questi «chi» che cosa si può rispondere? Che sono gli anziani che possono aiutare, insegnare, informare, ecc. E allora non buttiamoli via, non relegiamoli in un ricovero, in un ospizio, in un ospedale geriatrico prima del tempo, perché possono dare ancora e molto.

Si abbia un po' di rispetto per loro che tanto hanno dato e fatto per la Patria e per l'Associazione, e dopo averli sfruttati non buttiamoli in un cestino come carta straccia. Largo ai giovani, sì, è giusto, ma con gli anziani alle spalle col loro patrimonio di esperienze, sì che il loro inserimento avvenga in modo progressivo e oculato. Questo è come la pensa un «vecio» che a 82 anni è ancora sulla breccia.

**Alberto Piasenti
Verona**

NESSUN TIMORE: L'A.N.A. NON MUORE!

Sono il socio ANA Mario Sossi, della sezione di Genova, a suo tempo consigliere e vicepresidente sezionale (anni 70...) e da molti anni presidente del Nucleo genovese del GSA.

Ho letto con molto interesse, e non senza preoccupazione, le poco rassicuranti notizie («L'Alpino» del marzo 91) sulla ventilata «riunione» delle associazioni d'arma.

Condivido l'avversione della stragrande (per non dire totalità) maggioranza degli alpini associati alla realizzazione di un progetto che «minaccerebbe» di cancellare la gloriosa Associazione Nazionale Alpini, ma, con la mia sia pur modesta esperienza di «uomo di legge» (magistrato addetto alla Suprema Corte di Cassazione in Roma, quale consigliere) vorrei non dico «dissolvere» ma sdrammatizzare l'atmosfera di timore e di amarezza, che senza dubbio deve aver suscitato il «progetto Fasciani» (dizione impropria, che ha soltanto la funzione di semplificare le cose) ricordando a me stesso, e agli amici alpini, che la Costituzione della Repubblica è dalla nostra parte.

Potranno mancare contributi, tutele, vi-

gilanze ecc. da parte degli organi di Governo non consenzienti con il permanere della A.N.A., ma *nessuno, dico nessuno* potrà mai vietare né l'Ass. Nazionale Alpini, né le nostre Adunate, posto che (art. 17 e 18 della Carta costituzionale) sono proibite esclusivamente le «associazioni segrete» e quelle che perseguono «scopi politici» mediante «organizzazioni di carattere militare».

È chiaro che nessuna di queste caratteristiche compete all'ANA, ed è altrettanto chiaro (art. 17) che «... per le riunioni (leggi: anche «Adunate»...) in luogo pubblico deve esser dato preavviso alla autorità, che *soltanto* per comprovati motivi (gravi) di «sicurezza e/o di incolumità pubblica» potrà vietarle».

Animo, dunque, anche se eventuali «dissociazioni» dei pubblici poteri, non più «tutori» dell'ANA in tal caso, porrebbero difficili (ma pur sempre superabili, con la generosità degli alpini e dei loro molto amici) problemi di totale «autofinanziamento».

**Mario Sossi
Genova**

GENERALE, LEI È TROPPO REMISSIVO!

Ho letto con molta attenzione, i due articoli inerenti la soppressione delle associazioni d'Arma, e, mentre condivido in pieno le espressioni del secondo articolista, mi amareggia il gen. Colaprisco che, con 33 anni di cappello alpino, è così remissivo nei confronti di una proposta che ha fatto arruffare la penna a decine di migliaia di alpini.

Tutti abbiamo sofferto, nell'ambito delle nostre responsabilità e competenze e specialmente noi vecchi che abbiamo anche fatto la guerra con la penna in testa; ma proprio perciò, quella penna si è trasformata in bandiera; e la bandiera non si tradisce.

Per quanto riguarda il personaggio che ha avuto una tale alzata d'ingegno, voglio ricordargli che la Costituzione italiana prevede all'art. 2 e più specificatamente all'art. 18: «I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli, dalla legge penale... omissis».

Per cui, se non mi stupisce affatto la sua scarsa conoscenza sugli scopi delle associazioni d'Arma, mi scandalizza invece la sua distorta interpretazione degli articoli della Costituzione della Repubblica Italiana.

Personalmente, lo consiglio quindi a leggersi almeno il volume di Iginio Vergano, edito dalla G.B. Paravia di Torino, per le scuole medie superiori: «Dibattito politico e Costituzione Italiana». Io non conosco questo ministro, perché molto correttamente «L'Alpino» ne ha ommesso il nome, ma dubito che abbia contribuito a generare la nostra libera democrazia.

**Mario Bambi
Perosa Argentina (TO)**

Colloquio tra Cossiga e il presidente Caprioli



Il 24 luglio u.s. il nostro Presidente nazionale è stato ricevuto dal Capo dello Stato, che lo ha intrattenuto in cordiale colloquio per oltre mezz'ora.

L'incontro ha confermato — e ne siamo lieti e grati — i sentimenti verso la Associazione che il Presidente della Repubblica ha così efficacemente espresso in occasione della adunata di Vicenza, sia verbalmente sia con la lunga lettera indirizzata al Presidente della Associazione e pubblicata su «L'Alpino» del mese di luglio '91 e su tutti i giornali sezionali.

In particolare sono stati trattati ampiamente i temi cruciali del reclutamento nelle truppe alpine (per il quale il «cervellone» romano così spesso dà veramente i numeri) e della riduzione delle brigate.

Ci rendiamo conto benissimo che le voci (molte) e le ipotesi (tante) sulla ristrutturazione delle forze armate nazionali e dell'Esercito in particolare fanno nascere legittime preoccupazioni per la sorte dei nostri reparti ai quali ci legano più che mai non solo il ricordo, ma la pienezza dei sentimenti e dei valori.

Le parole cordiali di affidamento e di simpatia del Capo dello Stato ci autorizzano ad avere prudente fiducia.

Prima dell'incontro con il Capo dello Stato, il Presidente Caprioli si è intrattenuto con il Capo di Stato Maggiore Esercito gen. Canino in lungo colloquio, nel corso del quale sono stati nuovamente esaminati e trattati i problemi dei reparti alpini.

GLI AVVENIMENTI D'AGOSTO IN RUSSIA

In una manciata di ore è cambiata la Storia

Anche se con ritardo rispetto agli avvenimenti, questi hanno tale importanza che non si può tacere sul giornale che va nelle case di 340.000 alpini. Sono avvenimenti della Storia, non del calendario. Parliamo di quanto è accaduto in Russia a fine agosto: colpo di Stato e fallimento di colpo di Stato, in una manciata di ore storiche.

Scrollare le spalle dicendo «sono affari loro, non nostri», non soltanto è squallido cinismo, ma è anche ottusità politica. Se il colpo di Stato degli stalinisti fosse riuscito, sarebbero svanite le speranze per una Russia faticosamente avviata alla libertà e alla democrazia e quindi alla pace, che interessa tutti i cittadini del mondo. Uno spaventoso salto indietro: riarmo, guerra fredda, terrorismo, cortina di ferro.

In Russia si sono scontrati due mondi: quello, assolutamente nuovo per quel Paese, che parla di libertà, di democrazia, di economia, di mercato; e quello della cupa tradizione che risale agli Zar: potere assoluto, Stato on-

nipotente, sudditi. Due concezioni così differenti da non poter convivere: o l'una o l'altra.

Sei anni fa, Gorbaciov diede inizio alla perestroika. È — comunque — un benemerito dell'umanità. La perestroika è stata messa a rischio dai golpisti. Eltsin l'ha salvata con il suo personale coraggio fisico e morale e ha dimostrato che la libertà — intesa come virtù — ha bisogno di uomini che la difendano, disposti a rischiare per essa. La libertà non è un dono altrui, è una conquista. Anche Eltsin è un benemerito dell'umanità.

Ma da questa drammatica vicenda, emerge una novità sorprendente e positiva. Si sa che il popolo russo, per quel che riguarda le elementari condizioni materiali, stava meglio «prima». Il crollo catastrofico del cosiddetto «socialismo reale», lo ha lasciato nei guai: non più la modesta garanzia di sopravvivenza alimentare, non ancora il mondo della libertà.

Eppure, il popolo russo ha rifiutato

la lusinga di un ritorno alla mediocre garanzia. Appena intravista — sì, solo intravista — la libertà, se ne è innamorato e non vuol rischiare di perderla. Difficile, faticosa, impegnativa al massimo, certo. Ma affascinante, ma la sola adatta alla dignità umana.

Per la Russia storica, di sempre, è una novità assoluta e consolante. È venuta alla luce una virtù eroica sinora nascosta. Ora è un elemento di certezza. Consideriamola e rispettiandola nella sua dimensione storica: non avviliamo l'eroismo civile degli avvenimenti di Mosca con le chiacchiere furbastre della politichetta, non cerchiamo di trarne vantaggi di parte.

In un carcere nazista, destinato ai condannati a morte, è stata trovata questa scritta «Manca sempre una palata di terra per seppellire la libertà».

Testimonianza tremenda, ma vera, grazie a Dio. Ricordiamocene anche quando ci va bene o almeno ci sembra.

V.P.

Un cardinale penna

di Lorenzo Dusi

“C

Un'Ortigara veramente bagnata, in una giornata di pioggia continua, battente, con un susseguirsi di temporali, quale non si verificava da anni. Il gruppo, con il Labaro nazionale e corone d'alloro, che si era avviato da Asiago di buon mattino per recarsi alle quote 2105 e 2101 di cima Ortigara per la prima ce-

rimonia con la messa, non ha potuto raggiungere la meta, a causa dei forti scrosci d'acqua accompagnati da fulmini a ripetizione, e ha dovuto rinunciare alla celebrazione prevista e tornare indietro. In quella situazione il nostro pensiero non poteva non riandare indietro nel tempo e fermarsi a quel giugno 1917

quando fu sferrato l'attacco sull'altopiano e i 22 battaglioni alpini si trovarono a combattere nelle condizioni atmosferiche più avverse (pioggia e fitta nebbia). L'avversario era arroccato su posizioni fortificate, con poderosi trinceramenti e postazioni in caverna, ricoveri non raggiungibili dall'artiglieria in quanto defilati o in roccia.

Le nostre artiglierie battevano le pendici di monte Ortigara, Pozza dell'Ortigara, valle dell'Agnellizza. Il nostro schieramento era compreso fra le dorsali di cima Campanaro — cima Caldera — monte Lozze e 18 battaglioni mossero all'attacco (seguiti successivamente da altri 4): tra i primi il «Bassano» e il «Sette Comuni» e quindi «Monte Baldo», «Verona», «Val Ellero» e «Monte Clapier».

In vetta, il 19/6, giunsero per primi insieme allo «Stelvio», «Valtellina» e «Saccarello». Il 25/6 la controffensiva austriaca e l'epilogo doloroso nelle giornate del 29 e 30 giugno.

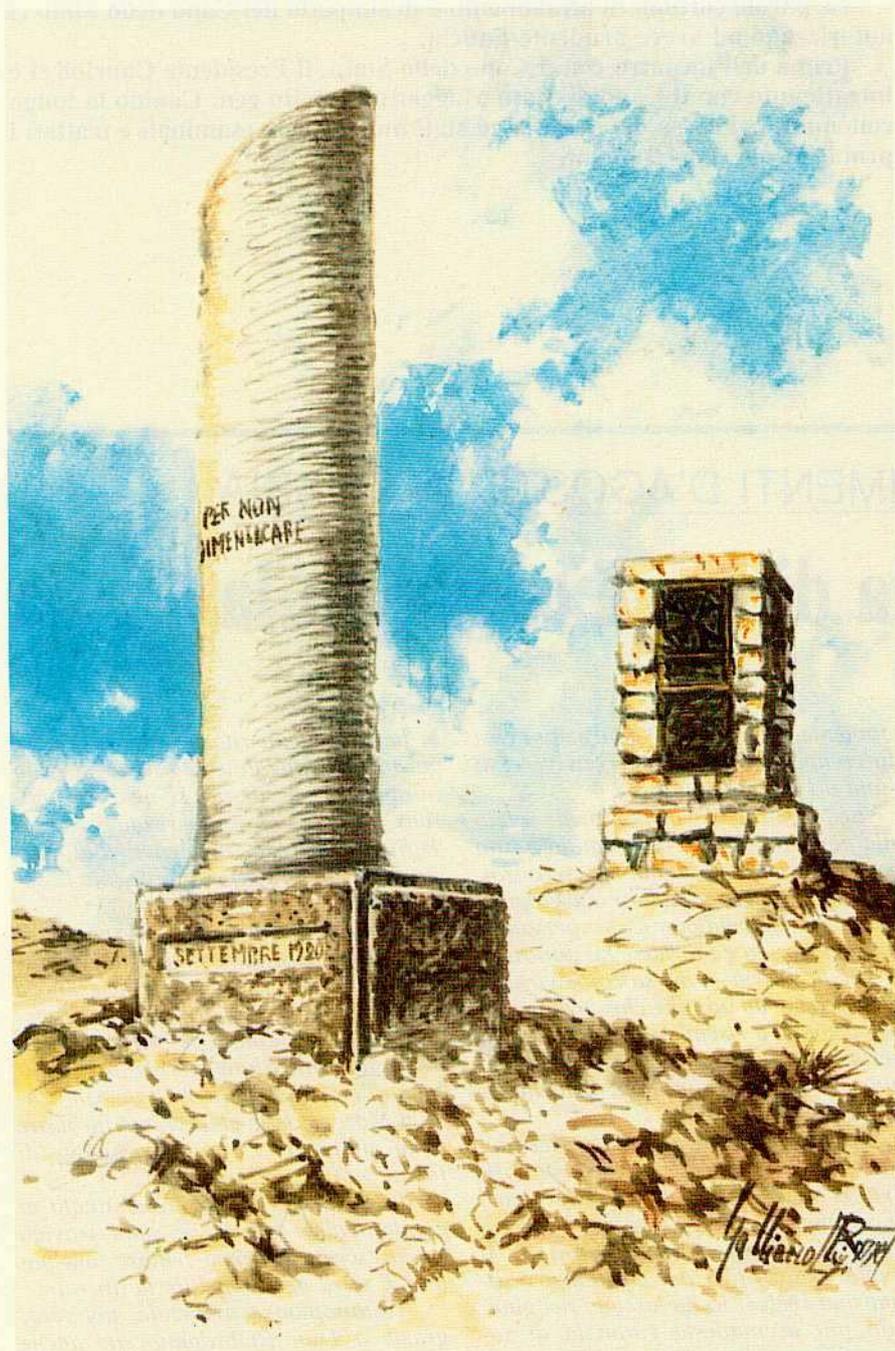
I nostri alpini scrissero pagine di grandi eroismi ed affrontarono drammatici sacrifici, superiori ad ogni possibilità umana. Tutto ciò passava nella nostra memoria e solo il silenzio pensoso poteva fare da cornice a questo pellegrinaggio di amore e di pietà profonda. Un pensiero di gratitudine, di partecipazione per quanti qui, consapevoli dei destini superiori della Patria, fecero olocausto della loro vita, nell'avversa sorte.

A Monte Lozze erano saliti comunque in larga fila un buon numero di fedelissimi. Lassù era schierato il picchetto armato del gruppo di artiglieria da montagna «Lanzo» della «Cadore» con il suo comandante, ten. col. Morettin, e il col. Catone comandante del distretto militare di Vicenza, che hanno reso gli onori con la deposizione di una corona d'alloro al Sacello Ossario.

Mons. Andrea Veggio, vescovo ausiliare di Verona, sotto la pioggia, a Passo Stretto, sotto un tendone di fortuna, ha potuto celebrare la messa. La sua parola è stata di ricordo per i Caduti, di pace per tutti gli uomini, una pace sentita, voluta, che nasce dal cuore e si diffonde nel mondo intero. Una cerimonia di suffragio, valevole per quanti erano presenti sull'altopiano, che se non moltitudine, come nelle giornate migliori, erano pur sempre in numero considerevole.

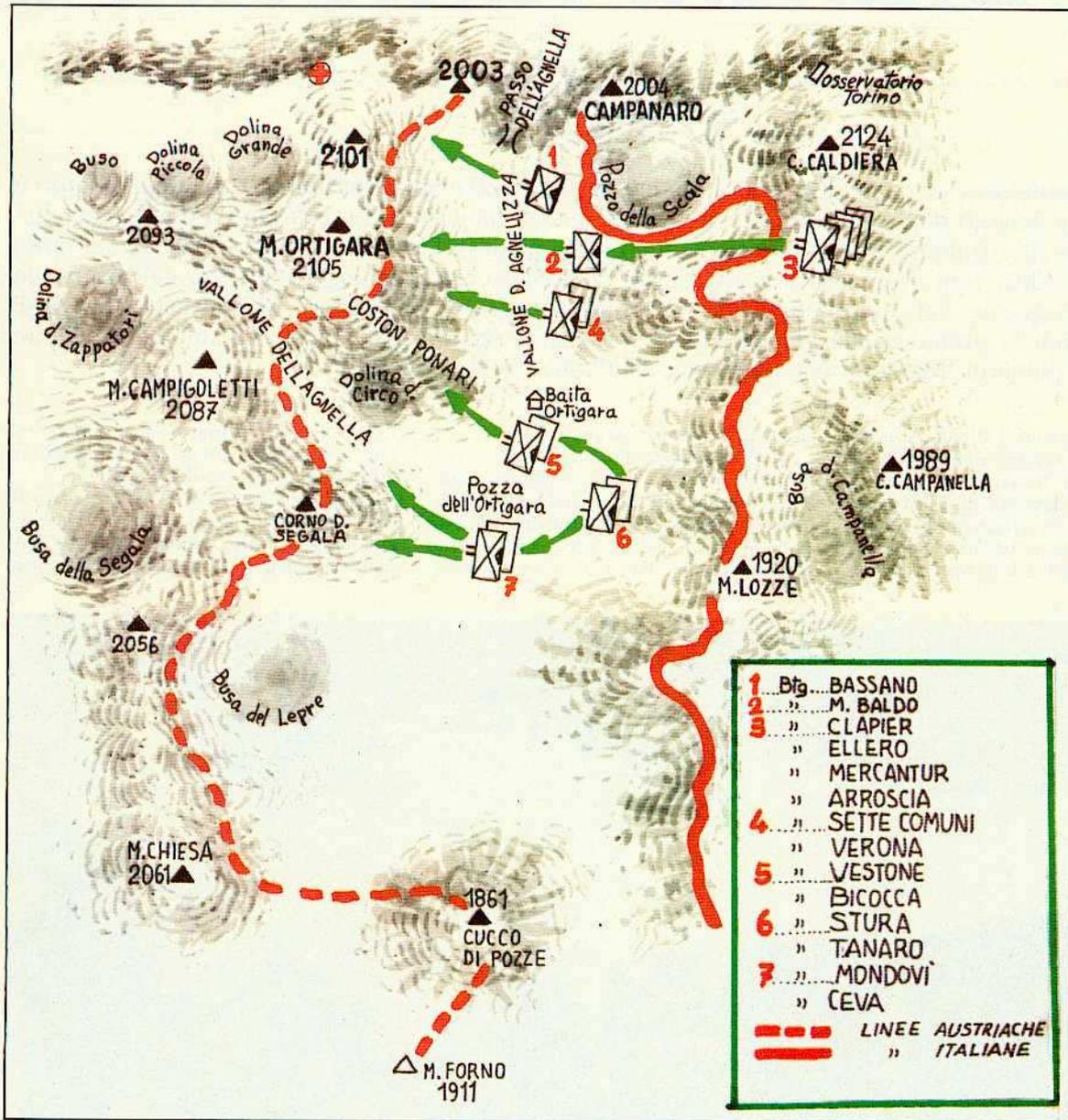
A nome dell'organizzazione ha espresso un pensiero di saluto e di ringraziamento Bonetti, già vicepresidente nazionale, con il Labaro.

Le sezioni organizzatrici, Asiago,



La colonna mozza dell'Ortigara, eretta a quota 2.105 in occasione della 1ª Aduzata nazionale (6 settembre 1920) e, dietro, il cippo austriaco di quota 2101. Disegno e incisione sono di G. Rosset e A. Kozlovic (1990)

nera definì l'Ortigara attedrale degli alpini”



Marostica e Verona, erano presenti con i loro consiglieri e vessilli e altresì Alessandria, Alto Adige, Bassano, Feltre (con il presidente), Trento e Vicenza, nonché il gruppo di Berna della sezione Svizzera e i gruppi di varie sezioni con il gagliardetto. Tra le autorità notato l'on. Savio, membro della commissione Difesa della Camera.

Chiudiamo questa nostra relazione con un pensiero: all'Ortigara ci si ricarica di sentimenti nuovi, si sente la reli-

giosità di questa terra che il cardinale padre Giulio Bevilacqua (allora tenente nel battaglione «Stelvio» a Cima Ortigara) definì «Cattedrale degli alpini», monumento al sacrificio umano, monte della nostra trasfigurazione.

Si sente viva la presenza delle migliaia di spiriti degli alpini, che vivono nell'eternità della gloria del Signore, quegli spiriti che ammoniscono, che invitano a gesti di bontà, da portare nelle città, nei paesi, nelle case, in mezzo alla

gente affinché il loro sacrificio non sia stato vano, affinché il sangue versato non risulti disperso, sia linfa nuova, per i giovani soprattutto, e aiuti a ritrovare quei valori che rendono gli uomini degni di tale nome.

Per i giovani, che «sentano» la spinta di continuare il nostro pellegrinaggio, in uno slancio rinnovato di amore che rende felicità al cuore ed onore a quanti tutto seppero donare per la causa della comunità.

Gli "skiatori" dell'A bianchi fantasmi di

di Luciano Viazzi

Il gruppo montuoso sul quale operarono, durante la guerra ed in maggior numero, gli alpini sciatori è certamente il massiccio dell'Adamello, le cui vedrette pianeggianti ben si prestavano a queste esercitazioni. Il primo ad affrontare il Pian di Neve con gli sci ai piedi fu l'alpinista Ubaldo Valbusa nel tardo novembre del 1902. Egli aveva attraversato gli alti ghiacciai senza raggiungere la vetta dell'Adamello come si era proposto. Solo nel febbraio del 1910 una squadra di sei sciatori, ufficiali istruttori degli alpini, ne compì la prima scalata con gli sci. Si trattava di sciatori già famosi nell'ambiente militare piemontese: Lombardi, Mautino, Nasalli-Rocca, Pierleone e Valsecchi.

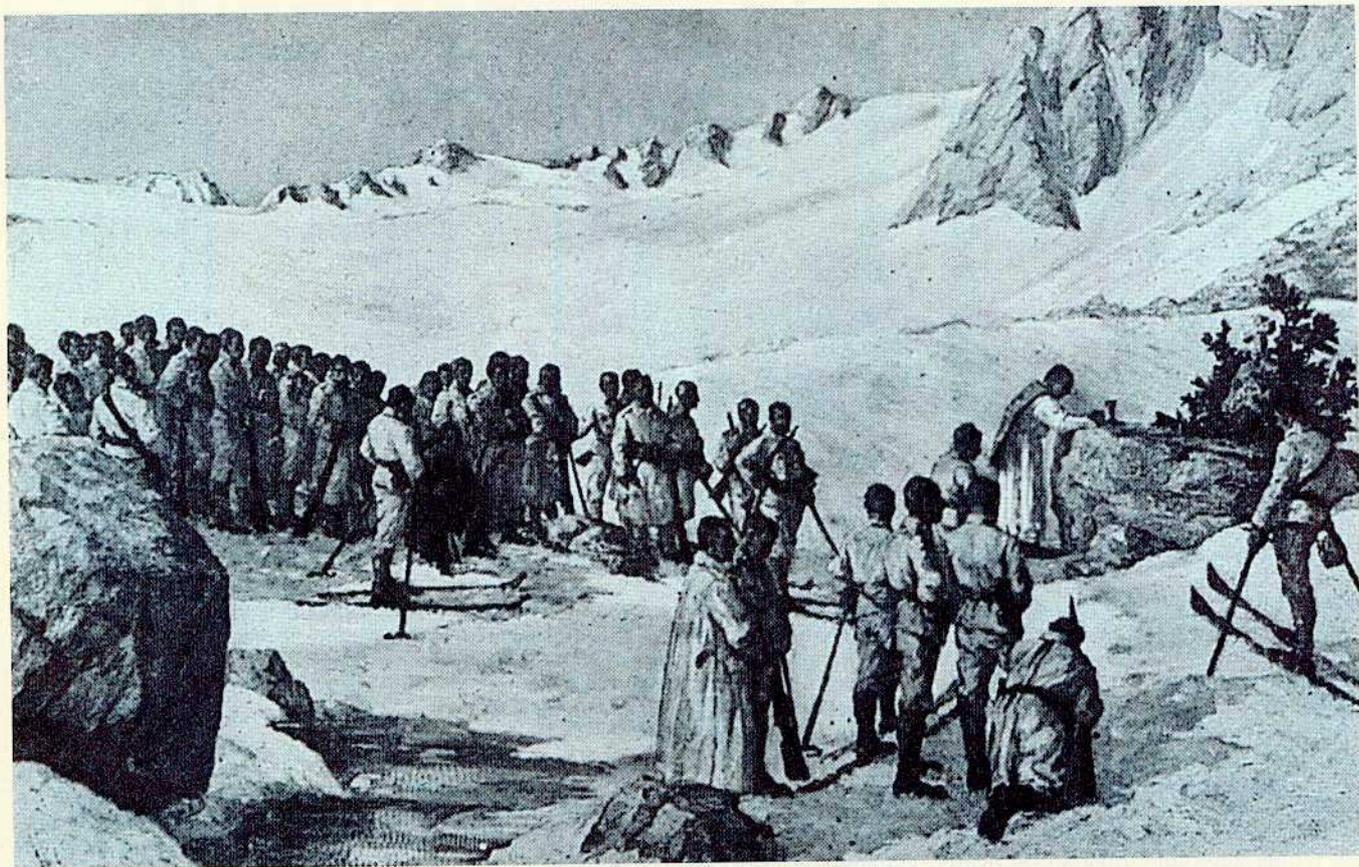
Negli anni seguenti l'attività sciistica continuò ad opera specialmente di sciatori tirolesi e germanici, tra i quali parecchi ufficiali del Corpo d'armata di Salisburgo. Si ebbero anche esercitazioni di reparti sciatori del battaglione bavarese «Schneeschule» al comando del famoso sciatore-

alpinista William Paulcke.

Il 1912 è l'anno d'oro dello sci invernale sull'Adamello, dove la numerosa comitiva di Gruber, Lechner, Stubenrauch, Tal e Wandel compì la prima traversata sciistica delle cime Venezia, Venerocolo, Corno Bianco, monte Falcone, Corno Miller,

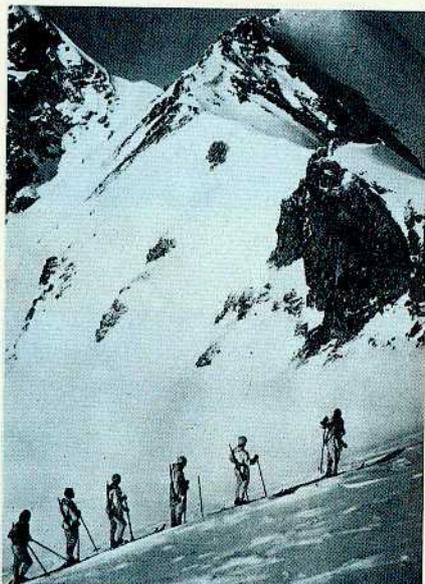
Corno Salarno, Corna Adamé, monte Fumo, Lobbia Alta, Crozzon di Lares e Carè Alto: l'intero periplo del gruppo.

Nei primi mesi del conflitto fecero la loro apparizione in val di Fumo alcune sezioni sciatori («Skyabteilung») del 10° battaglione «Jäger» di Hannover, facenti par-



«Kaiserschützen» austriaci assistono alla messa sul ghiacciaio di Presena (luglio 1918)

Adamello guerra



Pattuglia sciatori del battaglione «Monte Ortler» sul ghiacciaio dello Zebrù. Nello sfondo (a sinistra) il colle della Thurwieser e la cresta che sale alla vetta, al centro l'Eiskogelen, e sulla destra il passo dell'Ortler

te dell'«Alpen Korps» tedesco. Da parte italiana, venne inviato al rifugio Garibaldi in alta val d'Avio un plotone esploratori-guide del battaglione «Morbegno» al comando del tenente Pedrinelli Carrara. Esso doveva vigilare sulla cosiddetta linea dei passi di confine, sul margine nord-ovest della vedretta del Mandrone.

Il 15 luglio 1915, alle prime luci dell'alba, due colonne di sciatori austriaci con mitragliatrici montate su slitte, attaccarono i nostri avamposti al Corno di Bedole e ai passi Brizio e Garibaldi, ma vennero respinte. Questa scorreria sui ghiacciai dimostrò la vulnerabilità della nostra linea difensiva nel gruppo dell'Adamello, e l'esiguo presidio del rifugio Garibaldi venne rafforzato con la formazione di una compagnia autonoma particolarmente numerosa.

Essendo stato ferito durante l'attacco austriaco, il tenente Pedrinelli Carrara venne sostituito dal capitano Bertarelli di Lecco. Alla fine del mese di settembre giunse al rifugio Garibaldi il sottotenente di fanteria Aldo Varenna, ottimo alpinista e sciatore.

Era stato inviato lassù dal comando della brigata «Cuneo», di stanza a Ponte di Legno, per istruire plotoni speciali di sciatori per la fanteria. Ma qualche giorno do-

po il suo arrivo, la brigata «Cuneo» venne trasferita sul fronte dell'Isonzo, e si dimenticò letteralmente dell'ufficiale istruttore di sci, che rimase al rifugio con gli alpini. Una sistemazione provvisoria, in attesa che qualcuno si facesse vivo: e il giovane sottotenente non chiedeva di meglio, in quanto si trovava nel suo elemento preferito. Gli alpini brontolavano un po' nel dover obbedire, durante l'istruzione, ad un ufficiale della cosiddetta «buffa» (un proverbio degli alpini dice: «Val più un alpino in infermeria che un generale di fanteria»), ma alla fine il Varenna, quando dimostrò che in montagna ci sapeva fare, riuscì a farsi ben volere.

Nel novembre del 1915, giunse al rifugio il maggiore Vitalini per un'ispezione; quando vide quell'ufficiale di fanteria, «indipendente» e per di più senza mostrine del suo reparto, gli chiese cosa facesse lassù, con gli alpini.

«Mi hanno mandato qui come istruttore di sci ma devono poi essersi dimenticati di me, tanto è vero che al mio distretto figurò come disperso!».

L'altro lo squadro ben bene e gli chiese: «Ma lei sa andare in montagna?».

«Altroché» - rispose il Varenna, al quale non sembrava vero di poter rimanere in pianta stabile sull'Adamello.

Il Vitalini lo mise alla prova facendogli fare, insieme con lui, un lungo giro con gli sci sul ghiacciaio: salita per il passo Brizio - punta Venezia e Corno Bedole - con discesa per il passo Venerocolo.

Promosso a pieni voti, il Varenna divenne a tutti gli effetti ufficiale degli alpini sciatori e partecipò a tutte le battaglie dell'Adamello con questi magnifici reparti.

La compagnia autonoma, sotto il comando del capitano Bertarelli, era diventata un reparto abnorme, in quanto i seicento uomini non erano neppure divisi in plotoni con ufficiali responsabili a capo di ognuno. Di volta in volta venivano comandate delle squadre di alpini per la vigilanza alla cosiddetta «linea dei passi» (Brizio - Garibaldi - Venerocolo) e, di tanto in tanto, gli ufficiali vi compivano delle ispezioni.

Varenna, in quel periodo, effettuò anche numerose ricognizioni con gli sci sul ghiacciaio: nel novembre, con una sessantina di sciatori raggiunse il passo di monte Fumo e, sempre in quel mese, salì l'Adamello accompagnato dal tenente Quadri e da dieci sciatori in completo assetto di guerra. Nel dicembre raggiunse, con tre uomini, il Dosson di Genova per un servizio di pattuglia. Ritornò ancora in vetta all'Adamello, nel mese di gennaio, con il capitano Nino Calvi, il sergente Malugani ed altri dieci sciatori.

L'attività bellica, in tale periodo, era limitata ai movimenti di queste esigue pattuglie di sciatori, le uniche che potevano agevolmente muoversi sulle immense distese nevose.

Oltre alla compagnia autonoma, si distinse in queste ardue ricognizioni con gli sci il plotone sciatori del battaglione «Edo- lo», che svolgeva la sua attività in alta val

Sozzine e sul ghiacciaio del Pisgana.

Durante l'inverno, l'«Edolo» inviò numerosi alpini ai corsi sciatori tenuti alla capanna Marinelli (Bernina) dal capitano Davide Valsecchi, autorevole esponente dello Sci-Club Milano.

Il 30 gennaio 1916 il capitano Nino Calvi sostituì il Bertarelli nel comando della compagnia autonoma «Rifugio Garibaldi» e diede vita ad una intensa attività di addestramento sciistico del reparto. Nino Calvi, nativo di Piazza Brembana, forte alpinista ed abilissimo sciatore, riuscì in breve tempo a trasformare l'indisciplinata compagine di alpini sciatori in un reparto efficiente ed organizzato, come non si era mai avuto nel nostro esercito. Il suo carattere franco e volitivo, la sua cordialità e la sua decisione, lo sprezzo del pericolo lo resero ben presto popolare fra gli alpini. Con l'entusiastica collaborazione di tutti gli ufficiali sciatori della compagnia, tra i quali il fratello Attilio, Aldo Varenna, Carcano, Quadri, Canali, Fracasso, Pagani e Zanchi, egli riuscì ad infondere nei suoi uomini l'orgoglio di appartenere ad un reparto sciatori «garibaldini», il primo nella storia delle nostre truppe alpine.

La mastodontica compagnia, dopo la prima azione della Lobbia e di Cresta Croce, si trasformò in battaglione, per proseguire nell'attacco ai passi di Folgorida, Topette e Lares.

I seicento sciatori vennero così suddivisi: 250 formarono la 1ª compagnia al comando del capitano Nino Calvi, altri 250 formarono la 2ª compagnia al comando del tenente Attilio Calvi, ne rimasero 100 che, insieme a 150 alpini muniti di racchette da neve racimolati qua e là fra i diversi battaglioni, costituirono la 3ª compagnia agli ordini del capitano Manzini.

Questi alpini ebbero l'orgoglio di sentirsi garibaldini e portavano un fazzoletto rosso al collo. Le cose erano andate così: durante una licenza, il tenente Attilio Calvi era passato da Monza per salutare la mamma del suo commilitone Aldo Varenna; la signora, quando seppe che il figlio faceva parte di un battaglione denominato «Garibaldi», dal nome del rifugio in cui aveva la base, era andata ad acquistare uno stock di 600 fazzoletti rossi che aveva consegnato all'ufficiale perché li distribuisse agli alpini sciatori.

La denominazione non era ufficiale, in quanto il reparto figurava come «Battaglione autonomo sciatori» nei ruolini del 5º Alpini, ma i soldati furono entusiasti di adottare quel segno distintivo che li accomunava idealmente ai «Cacciatori delle Alpi» che pure avevano operato fra quelle montagne. In seguito venne la proibizione di portare il fazzoletto rosso e (dopo il 1916) il reparto assunse la denominazione di battaglione «Mandrone», perdendo le sue caratteristiche di reparto sciatori che furono assunte dal «Monte Cavento». Malgrado la nuova denominazione i «Garibaldini delle nevi» conservarono sempre gelosamente il loro fazzoletto rosso, quasi un simbolo per il loro sacrificio (1).

Il piano per la grande offensiva sui

ghiacciai dell'Adamello era stato studiato per poter stringere in una morsa la conca di Presena ed occupare quindi con movimento aggirante dall'alto la cresta dei Monticelli che dominava il passo del Tonale. Un piano a vasto raggio, che si poté realizzare compiutamente soltanto in tre anni di alterne battaglie, senza pratiche conseguenze tattiche sulla situazione generale.

A noi interessa in modo particolare la prima parte di questa complessa manovra, che si svolse nei mesi di aprile-maggio 1916 per la conquista dei ghiacciai del Mandrone e della Lobbia, e dove operarono, per la prima volta in epoca moderna, grandi masse di sciatori in movimento sui loro attrezzi.

Soltanto gli sciatori e gli alpini muniti di racchette potevano superare le difficoltà del terreno, rese ancor più difficoltose dalle condizioni praticamente invernali della zona, posta interamente ad oltre tremila metri di quota.

L'impraticabilità della zona veniva a ridurre notevolmente la possibilità di un vasto schieramento che potesse raggiungere compatto le posizioni fortificate nemiche che si trovavano su roccioni emergenti dal ghiacciaio. La scarsità quindi degli itinerari d'attacco e le difficoltà di modificarli a movimento intrapreso consentivano al nemico di localizzare con buona approssimazione i punti prescelti per l'assalto, permettendogli di rafforzare la sua difesa.

Dato che il nemico si trovava su posizioni dominanti, gli sciatori dovevano superare molto lentamente il limite (circa 800 metri) battuto dalle armi da fuoco, nella fascia di maggior vulnerabilità per gli attaccanti.

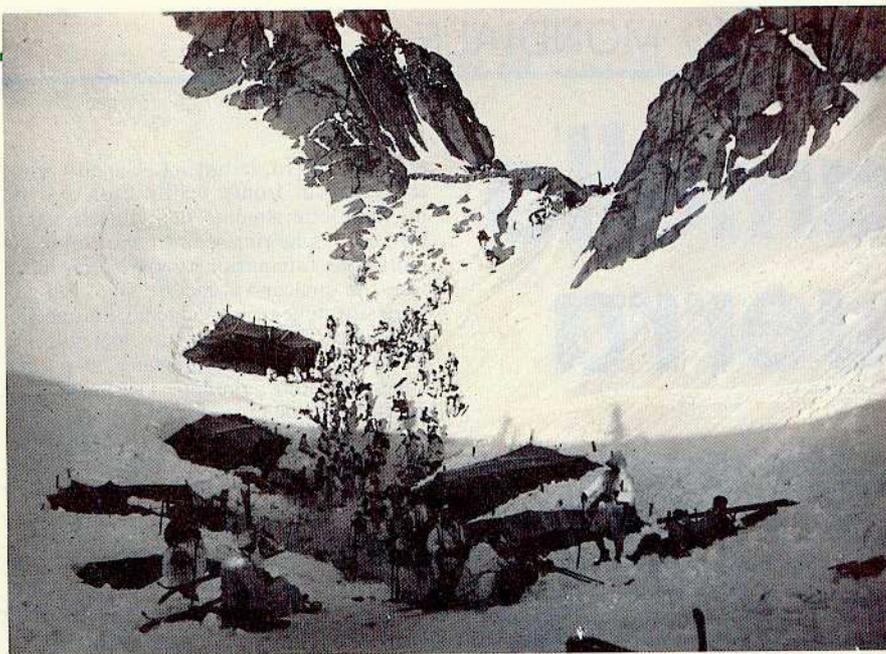
Il 20 marzo 1916, a conclusione di un intenso periodo d'addestramento un reparto di 150 sciatori in completo assetto di guerra, eseguì una ricognizione ai passi del Topette e di Folgorida, e al Crozzon di Lares.

Una manovra a ventaglio, sul ghiacciaio che il mese dopo doveva diventare un asprissimo campo di battaglia. Nessuna traccia del nemico, neppure lungo le sottostanti vallate che portavano in val di Genova. Si notarono soltanto segni del passaggio di pattuglie austriache che vigilavano la linea di confine, e che certamente avevano già notato la ricognizione in massa effettuata dagli alpini.

Dopo un adeguato riposo e dopo aver compiute le rilevazioni necessarie, i tre nuclei di sciatori che avevano raggiunto il limite orientale del ghiacciaio, ripiegarono sul passo della Lobbia e poi rientrarono per il passo Brizio alla propria base.

La marcia degli sciatori durò 14 ore, si svolse senza incidenti e fu favorita da un bel sole e da un'ottima neve. Questo spiegamento di forze fu però un errore che doveva costare caro agli alpini. Infatti l'alto comando austriaco, venuto a conoscenza di questa ricognizione, ordinò al sottosegretario val di Genova di far occupare il passo

(1) Sperandio Zani ricorda che gli sciatori avevano anche una loro canzone: «Saldi sui curvi ski / in lunga schiera / sfidando audaci / mille perigli / teniamo alta / la nostra bandiera / in pace e in guerra /Italia ognor».



Sopra: il battaglione sciatori si appresta a risalire il passo Brizio. Sotto: superato il passo, il battaglione s'inoltra sul Pian di Neve



delle Topette alla testata della val Folgorida. All'inizio delle ostilità gli austriaci presidiavano con scarsi nuclei di territoriali la malga Folgorida e il rifugio Lares nella convalle omonima. Ora salirono anche sul ghiacciaio, occupando il passo della Lobbia Alta e disponendo nuclei di copertura lungo tutto il crinale roccioso che da Cresta Croce va al Dossion di Genova e al monte Fumo.

Soltanto allora, il 10 aprile 1916, giunse l'ordine di occupare quelle posizioni con la forza. Nessuno ci aveva pensato prima! Nella notte tra il 10 e l'11 aprile 1916 quattro colonne di sciatori salirono al passo Brizio per effettuare l'attacco alla linea di avamposti austriaci Lobbia Alta / monte Fumo. Giunte sul ghiacciaio poco dopo la mezzanotte, trovarono una forte tempesta e una fitta nebbia, che indussero il capita-

no Nino Calvi a far sostare i suoi uomini, in attesa di una schiarita.

L'esito dell'azione pareva ormai compromesso dal maltempo, tuttavia il capitano Calvi, verso le ore 1,30 ordinava alle colonne di sciatori di avanzare verso i loro obiettivi.

Il tempo continuò a peggiorare, cosicché i reparti, completamente disorientati nonostante la grande pratica dei loro comandanti, vagarono dispersi tutta la notte per l'immenso ghiacciaio. Solo la colonna comandata dal tenente Francesco Quadri, ebbe l'avvertenza di fermarsi in attesa che le condizioni atmosferiche migliorassero.

Verso le 6,30, poco dopo l'alba, la tempesta cessò e le nebbie si diradarono un poco. Le colonne comandate dai tenenti Attilio Calvi e Del Curto, oltre ai rincalzi conversero verso il centro del ghiacciaio

dove il capitano Nino Calvi ordinò l'attacco delle posizioni avversarie.

La colonna del tenente Quadri puntò verso il passo della Lobbia che era il più accanitamente difeso. Com'era stato progettato, gli sciatori si avvicinarono alle posizioni nemiche in fila indiana, e poi, a conveniente distanza, si distesero a raggiera in modo da avvolgere i centri di fuoco avversari.

Il primo a raggiungere l'obiettivo fu il tenente Attilio Calvi con i suoi uomini, che arrivò in vetta a Cresta Croce (m. 3373) naturalmente senza gli sci ai piedi, verso le ore 11. Vedendo che la colonna guidata dal fratello capitano Nino Calvi si trovava in difficoltà nel suo attacco contro il Dosson di Genova, si portava — con parte delle sue forze — di rincalzo a questa, riuscendo, con un formidabile assalto alla baionetta, ad espugnare anche questa posizione. Nell'attacco alla Lobbia Alta era caduto il comandante della prima colonna tenente Quadri, ed a lui era subentrato il sottotenente Aldo Varena.

Quest'ultima posizione, un trincerone scavato nella neve sulle pendici nord dell'ampia insellatura, dove la vedretta della Lobbia fluiva verso quella del Mandrone, si era dimostrata un osso più duro del previsto. Minacciato però di aggiramento dalle colonne Del Curto e Valsecchi ed attaccato energicamente di fronte dalla colonna Quadri, anche questo ultimo centro di resistenza austriaco si arrese.

Il nemico aveva lasciato nelle mani degli alpini tre mitragliatrici, oltre ad armi e materiale d'ogni specie. Quaranta furono i prigionieri e una sessantina i caduti, tra i quali due ufficiali. Gli sciatori ebbero soltanto nove morti ed altrettanti feriti, fra cui gli ufficiali Medardo Salvatori e Francesco Quadri.



Alpino sciatore del btg. «Monte Ortler»

Alpini sciatori (con slitte) sull'Adamello, durante una bufera di neve





AL PIAN DEL CANSIGLIO E ALL'ALPE DI SIUSI

Parà portoghesi e alpini esercitazione congiunta

Il 4° Corpo d'Armata alpino è stato impegnato, a fianco di forze terrestri, navali ed aeree di alcuni Paesi alleati, nell'esercitazione «Dragon Hammer '91», che si è svolta nella regione meridionale della NATO allo scopo di dimostrare la capacità dell'Alleanza di difendere e rinforzare il proprio fianco Sud.

La fase dell'esercitazione che ha interessato l'Italia settentrionale, dove per la NATO è competente il Comando delle Forze Terrestri Alleate Sud Europa (FTA-SE), si riproponeva anche di perfezionare le modalità di afflusso e schieramento dei rinforzi esterni sul territorio italiano e di sperimentare la relativa pianificazione operativa. Attraverso l'addestramento congiunto i contingenti nazionali hanno potuto, inoltre, migliorare la reciproca conoscenza e confrontare le rispettive metodiche addestrative.

Nel settore del 4° Corpo d'Armata alpino sono state impegnate la brigata alpina «Cadore», la compagnia alpini paracadutisti «Monte Cervino» e la 213ª compagnia del 21° battaglione paracadutisti dell'Aeronautica portoghese. Questi, giunti a Belluno il 13 maggio, hanno subito familiarizzato con gli alpini. Con essi hanno scambiato le armi durante alcune lezioni di tiro in poligono e si

sono confrontati nel movimento e nel combattimento in montagna e in un'esercitazione a partiti contrapposti di interdizione e controinterdizione d'area, la «Cansiglio '91», svoltasi — appunto — a Pian del Cansiglio.

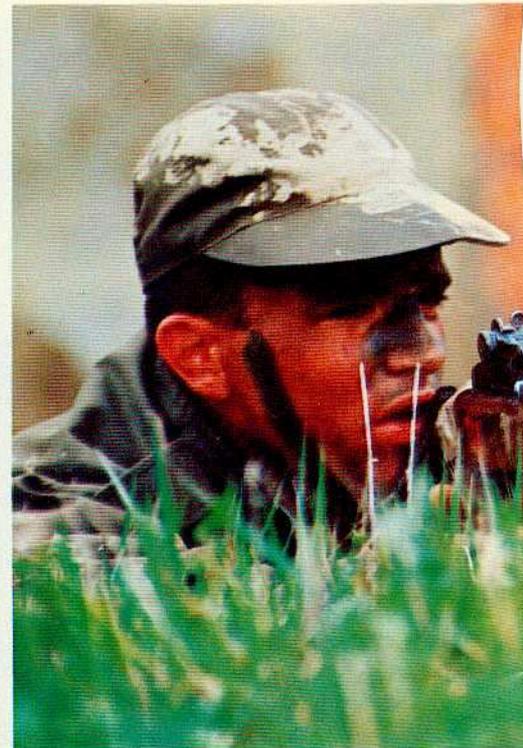
Quest'ultima attività, diretta dal comandante della «Cadore», Papini, aveva lo scopo di verificare e perfezionare l'addestramento dei reparti alpini in cooperazione con unità delle forze armate alleate, in una situazione operativa realistica ed aderente alle ipotesi di una moderna guerra in montagna.

All'esercitazione, che ha impegnato poco meno di 500 uomini compresi i circa 100 paracadutisti portoghesi, ha assistito, tra le numerose autorità civili e militari, l'ammiraglio Howe, comandante in capo delle forze alleate del Sud Europa.

L'addestramento della compagnia portoghese a fianco delle unità del 4° Corpo d'Armata alpino è proseguito fino al 23 maggio con alcuni lanci sull'Alpe di Siusi ed esercizi di tiro al poligono di Salorno, entrambi eseguiti insieme alla compagnia alpini paracadutisti «Monte Cervino», con scambio dei rispettivi paracadute ed armamento.



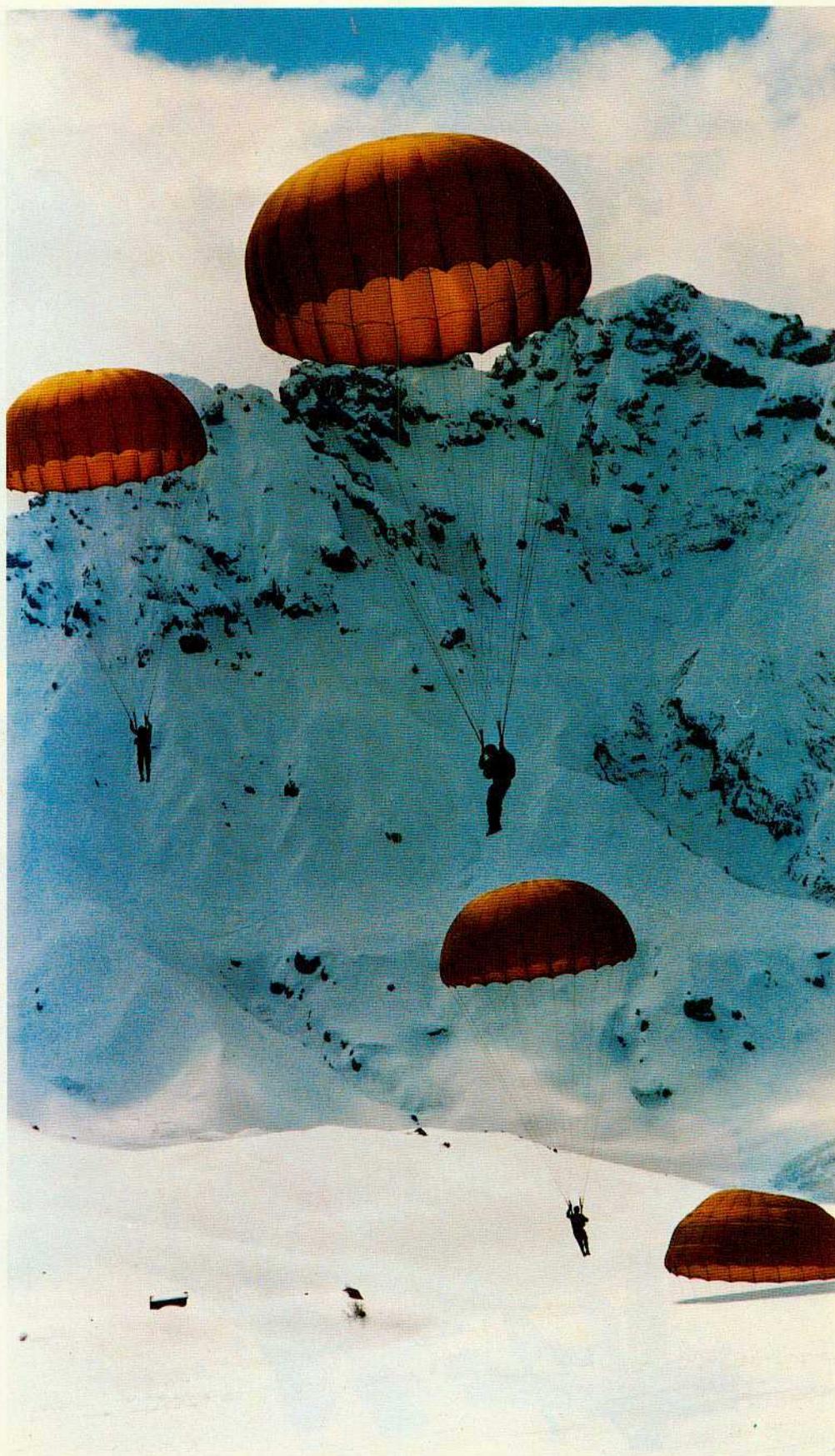
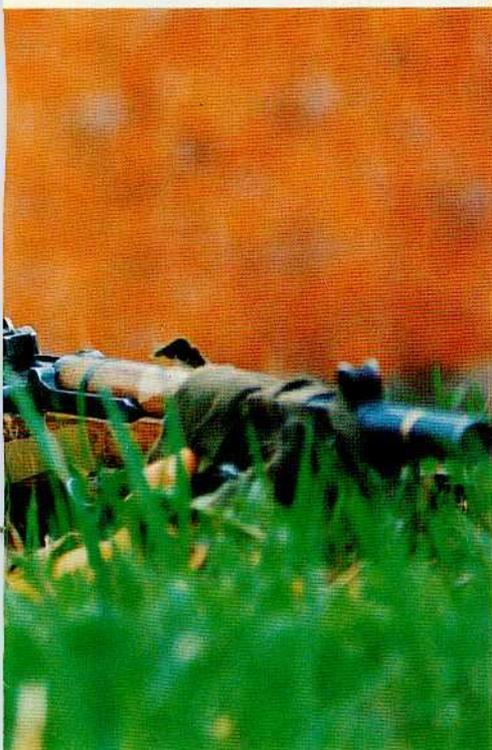
Paracadutista portoghese armato di fucile Galil cal. 5,56 mm.



Alpino del battaglione «Pieve di Cadore», armato di FAL



Esercitazione «Cansiglio '91»: a fianco della bandiera italiana, sul pennone della caserma «Bianchin» a Pian del Cansiglio, sventolano i vessilli portoghese e della NATO



Addestramento congiunto: gli alpini della compagnia «Monte Cervino» durante i lanci di abilitazione con il paracadute CTP/A-2, in dotazione alle unità paracadutisti dell'Aeronautica portoghese

Sotto la naja



Paracadutisti portoghesi sbarcano da un elicottero italiano



Un paracadutista portoghese si addestra al tiro con il FAL BM 59 in dotazione agli alpini paracadutisti, assistito da un istruttore della compagnia «Monte Cervino»



Alpe di Siusi. Due paracadutisti portoghesi (di spalle con il paracadute direzionale MC1-1B in dotazione all'Esercito italiano) e un alpino paracadutista si imbarcano su un elicottero AB-205



Istruttore portoghese spiega il funzionamento del fucile Galiil cal. 5,56 agli alpini paracadutisti

129 CANTI eseguiti dai p

ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... • La pastora e il lupo • Val-sugana • Al cjante il gial • Le carrozze • Ninna nanna • Fila, fila • La dosolina • La blonde • Serenata a castel Toblin • La scelta felice • Soreghina • Nenia di Gest! Bambino • La Paganella

DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza • La Violetta • La famiglia dei goboni • Moreto moreto • A' la santè de Noè • I do gobeti • La mariulà • E mi la dona mora • Mamma mia, dammi 100 lire • Il magnano • Il cacciatore nel bosco • A la moda d'ij montagnon • La mamma di Rosina • Maria Gioana • La mula de Parenzo

DISCO 3 - Di qua, di là dal Piave

Sul cappello che noi portiamo • Monte Canino • Il 29 luglio • La tradotta • Era una notte che pioveva • Dove sei stato mio bell alpino • Bersagliere ha cento penne • Sul ponte di Bassano • Di qua, di là dal Piave • Bombardano Cortina • Il testamento del capitano • Tapum • E Cadorna manda a dire • Monte Nero • Senti cara Ninetta • Al comando dei nostri ufficiali

DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa • La smortina • Cara mama, mi voi Toni • Il tuo fazzoletto • Marinada • Che cos'è? • La vien giù da le montagne • Sul ciastel de Mirabel • La mia bela la mi aspetta • In mezzo al prato gh'è tre sorelle • La bergera • O Angiolina, bela Angiolina • La brandolina • Il fiore di Teresina

DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco • Le voci di Nikolajewka • Dove tte vett o Marietta • Monte Pasubio • Grieto e la formicola • Signore delle cime • Jaska la rossa • Addio addio • La bomba imbriga • Les plaisirs sont doux • La Teresina • La munferrina

DISCO 6 - I canti della naja

Alla mattina si ghè 'l café • Noi soma alpin • La rivista dell'armamento • Motorizzati a piè • Al reggimento • Ohi capoposto • Il silenzio • In licenza • Sul pajon • Aprite le porte • La lunga penna nera • Ti ricordi la sera dei baci • Saluteremo • La sonada dei congedà

DISCO 7 - Sul rifugio

Sul rifugio • La bella al molino • A mezzanotte in punto • L'è ben ver che mi slontani • Le vieux chalet • La sposa morta • Son vegnù da Montebel • Voici venir la nuit • Gli aizimponeri • Col Giovanin • L'aria de la campagna • La cieseta de Transacqua • Ai preat la bièle stele • Entorno al fôch

DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella • Se jo vés di maridame • L'è tre ore che sono chi soto • C'ereno tre sorelle • El galèt chirchichi • E salta for so pare • Salve o colombo! • Zom, zom zu la Belamonte • La ligrie • Tanti ghe n'è • Era nato poveretto • Girolamin... • Le matinade del nane Periot • Morinèla • Preghiera a Sant'Antonio • El canto de la sposa

DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara • Vola, vola, vola • Valcamonica • La pastora • La leggenda della Grigna • Belle rose du printemps • Il trenino • Montagnes valdotaïnes • Stelutis alpinis • Val più un bicchier di Dalmato • O ce biel cjs cjel a Udin • E tutti vâ in Francia • La Gigia l'è malada • Monte Cauriol



Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad una accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta. Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimenticabili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore, la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta ai Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.

I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi dischi le esecu-

della MONTAGNA iú famosi cori alpini

**IN 4
MUSICASSETTE
STEREO DI
LUNGA DURATA
OPPURE 9 DISCHI
STEREO**

- I 129 canti della montagna
- Tutte le migliori interpretazioni
- Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- 4 musicassette stereo di lunga durata o 9 dischi stereo 33 giri in eleganti custodie
- Pagamento rateale senza interessi
- Non è in vendita nei negozi

DA SELEZIONE IL SIMPATICO MARSUPIO CHE RESTERÀ SUO COMUNQUE

Indispensabile per le sue gite in montagna, in bicicletta, per fare footing, le consente di portare con lei il necessario senza ingombrare. In materiale impermeabile coloratissimo è suddiviso in due scomparti: uno grande chiuso con doppia cerniera e uno più piccolo esterno. È completo di cinghia regolabile per adattarlo ad ogni sua esigenza. Riceverà il MARSUPIO con la raccolta e resterà suo per sempre in ogni caso.

Garanzia di Qualità e prezzo eccezionale

Tutte le musicassette e i dischi sono prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono sottoposti a rigorosi controlli. Lei può avere questa eccezionale raccolta in 4 musicassette o, a scelta, in 9 dischi a **prezzo convenientissimo e con tutte le agevolazioni del sistema di pagamento rateale**. Non si lasci sfuggire questa occasione. La prenoti subito.

SPEDISCA SUBITO - NON INVII DENARO

E un'offerta di
Selezione
dal Reader's Digest
Via Alserio, 10 - 20173 Milano

zioni più curate e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani. **Il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, I Crodaioi** ed altri cori alpini tra i più affermati. Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.

Richieda subito la raccolta

Rimarrà coinvolto nell'atmosfera che questi splendidi canti sanno creare risvegliando in lei ricordi ed emozioni. Si scoprirà a cantare i brani che conosce e che le sono più cari assaporando la gioia che solo i canti della montagna sanno dare.

Buono di ascolto gratuito

SI' desidero ricevere gratis in esame e senza impegno per 10 giorni a casa mia la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna".

- In 4 musicassette stereo di lunga durata **11791 4**
 In 9 dischi stereo 33 giri **11790 6**

Assieme riceverò la **Borsa da viaggio** che resterà mia in ogni caso, anche se dovessi restituire il prodotto. Se tratterò la raccolta potrò versare 6 comode rate mensili di L. 18.300 l'una o il totale di L. 109.800 in contanti. All'importo in contanti o rateale aggiungerò L. 5.400 per spese di spedizione. Non ci sono addebiti per interessi o spese bancarie. (Scrivere in stampatello).

Cognome _____
Nome _____
Via _____ N. _____
C.A.P. _____ Città _____
Prov. _____ Tel. _____ Firma _____

Se il richiedente è minorenne occorre la firma di un genitore.

RX9249-A

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Via Alserio, 10 - 20173 MILANO

ATTENZIONE: la preghiamo di restituire il tagliando compilato in ogni sua parte perché solo così il suo ordine sarà regolare.

Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia.

Da Noè all'Olimpo gr nell'immaginario pop

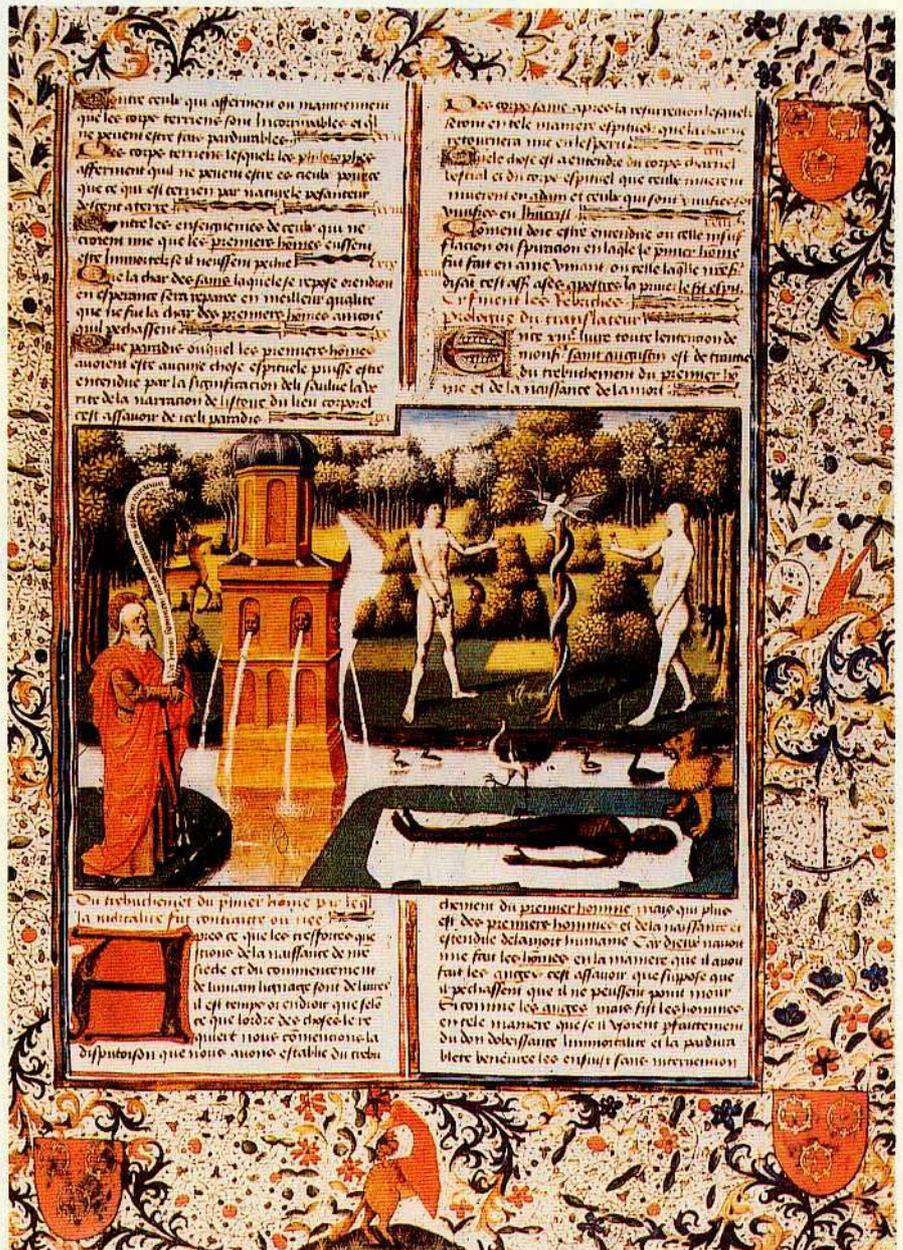
di Umberto Pelazza

Credo che siano nate e cresciute assieme — le montagne e le loro leggende — strette da un legame che l'era dei viaggi spaziali non è ancora riuscita a sciogliere. Tecnica e razionalismo hanno soltanto spostato l'immaginario ai margini della scienza, come una volta era ai margini della religione. Il soprannaturale è diventato il paranormale. E tutti ci credono perché è pronto l'alibi: domani la scienza lo spiegherà. Certamente, ma ci vorrà un po' di tempo per ridurre i confini fra i due mondi, quello della civiltà e della cultura e quello della natura inesplorata, dove si proietta il bisogno di spiritualità e di miracolo: il deserto, il mare, la montagna.

Qualcuno ha detto che la leggenda è una verità fatta di immaginazione. E poiché il nostro scopo è quello di divagare fra le tradizioni montanare, come non pensare alla più leggendaria impresa alpinistica di tutti i tempi, se non altro la più singolare, e pur tuttavia sacrosantamente documentata da quel testo di assoluta fiducia che è la Bibbia. Dove spesso i protagonisti sono costretti a faticose scarpinate, come Mosè sul monte Sinai, dove il monte Sion è posto come traguardo finale alla diaspora ebraica e dove lo stesso primo atto della storia dell'uomo si apre sul grandioso scenario tipicamente montano del Paradiso terrestre (anche se il fatto che Adamo ed Eva andassero in giro nudi, che nei dintorni abbondassero i rettili e che vi maturassero le mele fa supporre che la quota non fosse molto elevata: mezza montagna quindi, già allora sede di piacevoli soggiorni).

Alta quota invece per Noè, il mitico marinaio-alpinista: tutti gli aspetti della sua impresa son rivestiti di grandiosità, dal mezzo di trasporto al numero e alla varietà dei compagni di viaggio, alla rivoluzionaria tecnica di ascensione. Sollecitato da un minaccioso bollettino meteorologico e conclusa la cerimonia del varo quando già si aprivano le cateratte del cielo, sfruttava abilmente il fenomeno dell'acqua alta e raggiungeva, con parenti e animali stipati nell'arca, i cinquemila e rotti di altezza.

E il Padre Eterno, che lo sbinoccolava dall'alto col suo occhio vigile a triangolo, quando dopo molti giorni i nubi tempestosi furono squarciati dal primo tiepido raggio di sole, si divertì a depositarlo sul monte Ararat (a dire il vero, il sacro testo non è molto preciso su questo punto, ma



Mezza montagna per il Paradiso Terrestre.

eco olare

non è male se a volte si dà una aggiustatina alla verità per creare un certo effetto), proprio in quel paese che qualche millennio dopo sarebbe diventata la terra degli infedeli per antonomasia, la Turchia. Ma allora il pericolo non esisteva e non fu il nostro patriarca ad esclamare «mamma li turchi!»; le sue preoccupazioni erano ben altre, scioccato com'era ancora dall'incubo della spaventosa alluvione che aveva castigato l'umanità malvagia.

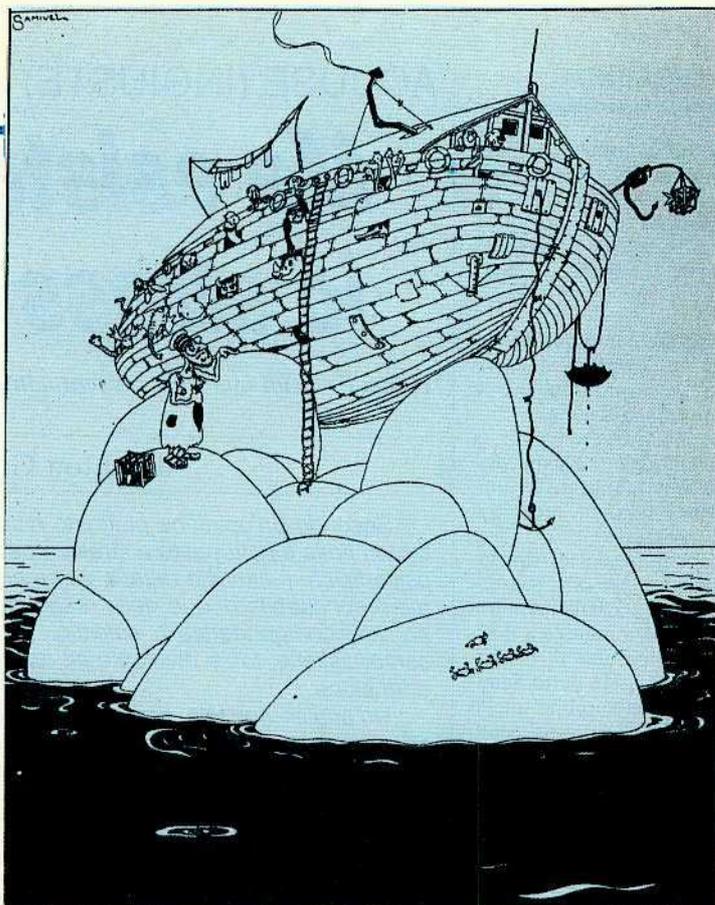
Doveva assolutamente cacciare il maleficio. Appena il terreno si prosciugò, coltivò la vite e inventò il vino, quell'«oscuro oggetto del desiderio» vagamente concepito durante le lunghe notti a bordo, indispensabile per esorcizzare la mortifera acqua «fatta pei perversi», che si era scaricata per settimane sulla tolda e aveva premuto minacciosa sulle fiancate dell'imbarcazione.

Intanto gli animali usciti dall'arca si davano da fare per ripopolare la terra. E chissà che non sia stato proprio l'asino dell'arca, destinato alla progenitura di futuri muli alpini, a trasmettere i cromosomi d'alta quota e la passione per la montagna anche a «Cagliostro», asino dei nostri tempi: il quale, debitamente ferrato e foraggiato, sponsorizzato come Noè da Uno molto in alto, che si faceva rappresentare quaggiù dall'abate Henry, prete e alpinista, nel luglio 1931, dopo aver superato pietraie, nevai, ghiacciai, raggiungeva la vetta del Gran Paradiso, scavalcando il crepaccio terminale su una tavola di legno.

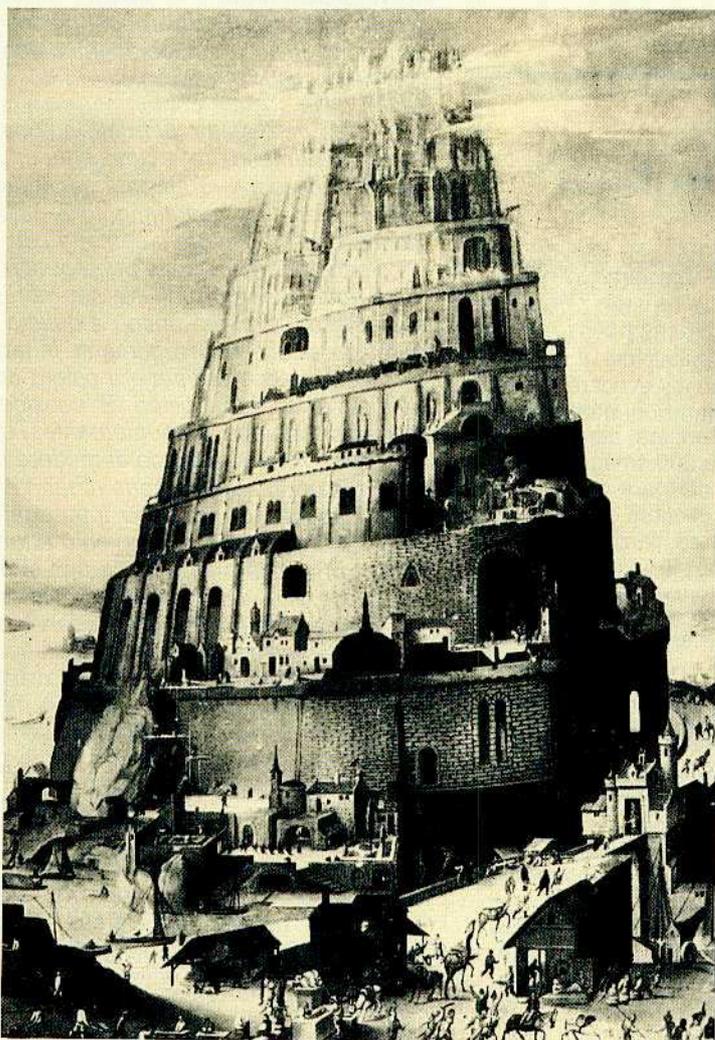
Il tema della montagna come sede divina o luogo di manifestazioni celesti è comune a tutte le religioni e a tutti i miti: in India come in Cina, in Iran come sull'Olimpo greco e nel Walhalla germanico. Dove le alture mancano, gli uomini le hanno costruite: dalla torre di Babele alle piramidi egiziane e messicane, fino alle cattedrali cattoliche e a quelle laiche come la torre Eiffel.

Sulla vastità della superficie terrestre la montagna è la sola manifestazione naturale che, almeno per i nostri occhi, rimane sempre uguale a se stessa. Con cadenza immutabile s'indora dei primi raggi del sole al mattino e ne sprigiona gli ultimi bagliori a sera: sin dai primordi la sua immagine è stata accostata al concetto di eternità e indistruttibilità.

Nessun luogo più idoneo, quindi, per diventare, nella fantasia popolare, lo spa-



Una malconcia
Arca di Noè
approda
sull'Ararat
(Samivel).



La più famosa
montagna
artificiale:
la torre di Babele.

zio ignoto e misterioso identificato dapprima con la divinità stessa, che manifestava la sua ira con tempeste e valanghe e la benevolenza col fluire delle acque e il luccichio dei metalli. Poi l'azzurro del cielo assorbì la potenza divina e negli abissi tenebrosi del monte furono precipitati i demoni ribelli.

È superfluo ricordare come questo immaginario popolare sia diventato, nella visione dantesca, lo scenario grandioso e terribile dell'eterna vicenda umana.

Incomincia così, nel favoliere alpino, la sarabanda fantastica di giganti e nani, diavoletti e fate, streghe e fantasmi, un universo agreste crudele e bonario, arcigno e sorridente, ricco di colore.

Restie agli scambi culturali, le Alpi sono state una teca preziosa per salvaguardare il patrimonio leggendario della memoria collettiva, che conserva tra mille veli il segreto del passato e la ricchezza di una civiltà che sta scomparendo. Ha detto Samivel che l'uomo d'oggi non sarebbe quello che è se l'uomo antico non fosse stato quello che fu. Chi disprezza le credenze, le tradizioni, i canti popolari delle passate generazioni, declassandole a fantasie di persone credule e incolte, ignora che esse compendiano la storia eterna delle aspirazioni, delle gioie e dei dolori di tutta l'umanità. ■

Un libro sulla "Orobica"

In occasione del suo scioglimento, la brigata alpina «OROBICA» sta curando l'edizione di un libro fotografico, dal titolo: «Orobica 1953-1991, 38 anni nelle immagini degli alpini». Il volume si prefigge lo scopo di evocare i personaggi, i fatti, le situazioni proprie dei 38 anni di vita della brigata, attraverso una carrellata su circa 200 smaglianti immagini, in bianco e nero e a colori. Il volume è diviso per decenni dagli anni '50, epoca della sua costituzione, ai giorni dello scioglimento. Il libro è preceduto da brevi cenni storici sulla brigata e da una presentazione del comandante del 4° Gruppo d'Armata alpino, generale Giuseppe Rizzo.

Le prenotazioni dovranno essere raccolte possibilmente a cura delle sezioni A.N.A. e inviate al seguente indirizzo: **Comando brigata alpina «Tridentina» - Segreteria, Viale Mozart, 12 - 39042 Bressanone.**

Gli ordini saranno soddisfatti in relazione alla disponibilità di copie ed alle ristampe. Le spedizioni avranno luogo a cura del Comando della «TRIDENTINA» direttamente alle sezioni A.N.A. richiedenti mediante contrassegno al prezzo di £. 28.000 per copia (spese di spedizione incluse).

ACCUSE (INGIUSTE) AL SERVIZIO MILITARE

Ma esiste davvero lo stress da naja?

Droga e suicidi non sono percentualmente più frequenti fra i giovani in divisa.

di Anton Giulio Dell'Eva

Secondo un'opinione piuttosto diffusa, un giovane che presta servizio militare in Italia è sottoposto a stress e pericoli che possono minare la sua integrità psico-fisica. Il servizio di leva viene addirittura da taluni chiamato in causa come responsabile di due delle maggiori tragedie che possano colpire un giovane: tossicodipendenza e suicidio. A mio avviso, si tratta di tesi azzardate e semplicistiche, forse divulgate ad arte per creare nella popolazione insicurezza e tensione.

Un'analisi corretta deve necessariamente tener presente, prima di tutto, che un esercito come il nostro basato (per ora) quasi totalmente sul servizio di leva, rappresenta un'immagine non molto lontana dalla società civile dalla quale, ovviamente, si differenzia per una maggior incidenza di quelle necessarie regole di convivenza che devono esistere in qualsiasi comunità: un'attività preordinata, orari precisi, obbedienza, qualche sacrificio maggiore, sia fisico che psicologico.

E compresa in questi sacrifici l'inattività, se esiste, e la sensazione di inutilità che alcuni giovani in servizio militare (o chi per loro) dicono di provare. Mi chiedo: possono essere questi sacrifici talmente sconvolgenti per un giovane da indurlo all'uso di stupefacenti o addirittura al suicidio? Evidentemente no, se non nella misura «fisiologica» in cui questi fenomeni si manifestano negli altri settori della società contemporanea con esclusione, evidentemente, delle carceri, dove però siamo di fronte ad una restrizione della libertà personale che è sempre traumatica, e a condizioni di vita ben diverse e particolari. Oltretutto, i sacrifici che ognuno affronta secondo la sua personalità sono attenuati dalle nuove norme sul reclutamento e dalla presenza di ambienti ed iniziative che favoriscono lo svago e il contatto con la società civile.

Certo, le forze armate perseguono i loro obiettivi istituzionali mediante l'uso delle armi e ciò può influire sul morale e sulla psiche del soldato di leva. Mi sembra, tuttavia, che anche a questa obiezione si possa agevolmente rispondere con alcuni validi argomenti. Innanzitutto, esiste la possibilità dell'obiezione di coscienza che permette a coloro che lo desiderano di prestare il servizio in organizzazioni non militari. Si consideri poi che il servizio militare in tempo di pace non prevede, evidentemente, l'uso delle armi contro altri uomini. Questa evenienza, che è in grado di mettere in crisi qualsiasi persona normale, è piuttosto remota o quanto meno rimandata nel tempo e ad un suo eventuale verificarsi ciascuno di noi potrà interrogare la propria coscienza. Infine, la nostra Costituzione prevede l'intervento armato solo in caso di difesa dei confini della Patria. È ben vero che anche una strategia difensiva può comportare atti tattici di attacco, ma anche questa è comunque una garanzia importante.

In definitiva, un giovane in servizio di leva non corre a mio avviso maggiori pericoli di essere iniziato al consumo di droga, oppure di suicidarsi per turbamenti che riguardano l'ambiente militare, di quanto lo corra nella vita civile di ogni giorno. Semmai il pericolo è minore in quanto l'organizzazione militare, che alcuni giudicano a torto repressiva, fornisce ai giovani adeguate garanzie istituzionali, oltre a quelle che fanno parte dell'automatismo proprio di una comunità. È più difficile, infatti, che in una caserma entri o si spacci droga: l'interrato sarebbe molto più facilmente notato, non solo dai comandanti, ma dai suoi stessi commilitoni.

Non dobbiamo infine dimenticare che se un soldato di leva si trova in difficoltà personali, trova sempre un valido aiuto nei suoi superiori, presso il capellano o i commilitoni. Perché, signori, anche nelle nostre caserme è di casa la vera umanità, la solidarietà, la comprensione, oltre che la preparazione professionale. Salvo, naturalmente, le debite eccezioni, come avviene in qualsiasi ambiente di vita e di lavoro.



GLI ALPINI A VICENZA CRONACA DI UN'AMICIZIA

Un libro straordinario per uno straordinario evento! L'abbraccio e l'amore di una città per i suoi figli penne nere, colori, emozioni, sapori e ricordi fissati in oltre 150 stupende fotografie a colori.

Per rivedersi, per ricordare, per conservare con orgoglio ed affetto immagini e momenti già passati alla storia.

La 64ª Adunata Nazionale Alpina a Vicenza è ora un prezioso libro, un sincero omaggio alle truppe alpine di ogni tempo.

A sole L. 29.000.

Contattateci per condizioni particolari a sezioni o gruppi.

Ordinate questo volume telefonando allo 0444/674888 oppure spedendo il coupon in busta chiusa a:

EDIZIONI CORA

Via del Commercio, 19 - 36071 ARZIGNANO (Vicenza)

Tel. 0444/674888 - Fax 0444/673461

PREGO INVIARMI N. _____ VOLUMI DELLA 64ª ADUNATA NAZIONALE A L. 29.000 CAD. (+ 3.000 CAD. PER SPESE POSTALI).

- PAGAMENTO ANTICIPATO (allego assegno o fotocopia ricevuta vaglia)
- PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO (al postino alla consegna)

NOME _____

COGNOME _____

INDIRIZZO _____

✂ CAP. _____ CITTÀ _____

TEL. _____

STORIA LIETA DI UN RICHIAMATO

Ritornare giovani per quaranta giorni

Un'esperienza che non si dimentica, conclusa con l'ascensione della Marmolada

di Paolo Manto

Quando venni convocato al Distretto militare, per le comunicazioni riguardanti il richiamo per il corso d'avanzamento, una moltitudine di ricordi riemerse dalla mia memoria, imponendosi prepotentemente al presente. Quanto tempo era passato!

Dieci anni, da quando appena ventenne, scelsi di andare alla Smalp, per un periodo d'addestramento e di istruzione molto duro, ma formativo, dove ebbi modo di misurare concretamente le mie capacità compiendo esperienze che mai prima di allora avrei creduto di essere in grado di superare.

Per il servizio di prima nomina fui assegnato al battaglione logistico «Belluno», mentre ora la mia nuova assegnazione, per quaranta giorni, sarebbe stata il battaglione «Bassano» a San Candido. Un battaglione operativo che aveva fama tremenda tanto che, ai tempi della Smalp, nessun nuovo sottotenente desiderava andarci. Questo ricordo un po' mi preoccupava. Chissà come sarà cambiato l'esercito, mi chiedevo. Sradicato improvvisamente dalla comoda vita civile per essere catapultato nuovamente nel mondo militare, chissà come avrei reagito.

Non capita spesso di poter ripetere esperienze già vissute in passato e poter verificare in prima persona le proprie reazioni. Questo richiamo era un'ulteriore opportunità per potermi di nuovo confrontare con me stesso più adulto e maturo.

Queste ed altre riflessioni occuparono la mia mente nei giorni precedenti l'arrivo al reparto dove oltre a me, altri cinque tenenti e un capitano erano stati richiamati, e i loro pensieri erano molto simili ai miei.

Il periodo ebbe inizio con un corso di aggiornamento, di dieci giorni, presso il comando della brigata «Tridentina» e presso i vari reparti, durante il quale ci vennero illustrate le trasformazioni avvenute nell'ordinamento tattico-logistico delle brigate, nell'organizzazione dei battaglioni e i nuovi mezzi e materiali di dotazione.

Venne così fornito in breve tempo un quadro generale ma completo che

permise a noi ufficiali richiamati di essere nuovamente introdotti con cognizione nell'ambito militare.

Dai tempi del mio servizio di prima nomina nell'esercito sono avvenute di-

Per quanto riguarda i materiali, alcuni sono stati sostituiti con successo come le nuove attrezzature per lo sci e l'alpinismo, oltre ai moderni apparati radio e le tende modulari, mentre altri ma-



Il gruppo degli ufficiali richiamati (un capitano, primo a sinistra, e sei tenenti) il giorno dell'arrivo al battaglione.

verse e importanti trasformazioni, e molte altre sono già state progettate. Tra tutte quella che salta subito agli occhi è il netto miglioramento delle condizioni di vita in caserma del militare di leva, che ora può contare su camerate più confortevoli ed accoglienti, su uno spaccio ben fornito, una sala video funzionale, una palestra attrezzata e in questo caso specifico, anche una splendida pizzeria, che nel complesso offrono spazi di vita e spazi ricreativi di ottimo livello.

teriali e l'armamento individuale purtroppo sono rimasti invariati.

Concluso il corso di ambientamento fummo assegnati alle rispettive compagnie, per l'affiancamento al comandante, nel periodo di preparazione al campo estivo. Io venni aggregato alla 63ª compagnia, ancora al primo periodo di addestramento, ma fin da allora una buona compagnia, che diede ottime dimostrazioni di capacità anche in seguito.

La prima parte del campo, dall'11 al

16 giugno, prevedeva una sede fissa a quota 1900, dove sarebbe stato effettuato l'attacco di plotone a fuoco e che sarebbe stata anche il punto di partenza di un lungo itinerario attraverso meravigliose montagne e splendide valli salendo al gruppo della Putia, attraverso il parco naturale del Puez-Odle fino al passo Gardena e da lì tutto il gruppo del Sella al passo Pordoi, quindi l'ascensione alla Marmolada, la discesa al passo San Pellegrino e l'arrivo a Moena, seguendo per molti tratti l'alta via numero 2.

Il tempo non è stato clemente con noi, in particolare nei primi dieci giorni pioveva spesso ed era difficile asciugare gli indumenti bagnati; poi, fortunatamente è arrivata qualche giornata di sole, salutata con gioia da tutti.

Durante le escursioni la sveglia era alle 4, la partenza alle 5, lo zaino abbondantemente affardellato e davanti a noi una giornata di marcia, al termine della quale ci attendeva la base logistica che ci precedeva con i mezzi e le attrezzature.

Prima dell'alba solo lo stupore di alcuni cani segnalava il nostro passaggio attraverso piccoli villaggi ancora addormentati, e sui ripidi pendii, lo scricchiolare delle pietre sotto gli scarponi scandiva il procedere silenzioso della lunga fila degli alpini.

Un ricordo particolare è legato all'ascensione sul Sella, attraverso la lunga salita nella valle del Mezdi. Anche quel giorno pioveva, e le nuvole molto basse ci impedivano di godere di quel meraviglioso spettacolo di guglie e torrioni che

erano attorno a noi. L'ultimo tratto ancora innevato rese più lenta e difficoltosa la marcia; ma una volta giunti al rifugio Boè a quota 2873, la compagnia venne schierata e sul presentat-arm le parole della «Preghiera dell'Alpino», lette dal comandante di compagnia, entrarono nei cuori di tutti. Questo è stato uno dei momenti più belli di tutto il campo.

Durante il campo marciante, molte sono state le dimostrazioni di impegno dei soldati; una di queste l'ebbi il giorno prima dell'ascensione sulla Marmolada. Mancavano ormai pochi giorni alla conclusione del campo e l'ascensione a Punta Penia ne rappresentava il momento focale. Il giorno precedente, sotto lo sguardo incuriosito dei turisti occasionali, ci eravamo esercitati al limitare del ghiacciaio con i ramponi e con le imbragature per la cordata. Eravamo infine giunti a questo importante appuntamento con la «Grande Signora» che si faceva ammirare in tutta la sua bianca e solenne maestosità.

Il ghiacciaio stava lì, di fronte a noi, luccicante, sotto il sole che sciogliendo parte della neve aveva scoperto nuovi crepacci, quasi a ricordarci che per conquistare la bianca montagna avremmo dovuto scegliere un approccio prudente.

Nel tardo pomeriggio, con un messaggio radio, venne richiesta alla nostra compagnia una muta completa di guardie, per poter permettere l'alternanza in battaglia; per gli alpini comandati avrebbe significato la fine del campo con quasi quattro giorni d'anticipo, un letto comodo, una doccia calda, riposo

e tranquillità. Ma quando, a reparto schierato, vennero chiesti dei volontari tutti rimasero in silenzio e nessuno si fece avanti, nemmeno chi, al termine di ogni marcia, giungeva stremato o dava segni di stanchezza.

Mi rivolsi allora ad un alpino che in più occasioni aveva mugugnato per la fatica e i disagi, suggerendogli di approfittare dell'occasione, ma questi con uno sguardo misto di stupore ed implorazione mi rispose: «Signore tenente, vede, io brontolo sempre, è vero..., ma in fondo a me queste cose piacciono e ci tengo a rimanere con voi sino alla fine del campo...».

Queste parole mi convinsero che gli alpini di oggi possiedono ancora quei valori universali di impegno ed affidabilità che da sempre sono nostro patrimonio.

Il mattino seguente, l'ascensione alla Marmolada coronò l'impegno e ripagò tutti gli sforzi della 63ª compagnia, che orgogliosamente schierata nel candore della neve, davanti al tricolore ascoltava commossa e felice la nostra preghiera.

In questo periodo di richiamo ho imparato molte cose, non solo dal punto di vista tattico-addestrativo, ma anche dal lato umano e soprattutto su me stesso. Ho conosciuto ottimi comandanti e validi soldati, entrambi con un profondo senso del dovere a dimostrazione che i valori ereditati non sono andati dispersi, ma si rinnovano e saranno preziosamente tramandati.

Ha 40 anni l'aviazione dell'Esercito

Lo scorso 10 maggio, presso l'aeroporto militare di Bolzano-San Giacomo, il 4º raggruppamento ALE Altair ha celebrato il 40º anniversario della costituzione dell'Aviazione Leggera dell'Esercito e il suo quindicesimo anno di attività.

Al raggruppamento, che fin dalla sua costituzione opera alle dipendenze del 4º Corpo d'Armata alpino, nel corso della cerimonia è stata consegnata la targa di benemerita «Limes Italicus» per l'anno 1990 quale riconoscimento dell'opera prestata dai suoi gruppi squadroni 34º «Toro», 44º «Fenice» e 54º «Cefeo» in attività di soccorso in montagna ed interventi antincendio e di tutela del patrimonio ambientale.

La targa «Limes Italicus», istituita per la prima volta nel 1983, viene assegnata annualmente ad un'unità alpina quale riconoscimento per attività individuali o collettive di particolare significato svolte a favore delle popolazioni di montagna. Essa fu donata dalle genti di confine delle nostre Alpi Orientali al generale Italo Gariboldi,

presidente della Commissione per la delimitazione dei confini italo-jugoslavi nel dopoguerra 1915-18, quale simbolo di gratitudine per le attività svolte a favore loro e della loro italianità. Nel 1983 il figlio, Mario Gariboldi, volle offrire la targa bronzea al 4º Corpo d'Armata alpino affinché essa continuasse a testimoniare l'unione e la reciproca collaborazione che da sempre uniscono le truppe alpine alle popolazioni di montagna. La targa è intitolata al gen. Antonio Taverna, già comandante del Corpo d'armata, scomparso nel 1983.

Il prestigioso riconoscimento è stato consegnato dal vicecomandante del Corpo d'Armata, gen. Italo Cauteruccio, alla presenza dello stesso gen. Mario Gariboldi e delle autorità civili e militari di Bolzano. Sono intervenuti anche numerosi appartenenti alle associazioni combattentistiche e d'arma, una folta rappresentanza di infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana, nonché i delegati del Soccorso Alpino e dell'Alpen Verein.

CONCORSO LETTERARIO

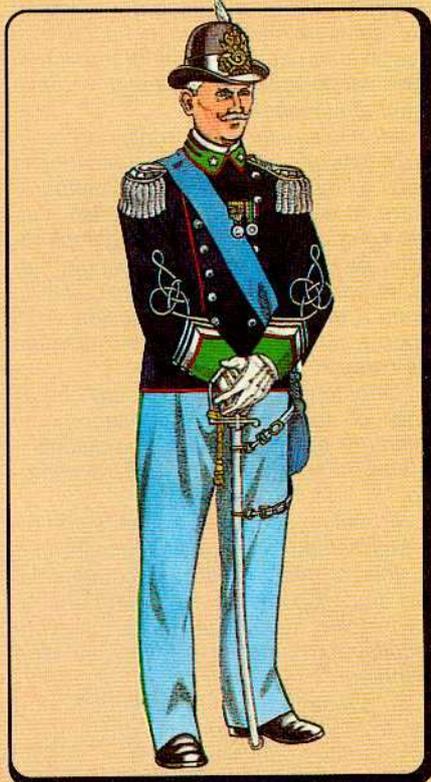
In occasione dell'adunata nazionale a Milano nel 1992, il gruppo di Lacchiarella della sezione di Milano, in collaborazione e con il patrocinio del Comitato provinciale dell'U.N.I.C.E.F., ha bandito un concorso letterario sul tema «Alpini in pace - alpini in guerra».

Il concorso, aperto a tutti gli autori di lingua italiana, è diviso nelle tre sezioni di poesia, narrativa e narrativa giovanile.

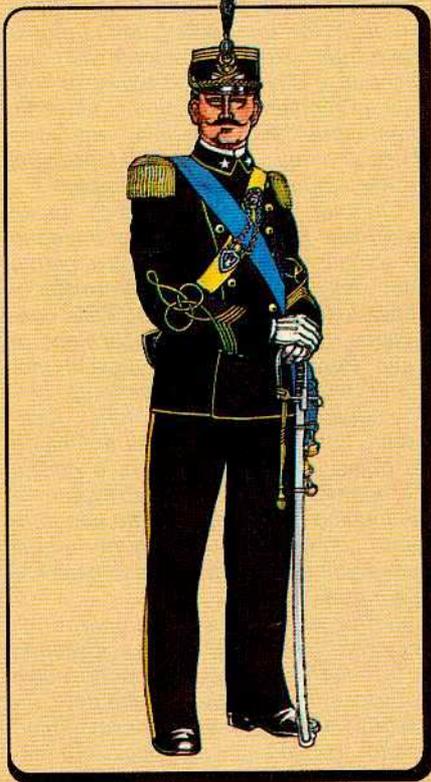
Gli interessati possono chiedere il regolamento del concorso al gruppo A.N.A. di Lacchiarella (MI) - Casella Postale 27 - 20084 Lacchiarella (MI).

2°

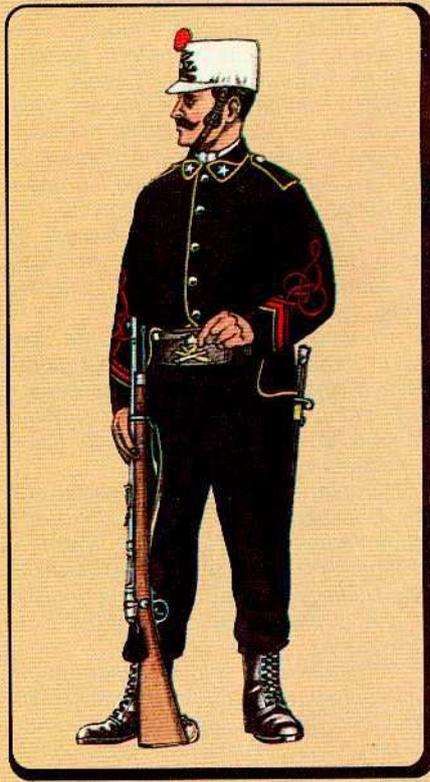
Centoventi anni



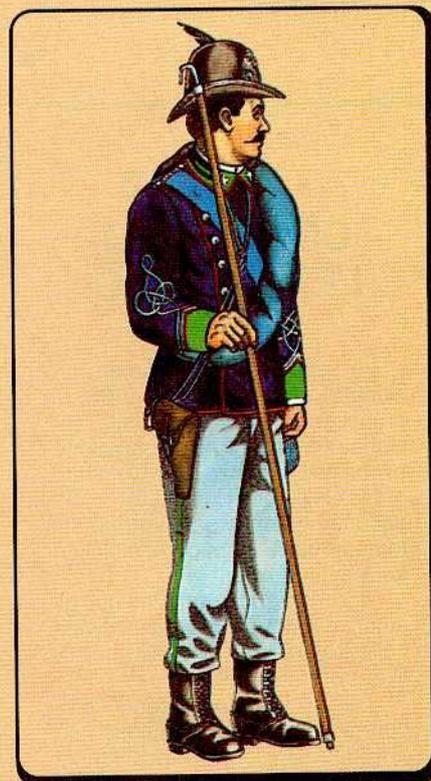
Tenente colonnello degli alpini della Milizia Mobile in grande uniforme (circa 1883)



Capitano dell'artiglieria da montagna in grande uniforme (1882)



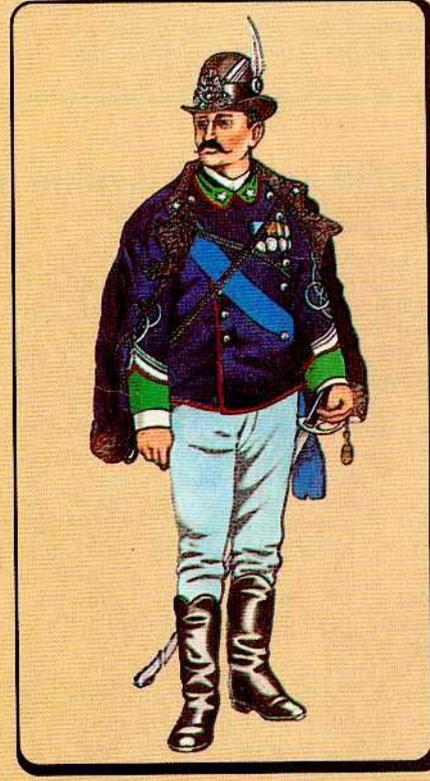
Caporale dell'artiglieria da montagna in uniforme di marcia con il moschetto mod. 1870 per truppe speciali



Tenente degli alpini in uniforme di marcia con la mantellina arrotolata, armato di pistola a rotazione

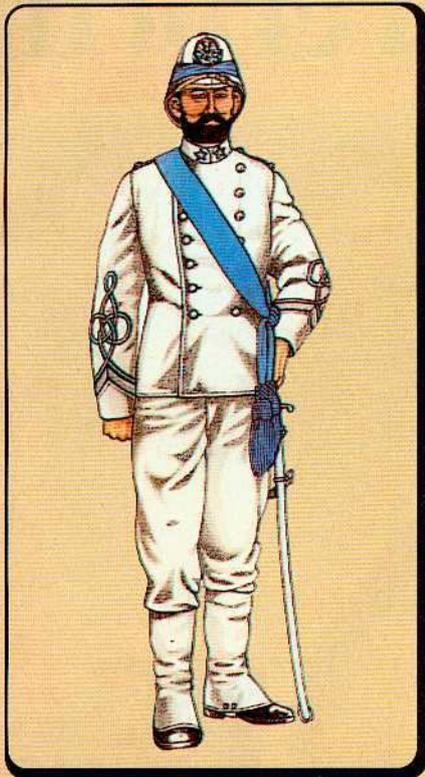


Alpino in uniforme di marcia col fucile mod. 1891 e la prima buffetteria adottata per tale arma

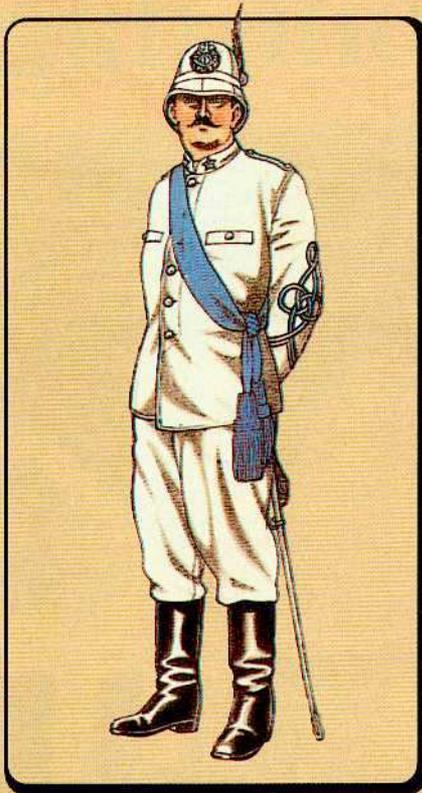


Tenente colonnello con lo spencer

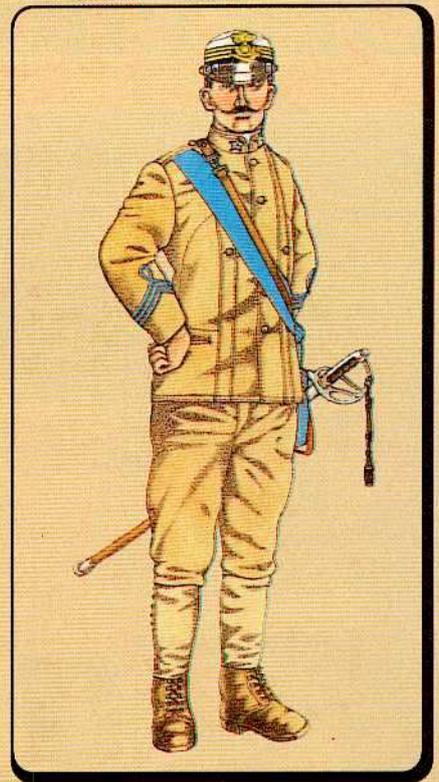
di uniformi alpine



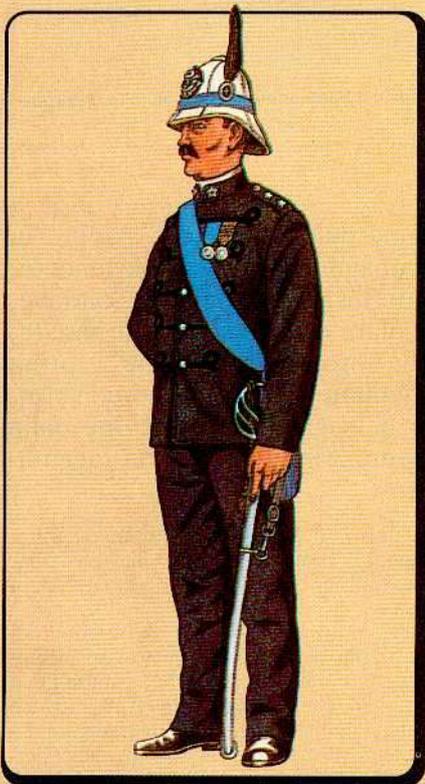
Maggiore nell'uniforme che le norme del 1885 descrivono come «di parata e di marcia», con la giubba a doppio petto



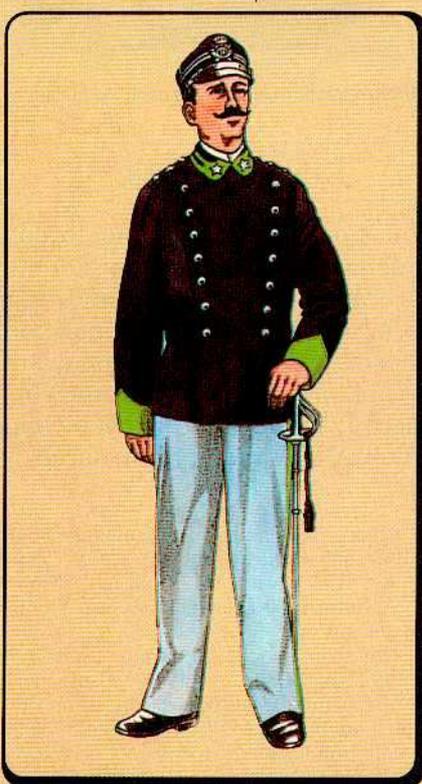
Tenente nell'uniforme con la giubba ad un sol petto, senza il velo di seta celeste sull'elmo (norme del 1885)



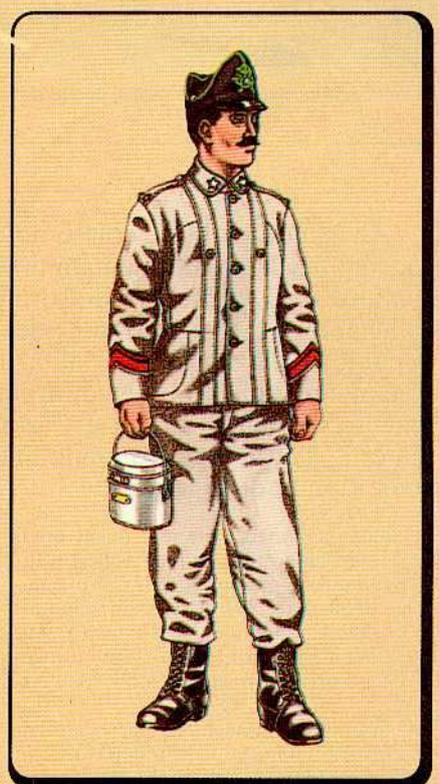
Capitano dell'artiglieria da montagna in uniforme di marcia in tela di cotone color bronzo chiaro adottata nel 1889



Tenente nella grande uniforme speciale per gli ufficiali dei presidii d'Africa

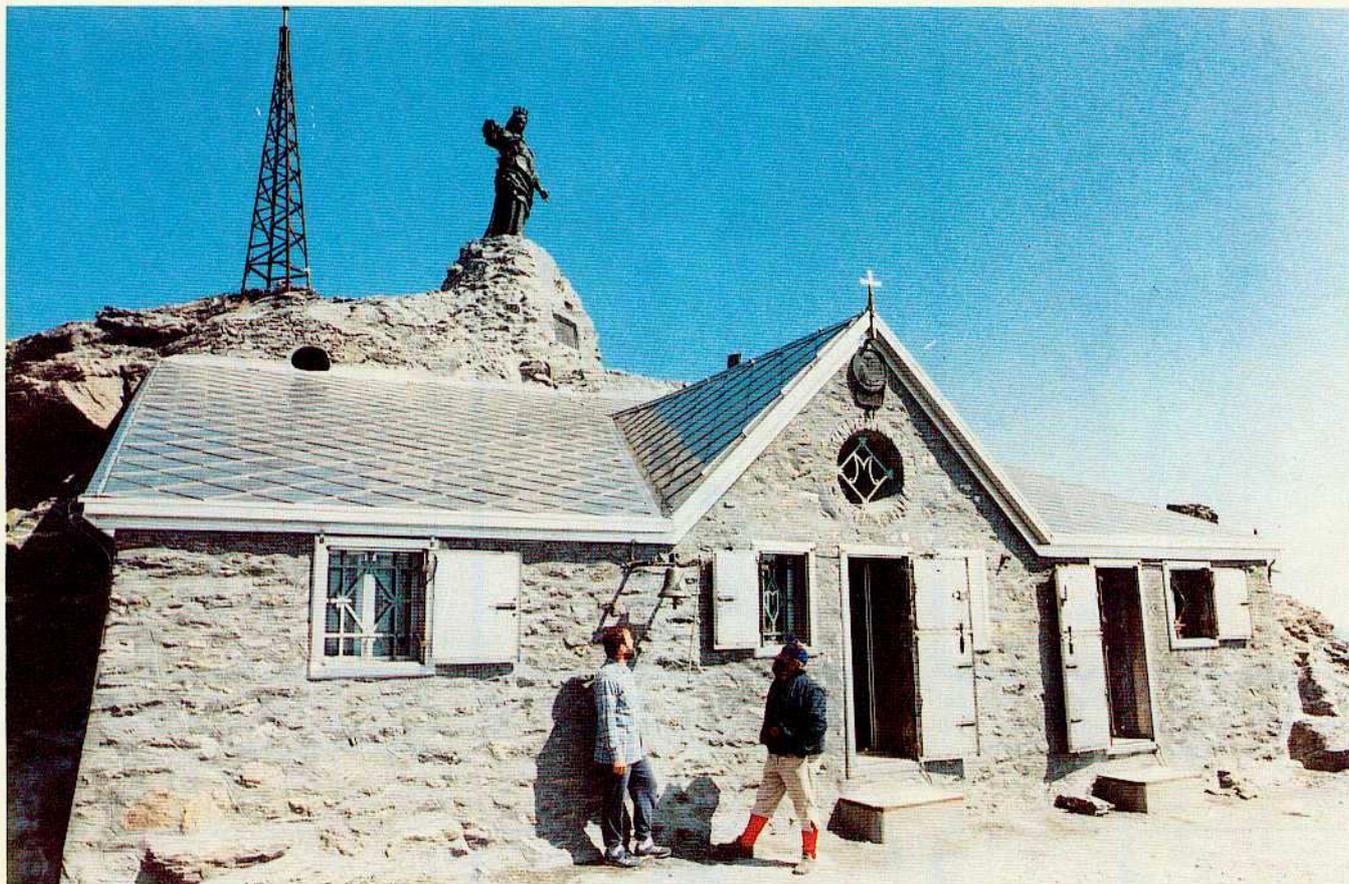


Tenente degli alpini nell'uniforme ordinaria mod. 1902, senza filettature e con i distintivi di grado sulle spalline



Caporale in uniforme di fatica mod. 1896 con i galloni di grado senza intreccio (1902) e la gavetta grande

Discendono dagli eroi del



La vetta del Rocciamelone (m. 3.538) con la statua in bronzo trasportata nel 1989 dagli alpini del btg. «Susa» e il Santuario-rifugio: il più alto d'Europa

di Nito Staich

Alla fine del 1872, com'è noto, furono formate le prime 15 compagnie del Corpo degli Alpini, in concomitanza con la chiamata di leva della classe 1852. Delle suddette compagnie, la 7ª — appartenente, con altre tre, al distretto di Torino — era formata da elementi originari di Susa, Bussoleno e Condove, valligiani robusti e resistenti, secondo le prescrizioni emesse per la particolare circostanza — la nascita, appunto, della nuova specialità del nostro esercito — da impiegare nella loro zona d'origine. I primi comandanti del neo-reparto furono il capitano Antonio Perron Cabus, il tenente Carlo Alliaud e i sottotenenti Andrea Jourdain e Carlo Baccon; i primi due provenivano dai bersaglieri, gli altri due dalla fanteria. Tutti e quattro erano nativi dell'Alta Valle di Susa; successivamente Alliaud e Baccon raggiunsero il grado di generale.

Soldati e ufficiali erano i degni eredi dei «figli dell'eroica e nobile valle di Susa»: con queste parole, infatti, Carlo Emanuele di Savoia si rivolse ai prodi volontari della valle che nel luglio 1747, benché numericamente inferiori, sconfissero i francesi nella storica battaglia al Colle dell'Assietta.

Partendo da Avigliana per esaurirsi, dopo circa 75 km., ai valichi del Moncenisio e del Monginevro confinanti con la Francia, la valle di Susa — patria del disciolto 3º Alpini — fin dalla guerra di Libia del 1912 ha alimentato con i suoi figli

le schiere dei battaglioni piemontesi, dal «Susa» all'«Exilles» ai vari «Val Cenischia», «Val Dora», «Moncenisio», «Monte Assietta», «Rocciamelone» e «Courmayeur».

Era scontato che da siffatte tradizioni nel 1922 nascesse la sezione Valsusa dell'ANA, voluta e istituita da un gruppo di reduci del primo conflitto mondiale; all'atto della fondazione il sodalizio raccoglieva 158 iscritti. Primo presidente il maggiore Mario Girotti, allora comandante del battaglione «Susa»; di questo ufficiale è doveroso sottolineare la splendida carriera che

lo portò, nel corso dell'ultimo conflitto, prima al comando della «Julia» in Albania, poi a quello della divisione «Alpi Graie».

Le notizie relative al primo periodo di vita della sezione sono purtroppo incomplete e frammentarie poiché, a causa di un incendio che nel febbraio 1960 provocò gravi danni alla sede, l'archivio fu completamente distrutto e, in seguito, solo parzialmente ricostruito affidandosi ai ricordi di alcuni soci anziani.

Alla presidenza Girotti succedette quella del capitano Ettore Miglio e infine,

la battaglia dell'Assietta

nel 1929, venne eletto alla massima carica il generale Federico Ferretti, uomo di grande carisma, affettuosamente chiamato dalle penne nere valsusine «papà Ferretti». Sotto la sua vigorosa e dinamica gestione la sezione gradualmente cresce fino a raggiungere, nel 1930, un organico di 1155 soci e 22 gruppi; viene costituita la fanfara sezionale mentre si susseguono raduni e attività varie. Da ricordare la partecipazione degli alpini valsusini all'Adunata nazionale di Torino nei primi di giugno del 1940, dove molti sfilarono con la cartolina-precepto appuntata sul cappello.

Nel novembre 1945, «papà Ferretti» lascia questo mondo: la sezione è in lutto, ma gli alpini si impegnano — nel suo ricordo — alla rinascita del sodalizio e alla ricostituzione dei gruppi. Per i successivi nove anni la sezione viene gestita collegialmente dal consiglio direttivo; qualche gruppo della bassa valle viene incorporato dalla sezione di Torino, ma la ripresa è in atto.

Nel 1953 viene eletto presidente il colonnello Felice Prat che regge l'incarico fino alla sua immatura scomparsa, avvenuta nel 1957. Per un anno gli succede interinalmente Edoardo Bertolo, quindi all'assemblea di fine stagione viene eletto Franco Badò, attualmente in carica: trentadue anni di ininterrotta attività presidenziale, un'impresa che si commenta da sola.

Si susseguono a ritmo regolare i raduni: nel 1960 viene inaugurato a Susa il nuovo monumento ai Caduti, promotrice la sezione; nel '61 il raduno si svolge in occasione dell'inaugurazione delle Acciaierie Ferriere Alpine di Borgone; nel '62, il 16 giugno — anniversario della conquista del Monte Nero — si effettua un grande raduno interregionale alla presenza di alcuni reduci di quell'epica impresa. L'anno dopo, stessa data, nella cappella del Salvatore sita nel complesso della celebre Abbazia della Novalesa, restaurata e adatta a sacrario, vengono tumulate — con un'imponente manifestazione — le spoglie di un Soldato Ignoto caduto sul fronte greco-albanese. Negli anni successivi si registra la nascita del gruppo di Sestrieres, l'inaugurazione della cappella votiva, a Exilles, dedicata ai caduti dei battaglioni «Exilles», «Val Dora», «Monte Assietta», il festival di cori alpini a Sauze d'Oulx dove si svolgono anche le gare eliminatorie per il campionato nazionale ANA di slalom. Nel giugno 1967 la sezione trasforma la settecentesca cappella di N.S. delle Grazie in ossario dei Caduti e sacrario degli alpini.

Seguono varie iniziative: sulla vetta del Génévris, sui monti di Sauze d'Oulx, viene inaugurato il faro donato dai marinai di La Spezia, nascono nuovi gruppi tra cui quello di S. Ambrogio di Susa che viene intitolato a don Emilio Berto, cappellano della Tridentina, caduto in Russia.

Nel 1972, cinquantennio di fondazione della sezione e centenario delle truppe alpine, si svolge un grande raduno interre-



Il colle dell'Assietta, con l'altare da campo, dove da anni, il 15 luglio, viene celebrata la messa a ricordo della storica battaglia del luglio 1747 nella quale i piemontesi sconfissero i francesi

gionale; per la particolare circostanza i convenuti si stringono compatti a fianco del generale Emilio Faldella che, nella sua allocuzione, ricorda i fasti del 3° reggimento di cui fu l'ultimo comandante chiedendone la ricostituzione.

Nel dicembre 1974 nasce il primo numero del trimestrale della sezione «Lo Scarpone Valsusino» diretto da Clemente Blandino: immediato e notevole il successo. Due anni dopo, a seguito del decesso di Blandino, la direzione del foglio è assunta da Augusto Baccarini, tuttora in carica.

Frattanto ritornano alla genitrice sezione di Susa i gruppi di Almese, Avigliana, Buttigliera Alta e Rubiana, che negli anni successivi al secondo conflitto mondiale

erano stati associati alla sezione di Torino. Nel 1975, con la collaborazione della Diocesi di Susa e della Giovane Montagna di Torino, viene progettata e, dopo qualche anno, attuata la ricostruzione della cappella rifugio sulla vetta del Rocciamelone (la più alta d'Europa) e del rifugio Cà d'Asti (m. 2845): dodici anni di lavoro volontario.

Nel 1976 e nell'anno successivo, i valsusini partecipano alla ricostruzione del Friuli martoriato dal sisma, con gruppi di volontari presso il cantiere n° 5 di Villa Santina, e ancora, nel 1981 e 82, a Pescopagano in Irpinia per la ristrutturazione di alcuni edifici scolastici semidistrutti dal terremoto. Compatto l'intervento degli alpini valsusini a Venaus, paesino dell'Alta

Valle, devastato da un incendio scoppiato nella notte del 4 gennaio 1983; stupefacente l'opera di ricostruzione compiuta in pochi mesi, ennesima conferma che la solidarietà alpina non è fatta di parole, ma di azioni concrete, ripetute poi in Valtellina.

Grandi festeggiamenti, nel settembre 1983, per il 60° di fondazione della sezione; presente il presidente nazionale dell'ANA Trentini e alte personalità civili e militari, e la partecipazione — con esibizioni — del gruppo artiglieria da montagna «Pinerolo». L'anno successivo, al Colle dell'Assietta dove da tempo viene commemorata la storica battaglia, il gruppo di Cesana donava e sistemava sul posto un altare costituito da un blocco di marmo verde; successivamente attorno all'altare veniva costruito un muretto a secco quale



Don Rinaldo Trappo, reduce di Russia, e cappellano della sezione di Susa

abside, al centro una massiccia croce in legno e ai lati due pennoni, uno per il tricolore e l'altro per la bandiera del Piemonte: è qui che don Trappo, cappellano della sezione, il 15 luglio celebra la messa in dialetto piemontese.

Nell'ottobre 1986 Susa ospita il giuramento delle reclute del battaglione «Mondovì», concesso per rendere onore alla valle e ai suoi figli alpini caduti; presenziano i generali Donati e Gavazza e il presidente nazionale Caprioli: una giornata indimenticabile.

Tre anni più tardi, e precisamente il 22 ottobre 1989, la sezione è in festa per merito di un modesto quanto tenace alpino, Elso Vair di San Didero, al quale viene consegnato il prestigioso premio «Fedeltà alla Montagna» a riconoscimento della sua costante appassionata dedizione per la salvaguardia dell'ambiente alpestre, nonché, con l'aiuto del figlio — alpino pure lui — per il miglioramento e la valorizzazione della sua piccola proprietà e degli avari

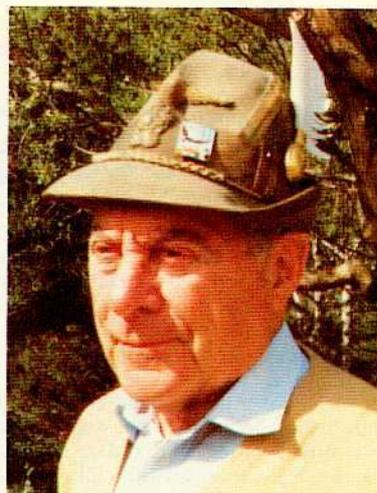
terreni che la circondano.

Sulla salvaguardia dell'ambiente va precisato che l'attività sezionale è ragguardevole e comprende la posa a dimora di migliaia di piantine per il rimboschimento, la pulizia dei boschi e dei sentieri, l'opera benemerita di ricostruzione e manutenzione di numerosi parchi della rimembranza, la ricerca di sorgenti e relativa canalizzazione delle acque, mentre il nucleo di Protezione Civile, forte di un'ottantina di elementi guidati da Dante Letilay, dispone di adeguate attrezzature e di una sufficiente preparazione.

Di tutto rispetto l'attività sportiva, con ottimi riscontri nelle discipline invernali, fondo e soprattutto slalom; in questa specialità la sezione vanta ben quattro campioni assoluti: Umberto Faure Caire al campionato nazionale ANA 1967 a Nevegal (Belluno), Giuliano Vitton a San Candido (Bolzano) nel 1968, Renzo Gros e Canazei (Trento) nel 1975, e ancora Gros a Sause d'Oulx nel 1976. L'ANA Susa vince due volte il trofeo Ugo Merlini e tre volte il trofeo Sci Club Alpini d'Italia che fanno da corollario ai campionati nazionali. Buona e in crescita l'attività del G.S.A. che agisce in parallelo all'attività sportiva sezionale.

Poco confortante, invece, il potenziamento dell'organico. In tal senso Badò è piuttosto polemico: «Sono pochi in Valle gli alpini non ancora iscritti all'ANA, ma è seccante constatare che il reclutamento alpino lascia molto a desiderare; quindi sono alquanto pessimista sul futuro. Comunque è nostra abitudine contattare i vari congedati al loro rientro a casa, con offerta gratis della prima tessera dell'associazione, senza forzare: se sono di spirito (e in genere se non lo sono lo diventano in seguito) sappiamo di poter contare su nuovi adepti. Ci stiamo preparando per la commemorazione del nostro 70° anno di attività, che cadrà nel 1992; per quella data contiamo di entrare nella nuova sede, promessaci dal Comune: ne abbiamo bisogno poiché quella attuale è del tutto inadeguata. Ad ogni modo, sono fiducioso, dati i buoni rapporti con le autorità locali, in genere sensibili ai problemi della nostra attiva famiglia alpina».

Accanto al presidente, spicca la figura asciutta e nervosa di don Rinaldo Trappo, cappellano della sezione. Classe 1917, cinquant'anni di sacerdozio, primo servizio al battaglione «Ceva» del 1° reggimento: «Ero il più giovane cappellano d'Italia», osserva con orgoglio. Una carriera decisamente movimentata: Albania, Grecia, Jugoslavia, Russia, battaglia di Nikolajewka, medaglia di bronzo al valore (un'altra mancata... a causa della morte del comandante che l'aveva proposta); l'8 settembre 1943, catturato dai tedeschi al Brennero, due anni di campo di concentramento in Germania. Dopo la guerra, in Svizzera come cappellano degli operai italiani; rientrato in Italia, maestro elementare a Foresto fino al raggiungimento della pensione. «Roba passata, e grazie a Dio posso raccontarla» — è il suo commento, e conclude: «Sempre avanti con fede e coraggio, che la vita è una continua battaglia!». ■



PRESIDENTE

Dott. Franco Badò, nato a Oleggio (No) il 25.12.1911

Industriale siderurgico - Maggiore. Servizio militare: corso A.U.C. 1933/34 a Milano - servizio di prima nomina al battaglione «Intra» del 4° regg. alpini.

Volontario campagna Africa Orientale 1935/36 con l'11° alpini, battaglione «Intra» - croce al valore militare.

Volontario campagna Grecia-Albania col battaglione «Bolzano» dell'11° alpini - ferito, croce al valor militare.

Campagna di Montenegro Saggiacato con il battaglione «Bolzano» - presidio in Francia, con il «Bolzano» e il «Trento», col grado di capitano. Sfuggito ai tedeschi all'8 settembre 1943, ripara sulle montagne francesi con l'aiuto dei «maquis» per poi sconfinare in Svizzera nel 1944.

Il figlio Daniele, classe 1946, ha svolto servizio militare da sottotenente di complemento al battaglione «Susa».

LA SEZIONE

Data di fondazione: 1922.

Organico al 31.12.1989: 3454 alpini, 37 gruppi, 142 amici degli alpini. Presidenti di sezione: dal 1922 al 1929 Mario Girotti; Ettore Miglio; dal 1929 fino alla sua morte (novembre 1945) Federico Ferretti. Dal 1945 al 1953 la sezione è gestita dal consiglio direttivo; dal 1953 al 1957 Felice Prat; dal 1957 al 1958 Edoardo Bertolo; dal 1958 a tutt'oggi Franco Badò.

Medaglia d'oro al valore militare della sezione: capitano Lino Ponzinibio, fronte russo 1942.

Cappellano sezionale: tenente cappellano don Rinaldo Trappo, medaglia di bronzo al V.M. sul fronte russo.

Giornale sezionale: «Lo Scarpone Valsusino», trimestrale fondato nel 1974.

L'“ALTA VIA” DEI MONTI LIGURI

Liguria con gli scarponi



Il passo dei Casoni. Sullo sfondo, il monte Gottero e il monte Dragone.

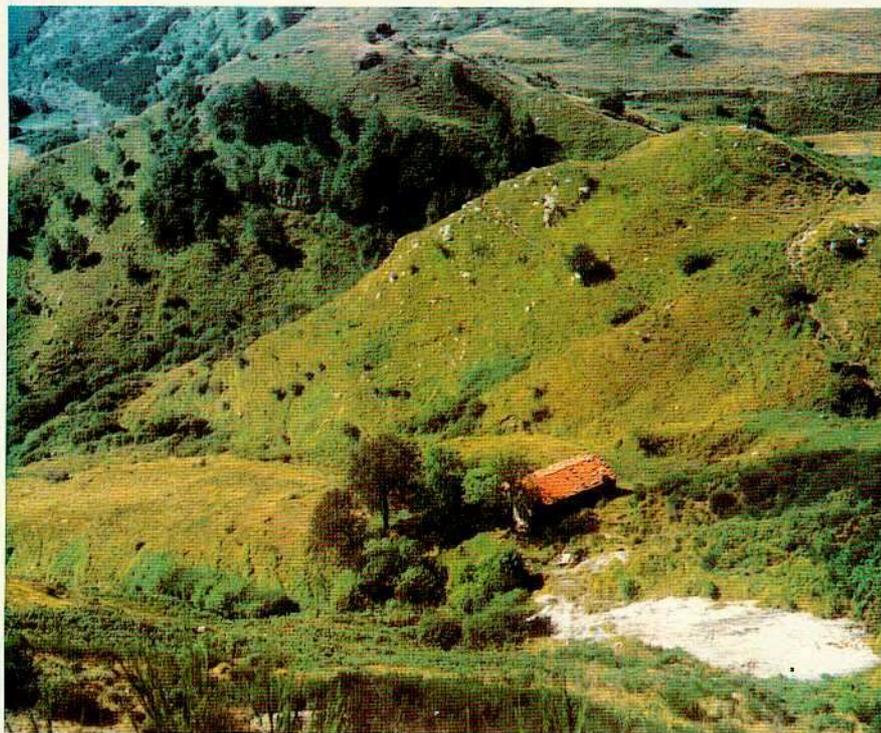
di Luigi Ferrari

La Liguria, si sa, non è soltanto mare, spiagge affollate, porti pulsanti di vita, oasi serena dal clima allettante, ma è anche montagna spesso scoscesa e, qualche volta, di difficile accesso. C'è una strada che percorre per tutta la sua lunghezza la Regione attraverso i suoi picchi più alti fra saliscendi, boscaglie e prati: è l'Alta Via dei Monti Liguri.

Per 440 chilometri (tale è la lunghez-

za del percorso) l'occhio può spaziare dalla Costa Azzurra alle Langhe, dal Tigullio alle alte valli del Parmense, dai monti della lontana Corsica, alle Apuane e alla Versilia. Quello che più colpisce, percorrendo l'Alta Via, è la diversificazione ambientale tra il versante esposto a meridione, di fronte al mare, e quello disposto a settentrione o padano.

Naturalmente tale diversità è resa evidente dalla vegetazione e dal paesaggio. Si possono infatti trovare, estremamente ravvicinate, specie vegetali e animali pro-



Prati e boschi nelle zone di Calice al Cornaviglio

prie di climi freddo-umidi ed altre adatte a zone calde e secche.

L'Alta Via ha inizio a Ventimiglia, tra palmeti e uliveti, si innalza fino ai 2.201 metri di Monte Saccarello, corre sulla displuviale fra visioni sempre nuove e di una bellezza da far mozzare il fiato per poi concludersi a Ceparana non lungi dall'anfiteatro romano di Luni. Raggiunta la Testa d'Alpe, in territorio francese, l'Alta Via punta decisamente verso est; la strada non sempre è agevole, sentieri accidentati si alternano con comode mulattiere e resti di vecchie carrarecce militari costruite quando presso i nostri reparti si usava, durante l'estate, «andare ai lavori»: era un modo ante litteram di fare Protezione civile.

Superata la fresca ed erbosa depressione di col di Nava, l'Alta Via raggiunge passo Prale (m. 1258) per poi spingersi ai 1739 metri del monte Armetta dove la pietà dei montanari ha collocato un pilone votivo dedicato alla Vergine.

Il panorama che si gode di lassù, col mare da una parte e le Alpi Liguri dall'altra, è indescrivibile. E poi ancora saliscendi in un alternarsi di boschi riposanti, verdi pascoli e praterie sassose. Superata l'erta di monte Gallero (m. 1708), uno dopo l'altro vengono affrontati il monte Carmo (m. 1389), il monte Baraccone (m. 821) per poi scendere ai 459 metri del colle di Cadibona e raggiungere quindi il passo del Faiallo (1061).

Oltrepassato il valico del Turchino, l'Alta Via punta verso il passo dei Giovi, nell'entroterra genovese, e si dirige verso la parte più orientale del percorso. A volte la strada si immerge per lunghi tratti nella boscaglia e chi la percorre ha quasi la sensazione di sentirsi tutt'uno con la natura, coi faggi fittissimi.

L'Alta Via è oramai alle soglie del territorio spezzino e, costeggiando prima il Penna (m. 1731) con le sue foreste e poi il Gottero (1639), giunge al passo di Cento Croci: più sotto, resti di antichi castelli messi un tempo a guardia di popolose borgate testimoniano di un passato ricco di storia. Pare che proprio da qui sia transitato il Barbarossa in viaggio da Roma a Pavia.

Al passo dei Casoni (m. 992) l'antica osteria dei Cacciatori accoglie il viandante in cerca di ristoro e proprio lì vicino la campanella di un'antica chiesetta, ristrutturata dagli alpini, chiama a raccolta pastori e turisti.

Ha inizio qui la zona delle famose statue-stele, reperti litici di origine preistorica, testimonianze, forse, di remoti culti. Subito sotto, all'Alpicella, nell'ampia conca di Calice, sta sorgendo, sempre ad opera degli alpini, una baita-rifugio a beneficio degli escursionisti. Qualche anno fa, per iniziativa di Renzo Less, presidente della sezione di Genova, una fiaccola, partita da Ceparana e portata a turno dagli alpini delle quattro sezioni liguri, percorse tutta l'Alta Via per raggiungere col di Nava dove veniva deposta, quale devoto omaggio, nel tempio eretto in onore dei Caduti della «Cuneense».

Bolaffi vi presenta

I viaggi di Giovanni Paolo II, il Pastore Pellegrino,

raccontati dalle buste filateliche che hanno viaggiato con lui.

In tredici anni di Pontificato Sua Santità ha compiuto molti viaggi pastorali per visitare milioni di fedeli nelle comunità cristiane di tutto il mondo. Bolaffi vi propone una spettacolare sintesi dei viaggi papali in una splendida collezione di buste filateliche, appositamente emesse dai vari Paesi per celebrare questi avvenimenti.

Eccezionale per i lettori di L'Alpino: compresa nella collezione, anche la busta dello storico incontro con Gorbaciov in Vaticano, nel 1989.

La collezione **I viaggi del Papa** comprende: • **44 buste commemorative** stampate a più colori, una per ogni viaggio compiuto fino al 1989, ciascuna con il relativo francobollo annullato dal timbro speciale • **23 fogli d'album** appositamente predisposti con 45 taschine trasparenti e le cartine geografiche con gli itinerari • **La rilegatura con astuccio**, in balacron similpelle con sovrimpressioni in oro e meccanismo di chiusura a 4 anelli;

• **In più, la busta dell'incontro in Vaticano del Papa con Gorbaciov,**

al prezzo di lire **165.000**

Se preferite l'acquisto rateale, sono previsti 3 invii mensili di 58.500 lire caduno (+ 4.000 di spese postali cad.). Riceverete il materiale equamente distribuito nei vari invii, in ordine cronologico.



Potete ordinare la collezione a mezzo telefono (011/537124/5), a mezzo lettera o cedola allegata, compilando e spedendo in busta chiusa a:
Alberto Bolaffi srl, via Cavour 17 - 10123 Torino

Desidero ricevere la collezione **I viaggi del Papa** in:

- A Unico invio - lire **165.000** (+ 4.000 spese postali).
B 3 invii mensili - lire **58.500 caduno** (+ 4.000 spese postali cad.)
con pagamento contrassegno al postino.

Pagamento anticipato a mezzo:

- assegno bancario vaglia postale c.c.p. N.13050109 intestato a:

Alberto Bolaffi Srl Via Cavour 17, 10123 Torino

- contrassegno al postino

Cognome e nome

Via Cap Città Prov.

Professione Data di nascita

Tel. Data Firma

ALP

Attenzione - La collezione sarà annualmente aggiornata in relazione ai viaggi compiuti dal Pontefice; avrete la possibilità di sottoscrivere l'abbonamento agli aggiornamenti a condizioni davvero speciali compilando l'apposito modulo che troverete nell'album.

ALBERTO BOLAFFI

FILATELISTI E ANTIQUARI FILATELICI DAL 1890



TORINO - Via Cavour 17 - Tel. (011) 557.16.55
MILANO - Via Montenapoleone 19 - Tel. (02) 79.98.94/5
ROMA - Via Condotti 56/A - Tel. (06) 679.65.57/8/9

GLI ALUNNI DELLA 5ª B NON FINIRANNO MAI
DI STUPIRCI (E DI COMMUOVERCI)

Da Oriolo Calabro "piove" un milione

*"L'Alpino" è stato pregato di mandare il denaro
ai bambini curdi e del Bangladesh*

«Caro L'ALPINO»,
ieri ti abbiamo spedito la somma di un milione che per favore vorrai mandare ai bambini curdi e a quelli del Bangladesh. Noi abbiamo tutto e quei poveretti non hanno nulla. Noi abbiamo casa, cibo, affetti e non siamo neppure contenti! Di fronte alla sofferenza degli adulti, a volte ci vergognamo di esistere. Ti accludiamo la ricevuta dell'assegno.

Ti mandiamo pure un nostro tema che è quasi un articolo.

Io. Ci è costato molti mesi di lavoro e discussioni. Se ce lo pubblici, ne saranno felici.

Abbiamo visto in TV gli alpini di Vicenza. Li abbiamo guardati con infinita nostalgia. C'erano pure i nostri, quelli che sono venuti a Oriolo? Crediamo di sì. Li abbiamo salutati con la mano. Salutaceli anche tu. Grazie.

Gli alunni della Vª B delle elementari di Oriolo Calabro»

Bonamassa Lena, Accattoto
Autouella, Baemucio Smerese, Quatato Maria Rosaria, Bonamassa Marilena,
Buttofacamo Anna, Faemassa De Paolo, Voto Eugenia, Rocco Antonio,
Roberto P., Goffardi, Mario V., V. Lupo, Butto V., Giampietro V. P. B

Storia vera di un vecchio ripetente

La venuta degli alpini al nostro paese ci ha messo un po' in imbarazzo. Un signore molto importante è venuto in classe e ci ha detto in tono di rimprovero: «Oggi non si può parlare di patria; si deve parlare di Europa». Gli abbiamo rispettosamente risposto: «Noi vogliamo essere buoni italiani oggi per essere europei domani. Se non sappiamo amare il vicino di casa, come faremo ad amare popoli lontani?» Alcuni universitari ci hanno detto: «Bandiere e divise appartengono al passato e significano guerra».

Siamo restati perplessi e preoccupati. Gli alpini sono guerrafondai?

A forza di ragionare, forse abbiamo trovato la risposta. Ci ha aiutato molto il racconto di un nostro compagno di classe, il più anziano di noi, perché il poveretto ripete spesso. Tutte le volte che arriva in «quinta», lo bocciano e lo rispediscono in prima e ricomincia daccapo. E così, a sessanta anni suonati, viene ancora a scuola.

Dunque, questo nostro compagno cresciuto un po' troppo ci ha raccontato che una estate di tanti anni fa, un giorno, era sull'aia della sua campagna e leggeva qualcosa. Il babbo gli chiese cosa stesse leggendo. Era un racconto di guerra e glielo disse. Il babbo fermò i suoi buoi che trebbiavano il grano, impose silenzio e ordinò al figlio di leggere ad alta voce. A un certo punto fermò anche il figlio e si mise a raccontare lui. Incredibile! il suo racconto era preciso a quello del libro.

Era l'epilogo della Grande Guerra, la battaglia del Piave, e lui c'era stato. Ricordava tutto di quelle giornate dell'ottobre-novembre 1918: gli scrosci di pioggia, il fiume in piena, i ponti di barche, gli scoppi delle granate, gli assalti alla baionetta, le grida dei feriti e alla fine l'urlo liberatorio «Vittoria! Vittoria!» che corse da un capo all'altro del fronte.

Il babbo del nostro compagno era un contadino. Il contadino non è guerrafondai, anzi. Odiava la guerra perché quando torna trova il campo deserto e la stalla vuota. Allora, da dove veniva quel fremito che aveva rimescolato il sangue e incrinato la voce a quel babbo contadino? Il no-

stro amico confessa che lì per lì non comprese. Capi dopo molti anni. Il babbo era stato bersagliere e aveva conservato il cappello con le piume tra le cose importanti della vita. Poco prima di morire ordinò che gli fosse messo nella bara e concluse: «Perché è bello morire giovane a novant'anni». Ecco, forse è qui il senso del suo ed anche del vostro patriottismo.

Il babbo del nostro amico era stato un meraviglioso combattente: tre anni in trincea sul Carso e sul Grappa, otto anni di emigrazione a New York, più duri della trincea, per comprare la casa e il campo; e poi tutta una vita di lavoro e di lotta, affrontata gagliardamente e allegramente. Era un tipo straordinario intelligente e ben disposto. Nei racconti degli anni di guerra c'era sempre il ricordo di un'Italia-quella del Nord-bella, civile, cordiale e generosa.

Cari alpini, noi crediamo che il vostro patriottismo sia della stessa tempra. In questo senso anche voi siete dei veri combattenti, anzi dei guerrafondai. Noi preghiamo il Cielo che vi faccia campare mille anni così potete insegnare anche a noi il segreto della vostra forza e del vostro coraggio.

76ª compagnia «Cividale» a Bassano il 3 novembre

Si informano gli alpini in congedo del IIº 1938, della 76ª compagnia del battaglione «Cividale» che è organizzato per il 3 novembre 1991 a Bassano del Grappa (Vicenza), il primo raduno dei reduci. Mettersi a contatto con l'alpino Michele Ghidone - tel. 0141/977074, oppure scrivere al sig. Maurizio Rivarola - via stradale Visone 48 - 15011 Acqui Terme (AL) - Prenotazione sollecitata.



Appello importante! Cerchiamo film e documentari sugli alpini

È in programma per la prossima Adunata nazionale a Milano (maggio 1992) l'organizzazione della 1ª Rassegna retrospettiva video-cinematografica (film a soggetto e documentari) relativa alle truppe alpine, in pace e in guerra.

Chiediamo a tutti coloro che ci leggono di segnalarci titoli e nominativi di persone che abbiano la disponibilità di questo materiale e possano prestarcelo per registrarlo su videocassette.

Ricerchiamo altresì i classici film a soggetto degli anni Trenta («Scarpe al sole», «Piccolo Alpino», «I trecento della Settima», «Quelli della montagna», «Ciao Pais» ecc. ecc.) che sono probabilmente giacenti presso piccole case di noleggio o destinati al macero, che noi intendiamo recuperare, restaurare e presentare nuovamente al pubblico.

Rivolgiamo un appello anche a quegli ufficiali alpini che nel secondo conflitto mondiale realizzarono documentazioni filmate in formato ridotto al seguito dei reparti combattenti.

D'estrema importanza — ad esempio — sarebbe il ritrovare il documentario realizzato dal tenente medico Lincio di Domodossola al seguito del battaglione sciatori «Monte Cervino» sia in Albania che in Russia, di cui — inspiegabilmente — si sono perse le tracce da anni.

Analoga richiesta rivolgiamo anche a coloro che realizzarono documentari di vita alpina, al seguito dei reparti durante esercitazioni e manovre, in questo secondo dopoguerra, in modo da poter dare una visione unitaria e completa anche di quest'ultimo periodo.

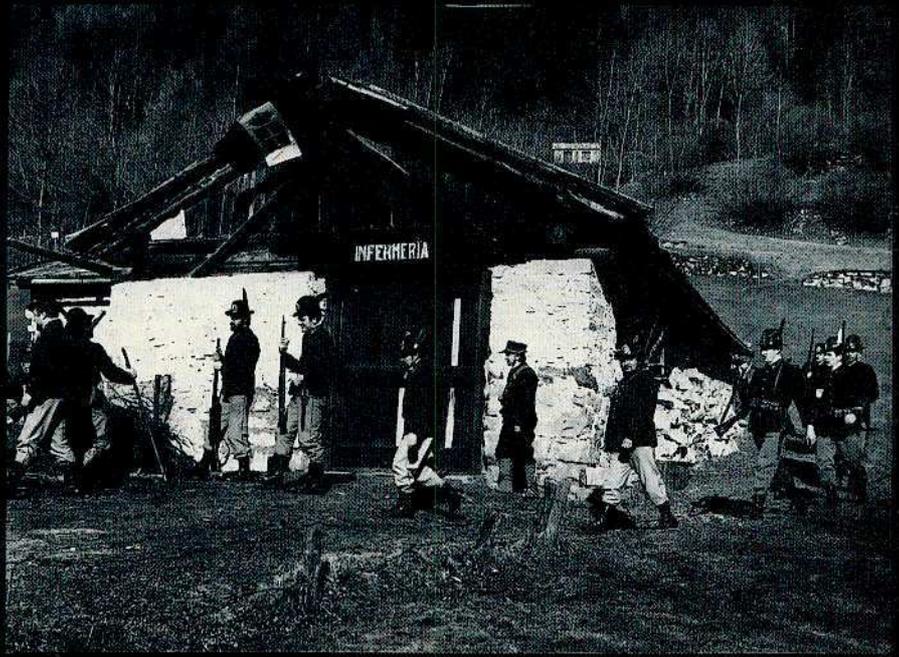
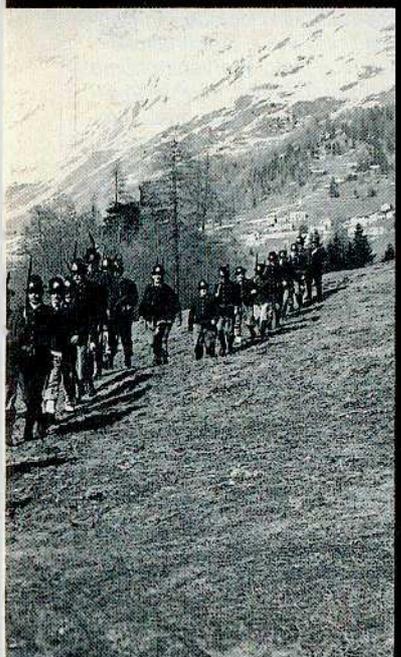
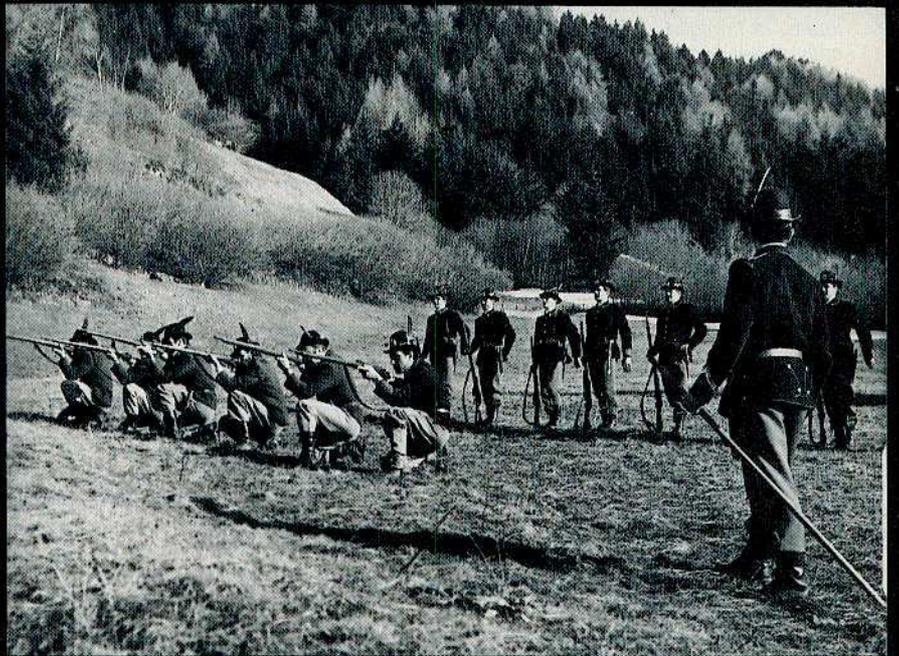
In particolare riteniamo possano risultare di grande interesse filmati relativi all'attività del Gruppo tattico «Susa» di forza mobile Nato, di cui vorremmo sintetizzare la storia.

Tutti coloro che intendono collaborare a questa iniziativa sono pregati di prendere contatto con Luciano Viazzi presso la nostra redazione, oppure direttamente al suo indirizzo di Milano (Cap 20131) Via Teodosio n. 44 - telefono 02-2667058.

Penne nere

Fotogrammi tratti dal film lungometraggio «Penne Nere» Storia delle Truppe Alpine dalle origini ai giorni nostri, realizzato nel 1972 in occasione del Centenario di fondazione del Corpo degli Alpini da Renato Cepparo e Luciano Viazzi. Le sequenze ricostruiscono l'attività della 16ª Compagnia Alpina di stanza in Alta Valcamonica nei primi anni di costituzione del Corpo.







a cura di Vitaliano Peduzzi

Marostica

DAI FIDI TETTI

I giovani ci guardano

Stiamo vivendo in un periodo particolarmente ricco di tante opportunità, alcune positive, altre assai pericolose. E coloro che più di tutti rischiano di restare coinvolti in modo negativo sono senz'altro i giovani. Occorre offrire concordemente il massimo impegno perché non vengano sprecate le grandi potenzialità di crescita e di sviluppo morale e civile dei nostri giovani. In modo tutto particolare poi credo di dover segnalare l'enorme importanza che in tale contesto formativo ed educativo rivestono oggi più che mai alcune istituzioni, a volte piuttosto denigrate e spesso sottovalutate: la famiglia, la scuola, i centri educativi e per i ventenni anche l'esercito.

Perché in fondo i giovani, oggi come ieri, in Calabria, in Sardegna o nel Veneto presentano sempre le stesse caratteristiche di fondo: entusiasmo, fiducia, speranza in qualcosa di migliore, di onesto, di utile, nel rispetto di tutto ciò che ci circonda. Dipende soprattutto da noi adulti saper rispondere nel modo più adeguato alle loro aspettative.

Virgilio Boscardin

Alessandria

IL PORTAORDINI

«Ecco perché mi sono iscritto»

Appena terminato il servizio militare, ricordo che l'idea di iscrivermi all'A.N.A. non mi allettava punto.

Non ritenevo necessario iscrivermi ad una associazione che mi era nota per certe grandi adunate e nella quale certamente si trovava gente che aveva vissuto ben altre esperienze della mia.

Guerre mondiali, nientemeno. Con i miei miseri campi, estivo e invernale, davvero non mi sentivo gran che.

Quando, dopo qualche anno, un amico mi impose con benevola prepotenza la tessera, l'accettai pensando che, in fondo, alla normale vita associativa come ritenevo che fosse, non sarebbe stato difficile partecipare.

Qualche assemblea, qualche serata allegra con gli amici, l'Adunata nazionale quando ne avessi avuto voglia.

Fu così che cominciai la frequenza, e fu così che mi accorsi che nello spirito dell'Associazione c'era qualcosa di nuovo che prima non avrei immaginato.

Nella normale routine associativa si era inserito un impegno civile estremamente importante in tempi così incerti come questi. Era l'impegno di portare lo spirito di solidarietà alpina a contatto della gente.

Saluzzo

NÒI SÔMA ALPIN

Nuova cultura della Protezione civile

La Protezione civile vista come impegno della nostra Associazione è una cosa seria che richiede sforzi organizzativi non indifferenti sia a livello morale (volontario, gratuità, continuità) sia a livello materiale (tempo, denaro), anche in una sezione come la nostra dove il problema è già stato ridimensionato ed adattato alla realtà in cui operiamo, quindi più fattibile e più accessibile.

Per far ciò occorre una precisa scelta del consiglio direttivo, il quale si deve esprimere una volta per sempre con schiettezza e con franchezza su questo argomento e se la risposta è affermativa allora impegnarsi con tutte le sue forze per costruire e raggiungere dei risultati positivi.

Non è stato così quando si è deciso di raccogliere fondi per l'acquisto di materiale per il soccorso alpino?

Lo statuto dell'A.N.A. art. n. 2 al punto d) dice: «Promuovere (= dare impulso a qualcosa per farla progredire - Zingarelli -) e favorire (= agevolare, appoggiare, facilitare una impresa, un progetto - Garzanti -) lo studio dei problemi della montagna ecc.».

Mi pare che il contenuto di questo articolo nel caso nostro non sia stato preso molto in considerazione. L'argomento in questione vuol dire far crescere tra gli associati una nuova cultura della protezione, con un coinvolgimento più diretto, vuol dire far crescere la convinzione che i primi e migliori custodi del territorio sono coloro che ci vivono e ci lavorano e di conseguenza avvalersi di tutti quelli che danno la loro disponibilità attraverso un volontariato gratuito, continuo ed associativo.

Novara

NÜN DLA PÈNA NERA

Un'Italia scombinata

Dopo lo svilimento del senso di Patria e il ricorso alla bandiera nazionale pressoché esclusivamente nelle competizioni sportive ora, per bocca di alcuni astrusi interpretatori della nostra patria, siamo stati dottamente istruiti circa l'origine giacobina, massonica ed in definitiva piduistica del Tricolore, mentre si chiede la creazione di una repubblica una e trina, forse in concorrenza con la SS Trinità!!!, come pancea dei nostri mali.

Ma allora in due secoli di storia patria e di lotte risorgimentali abbiamo sbagliato tutto?

Guardando la realtà odierna di questa Italia in balia delle cosche, della camorra,

della 'ndrangheta, delle tangenti, ecc. ecc. forse qualche dubbio può sorgere sul raggiungimento degli scopi risorgimentali, ma non per questo dobbiamo ritornare ai medioevali Comuni.

Errori ce ne sono stati e ce ne sono tanti, ma non certo attribuibili alle Istituzioni e altrettanto sicuramente non risolvibili distruggendo quell'unità patria e quei valori che sono costati immensi sacrifici e sangue. È una questione di uomini, di serietà e di onestà nell'operare; valori che sembrano scomparsi in questa Italia in cui l'interesse del singolo, della corrente, del partito o peggio ancora della malavita vengono ad avere la prevalenza sul bene comune, sull'equità e sulla giustizia sociale.

Anche per la difesa di questi valori ci si trova ai piedi dell'altare per implorare dalla benevolenza divina il mantenimento della pace, bene supremo, e per chiedere che i nostri Caduti, scesi nella tomba avvolti nel Tricolore, non debbano vergognarsi di questa Italia scombinata.

Dante Capra

Bolzano

SCARPE GROSSE

Emergenze dimenticate

Se corrispondevano alla realtà i servizi giornalistici e televisivi relativi agli incendi boschivi dell'estate scorsa in Toscana, essi hanno messo in evidenza ancora una volta l'impreparazione degli Enti che istituzionalmente, prima di chiunque altro, devono intervenire in tali circostanze: la Regione e i Comuni.

Ad essi sarebbe spettato in primo luogo, con proprio personale civile e con propri mezzi, l'intervento e il coordinamento nell'ambito della tutela del proprio territorio per un evento, l'incendio boschivo, che tra le calamità naturali o dolose, non appartiene alle più rilevanti e drammatiche.

Abbiamo invece visto intervenire come manovalanza i paracadutisti di Pisa e Livorno e pochi vigili del fuoco, quelli professionali: segno evidente che nei comuni interessati non esistevano o, se esistevano erano disorganizzati, i gruppi dei vigili del fuoco volontari che numerosi, efficienti e tutelati dall'Ente pubblico, sono presenti nei comuni di qualche Regione, come ad esempio in Alto Adige.

Abbiamo visto, come coordinatori, colonnelli dell'Esercito e della Protezione Civile di Roma, come se la Regione interessata non avesse funzionari in grado di svolgere tale compito.

Presenze utilissime, intendiamoci, soprattutto quelle dell'Esercito, ma eccessive a mio avviso per un incendio boschivo, e quindi riduttive del ruolo stesso dell'Esercito, nonché indici di mentalità e cultura dell'emergenza non adeguate alle necessità, responsabili queste ultime, in defi-

A VALDIDENTRO

Bergamo vince anche nella staffetta

In una giornata sfavillante di luci e di colori, in pieno parco dello Stelvio, si è svolto il quindicesimo Campionato nazionale di corsa in montagna a staffetta. Impeccabile l'organizzazione che la sezione di Tirano ha demandato al gruppo di Semogo e con la collaborazione della Pro Loco di Valdidentro. Erano presenti il sindaco di Valdidentro, Pienzi, Moraschinelli e Martini per l'ANA nazionale, il presidente della sezione valtellinese Bonomi e, a fare gli onori di casa, il presidente della sezione di Tirano Trimarchi e il capo gruppo di Semogo, Baroni. Hanno partecipato 34 squadre di cui 2 di militari di 3 elementi.

Il percorso di 7 km in mezzo alle pinete è stato particolarmente selettivo in alcuni suoi tratti, e nel complesso ha permesso a tutti gli atleti di esprimersi al meglio. Tutte le 34 staffette hanno portato a termine la gara e i primi 11 atleti hanno completato il percorso in meno di mezz'ora.

Prima della premiazione tutti a tavola per un ristorante rancio alpino a base di polenta, grigliata mista, salsicce, formaggi locali, vino di Valtellina e acqua minerale locale (Levissima).

Dobbiamo anche ricordare che la sera precedente la gara, si è tenuta una cerimonia con la deposizione di una corona al monumento dei Caduti e la messa celebrata dal prevosto di Isolaccia don Rapella. Ancora una volta ha vinto la sezione di Bergamo con la squadra «A» composta da Scanzi, Cavagna, Belotti, con il tempo totale di 1h 26'20".

Nella foto: il consigliere Moraschinelli, consegna i premi a una squadra.

A.B.



BERGAMO -A- Scanzi, Cavagna, Belotti

TRENTO -A- Stanga, Bonomi, Giuliani

VERONA -A- Brentegani, Donatelli, Noro

TIRANO -A- Pozzi, Simonelli, Greco

IVREA -A- Fogu, Boglino, Avignone

BERGAMO -B- Masinari, Terzi, Noris

BIELLA -A- Gentile, Viola, Battaglin

LECCO -A- Gianola, Vittori, Fazzini

BERGAMO -F- Cavagna, Merla, Baroni

VERONA -B- Benetti, Martignoni, Pizzini

FELTRE -A- Centa, Della Corte, Bof

CADORE -A- (militari) Bellò, Giacomazzi, Fregona

nitiva, della imprevidenza e superficialità che sembra regnare in questo settore in molte Giunte regionali e comunali.

Svizzera

LA NOSTRA BAITA

L'elogio del sindaco elvetico

Non è possibile nominare tutti gli ospiti in quei giorni, riportare le parole di apprezzamento e di stima ascoltate, gli elogi per quanto gli alpini del Ticino sono stati capaci di organizzare. L'applauso più fervido se l'è preso il sindaco di Bellinzona on. Paolo Agustoni, quando ha affermato: «Voi alpini ci state facendo fare un grosso esame di coscienza: mentre noi ci chiudiamo all'Europa, voi ci state dimostrando come la state costruendo con la vostra capacità, con il vostro spirito di solidarietà, con la familiarità dei rapporti, con la mano tesa dell'amicizia e la gioia dell'incontro tra le genti».

Udine

ALPIN JO, MAME

La «scure» sulle nostre brigate

E in questa «ristrutturazione» sono comprese anche le brigate alpine. Si parla ormai con certezza della soppressione di un'altra brigata e di alcuni battaglioni e gruppi di altre brigate.

Ma, quel che è peggio, non sembra che dette riduzioni vadano a rinforzare e a completare gli organici dei residui reparti, che, come è noto, sono ovunque carenti.

Questo significa che nei reparti ridotti già all'osso ci saranno ancora meno alpini e quei pochi saranno assorbiti inesorabilmente dagli incomprimibili servizi di guardia e di caserma, a tutto scapito del vero addestramento, che è la ragion d'essere delle unità alpine e dello spirito alpino.

E non va dimenticato che il poco denaro risparmiato contraendo i contingenti alpini, sarà pagato ad un prezzo altissimo in valori morali, sociali e di efficienza.

I nostri reparti, infatti, sono ancora scuola di vita e di carattere e, collegati strettamente con l'Associazione Alpini, costituiscono ancora tipico esercito di popolo, inseriti come sono nell'ambiente dal quale i nostri giovani provengono.

Questa unità e continuità tra giovani alle armi e i loro padri, nonni, parenti, che costituiscono la tradizione alpina e la forza dei nostri reparti, ci è ovunque invidiata. Distruggerla è il più grande delitto che i nostri politici potrebbero commettere.

Ma, ci diranno, è necessario tagliare le spese che hanno raggiunto un livello insostenibile. D'accordo. Ma perché sopprimere proprio quei reparti che hanno sempre dimostrato di essere i migliori in senso assoluto?

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1 novembre

GORIZIA - Fiaccola alpina della fraternità dal Tempio Ossario di Timau al Sacrario di Oslavia

3 novembre

FRANCIA - Cerimonia ai Caduti Arco di Trionfo

GORIZIA - Fiaccola alpina della fraternità da Oslavia al Sacrario di Redipuglia

VENEZIA - Onoranze ai Caduti al Tempio votivo del Lido

9 novembre

TORINO - S. Messa per le Penne Mozze

A.U.C. 1937/38 a Bassano

Si vorrebbe promuovere una riunione a Bassano nel prossimo 1992 degli A.U.C. che frequentarono il corso invernale del 1937/38, quando il btg. era comandato dal ten. col. Cunico.

Una circolare con il programma della cerimonia verrà inviata a tutti gli A.U.C. che si metteranno in contatto con l'organizzazione dott. Pier Luigi Caldini - via Cesare Guasti, 15, - 50134 Firenze.

Festa di popolo nella casa che si chiama Contrin

di Aurelio De Maria

Come siamo lontani e come è bello, purtroppo, essere così lontani da Roma. Guardando questa massiccia, solida, sobria e accogliente costruzione di granito che così fedelmente, ci pare, rispecchia quello che è il carattere e la natura dei suoi rispettosi amici-patroni, guardando questo rifugio dominato dalla parete sud della Marmolada e dal torrione del Gran Vernel, guardando tutta questa gente che è salita fin quassù con il cuore aperto all'amicizia e al rispetto delle cose ebbene, non si può non pensare e non dire e scrivere che anche qui, anche questa è Italia!

Siamo lontani più dei chilometri che separano, della mentalità che ci divide, da un'altra Italia fatta di corruzione, bustarelle, delinquenza e arroganza, fatta di opportunismo ed egoismo, violenza e soprusi, di venditori di parole vuote, di aria fritta e di quant'altro non si identifica con questa gente sana, operosa, leale, aperta al sorriso e all'amicizia. Questi italiani, (e non tutti erano alpini) che lentamente risalivano la valle del Contrin, erano giovani e anziani, erano italiani fatti di una pasta diversa, con una testa diversa e che molti connazionali non conoscono e, se per caso li riconoscono durante i loro raduni di festa o di lavoro, perché in testa hanno quel loro speciale cappello ebbene, questi italiani ignorano il significato, il valore che questi alpini danno alla vita e ai rapporti con il prossimo che è sempre di solidarietà civile.

Oggi è il 30 giugno ed è per tutti festa grande, festa solenne, festa di popolo. Si ripete, sempre rinnovandosi, sempre più seguito e partecipe, da otto anni, questo appuntamento degli alpini e dei loro tanti amici, nella loro casa e sullo scenario più suggestivo e prodigioso che la natura ha offerto all'uomo.

La storia di questo rifugio è storia di guerra e di pace, è storia recente per i tanti lavori di ampliamento e ammodernamento

realizzati dalla commissione presieduta dall'ing. Antonio Deluca, ed è anche storia di un tempo lontano. Cerchiamoli questi riferimenti antichi persi negli archivi della memoria. Bisogna risalire al 1897 quando un gruppo di appassionati naturalisti tedeschi di Norimberga, innamorati delle Dolomiti e della natura raccolta di questa incontaminata vallata decise di erigere il rifugio. È storia di guerra e più recente, quando vede il rifugio ospitare il comando austriaco degli Alpenjäger. Durerà poco però la loro permanenza perché già nel settembre del 1915 alcuni colpi ben centrati di un nostro pezzo da 70 distruggeranno il rifugio con grande gioia dei nostri alpini e del cadorino tenente Gazzera che diresse il tiro. I resti del rifugio, a guerra finita, verranno dati dallo Stato italiano alla Società Alpinisti Trentini. Ristrutturato dalla SAT, essa ne farà dono al presidente dell'ANA di allora Arturo Andreoletti. Il 15 luglio del 1923 avveniva, con bella e semplice cerimonia, la sua inaugurazione. La casa degli alpini, la nostra casa al Contrin era una realtà.

Ci chiediamo, oggi 30 giugno: cosa spingerà tutti questi alpini giunti da tante e lontane contrade fin quassù? Il commosso e commovente, esaltante e rispettoso desiderio di rendere omaggio ai loro Caduti che qui hanno combattuto e lavorato per

loro, per noi. Sono tutti sostenuti e sospinti in questa loro salita da una voce interiore che rievoca solidarietà e amore, amicizia e altruismo e tanta fiducia, malgrado tutto, nel futuro.

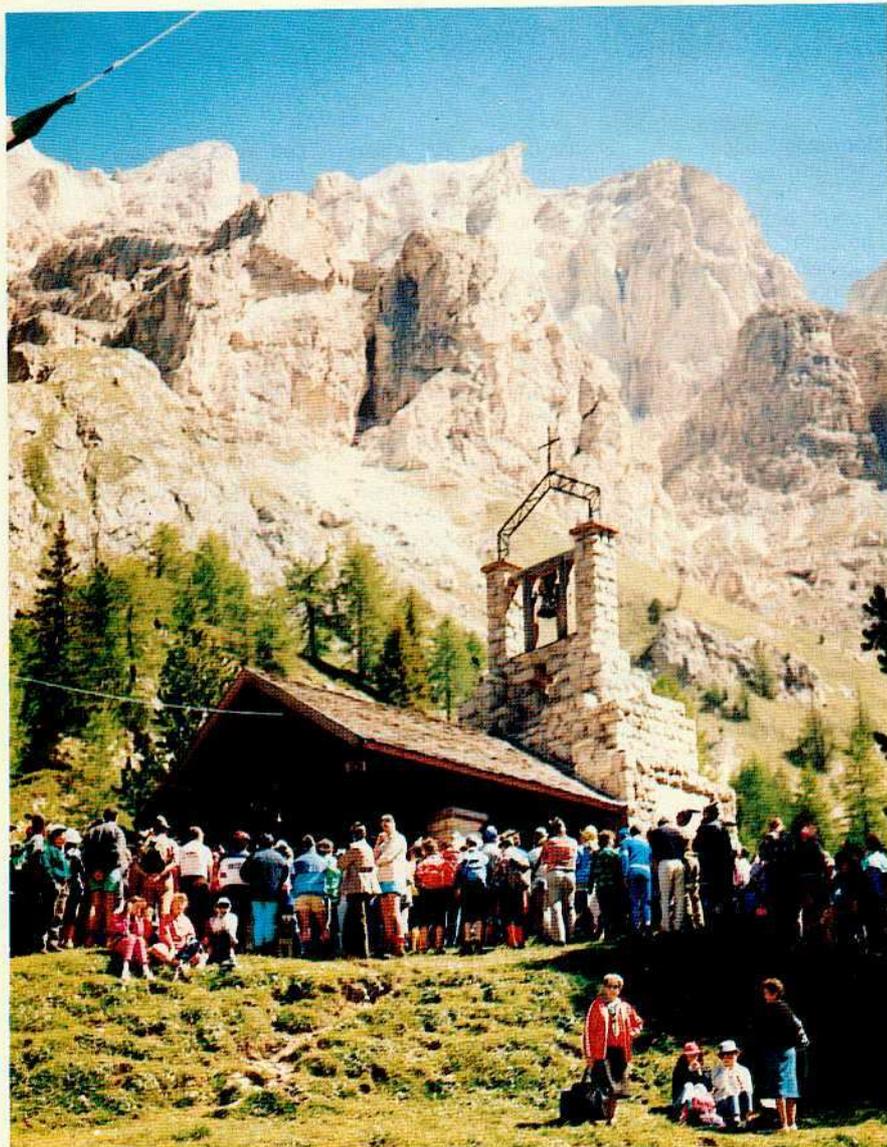
La cerimonia, come sempre lo sono quelle alpine, è semplice ed essenziale: l'alzabandiera per onorare la Patria, la messa per ricordare chi è scomparso e poche parole di rievocazione. Quelle dette dal nostro presidente Caprioli sono ricche di contenuto umano e vanno diritte al cuore. Ascoltiamolo: «... questi alpini sempre disponibili, che danno una mano a tutti, abituati a fare del bene, capaci di essere sempre solidali anche nelle piccole cose della vita...» «... continuo a credere in questo nostro cappello, in questa nostra gente, continuo a credere e a voler bene alla nostra Patria...» «... amici, noi dobbiamo essere vicini ai nostri soldati perché sono una cosa vera, una cosa che ci appartiene, sono loro che difendono la nostra pace...» «... la montagna e gli alpini sono una cosa sola, sono una cosa che nessuno potrà mai distruggere e noi lotteremo per il nostro futuro...». È possibile dopo queste parole sentirsi più alpini? Forse no. Certamente più fieri e consapevoli della nostra forza sì!

Hanno fatto corona, hanno dato peso alle parole del presidente oltre 32 vessilli

Alpini golfisti a Menaggio



Sul campo del Golf Club Menaggio è stato disputato il 15° Campionato italiano per alpini golfisti che ha visto ai primi posti le squadre di Menaggio A (p. 217), Claviere A (p. 228) e Biella A (p. 229) sulle 12 compagini in gara. Nella foto: concorrenti e organizzatori del campionato posano per una foto ricordo.



sezionali e 83 tagliardetti di gruppo e 300 alpini. Testimonianza degli oltre 300.000 soci della nostra Associazione.

È l'ora del ritorno a valle. Il mondo degli alti silenzi, degli ampi spazi, delle ci-

me che pare tocchino il cielo è già un ricordo ma dentro di noi è rimasta viva la parole e l'emozione.

Nella foto: la folla riunita davanti alla chiesetta per la celebrazione della messa.

Dopo 47 anni torna dove venne ferito



Silvio Lovato, capogruppo di S. Michele Extra (VR), già del btg. «Verona» in Russia, fotografato tra due contadini russi, a Nikolajewka, nel luogo dove fu ferito riportando l'amputazione della gamba sinistra il 26.1.1943.

I MIEI PIEDI

MI FACEVANO QUASI IMPAZZIRE...

Finché non ho scoperto

IL MANIQUICK SVIZZERO...

Che mi ha entusiasmato



**RAPIDAMENTE VI LIBERERETE DA SOLI
DEI PROBLEMI
D'UNGHIE E PIEDI DOLORANTI**

Calli, duri, eccessi di pelle, occhi di pernice, unghie incarnite, troppo spesse... Con MANIQUICK potrete finalmente risolvere tutti i problemi di piedi senza dolore né pericolo di ferite.

EFFICACE. In poco tempo da soli a casa vostra eliminerete calli, duri, occhi di pernice, unghie incarnite.



RAPIDO. In tempi record modellerete anche le unghie dei piedi e delle mani, rendendole più solide e sane.

SEMPLICE E SENZA PERICOLO.

Tutti gli accessori possono essere utilizzati anche da persone inesperte, senza dolore né rischio di ferite (per cui è indispensabile per i diabetici). L'arresto è automatico se si esercita una pressione troppo forte.



**MANIQUICK,
UN PRODOTTO SVIZZERO BREVETTATO.**

Già più di un milione di persone nel mondo lo usano: apparecchio molto robusto e sicuro; qualità e precisione svizzera; accessori in zaffiro inusurabili; 3 anni di garanzia.



MANIQUICK®

è disponibile in 3 modelli, a batteria e a 220 V.

DISTRIBUITO IN FARMACIE, SANITARIE ED ORTOPEDIE DA:

sanico®

per ulteriori informazioni scrivi o telefona a:

SANICO srl - Via Soderini, 3 - 20146 Milano
Tel. (02) 48952806 - Fax (02) 4120720

Desidero ricevere gratuitamente una documentazione dettagliata di MANIQUICK

Cognome _____

Nome _____

Via _____

Città _____

Cap. _____

Prov. _____

ALP 9/91



CANTÉ «NOSTRE RADIS»

«Canté nostre radis» — ovvero «Cantare le nostre radici» — è un viaggio attraverso la storia delle terre del Saluzzese, proposto con spunti ed episodi carichi di poetica suggestione, e con diligenti ricostruzioni storiche che riportano le vicissitudini di quelle contrade e i canti di quelle genti, molti dei quali brillantemente armonizzati da Carlo Semeria, docente di teoria della musica al Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Torino e direttore della corale «Tre Valli» di Saluzzo, complesso che ha suggerito l'opera in questione.

Va ricordato che la «borgà» — «ruà» in occitano — è il nucleo primigenio da cui si dipana l'avvincente rivisitazione del quotidiano precario esistere di chi abitò la piana e le altre terre della valli del Po e del Varaita, all'ombra lunga del Monviso. Dalle borgate di questo nobile e fiero angolo del vecchio Piemonte partirono tanti giovani per l'Africa Orientale, per l'Albania e la Grecia, e alimentarono le file della gloriosa «Cuneense» in terra di Russia. E saranno le stesse borgate ad accogliere i «ribelli» della Resistenza, e vederne tanti uccisi e altri deportati nei lager nazisti.

Ezio Nicoli, autore dell'elaborazione storica del volume, nativo di Alba, ha abitato per molti anni a Saluzzo, di fronte al Monviso (di cui si è talmente innamorato da dedicargli, nel 1972, la monografia «Monviso re di pietra»), ed è stato socio fondatore — data la sua passione per i canti di montagna — nella città di adozione, de «I Cantori del-

l'Alpe», trasformatosi successivamente nell'attuale «Tre Valli».

Ufficiale degli alpini, ha collaborato, fin dalla fondazione, al periodico «Nôï sôma alpin» della sezione di Saluzzo. Nel 1966-67, durante un periodo di lavoro a Londra, ricostituì la sezione d'Inghilterra dell'A.N.A. È accademico e consigliere nazionale del Gruppo italiano scrittori di montagna.

«CANTÉ NOSTRE RADIS» - Cornice storia di E. Nicoli - Sezione musicale di C. Semeria.

Prefazione di G. Bedeschi - Ed. Gribaudo, Cavallermaggiore (CN)

233 pag. - 160 pagine di armonizzazioni

64 foto - L. 60.000 (compresa 1 cassetta).

ALPINI E TEDESCHI SUL DON

Ho letto e riletto con grande interesse il libro di Massignani. Interesse ed emozione, perché vi ho ritrovato conferma di tutta una serie di ricordi che avevo annotato nel mio diario, scritto all'ospedale di Loano al rientro dalla Russia.

Le prime cento pagine riportano un preciso e circostanziato racconto della resistenza sul Don e della ritirata del Corpo alpino e sono intercalate in ogni capitolo da una serie di note, che fanno riferimento, per ciascun avvenimento di rilievo, alle decine di libri scritti sull'argomento e a centinaia di documenti italiani, tedeschi, russi, ungheresi che, con certissima pazienza, l'autore ha consultato.

Segue da pag. 105 a pag. 146 una serie di centratissime considerazioni sull'impiego del Corpo alpino in Russia, sul suo armamento, sui collegamenti insufficienti e superati, sul mancato appoggio aereo, sui rapporti con gli alleati. Anche qui ogni affermazione, ogni giudizio è documentato con riferimento a libri, memorie, relazioni.

Seguono altre cento pagine di bibliografie e documenti, in gran parte di fonte tedesca, tra i quali emerge per importanza e germanica precisione il diario di guerra di von Tippelskirch, generale di collegamento tra l'alto comando germanico e l'8° Armata.

È un libro che fornisce la spiegazione di tanti «perché», che per tanti anni ci eravamo posti, senza trovarne adeguata risposta. Giustamente lo storico Rochat, che ha curato la prefazione, afferma: «Credevamo di sapere tutto o quasi tutto sulla ritirata del Corpo alpino nel gennaio 1943; questo volume di Alessandro Massignani ci dimostra invece quanto resti ancora da fare in materia. Chi vorrà riprendere la storia del Corpo alpino in Russia, dovrà ripartire da queste pagine e con tanta gratitudine».

Un libro quindi che non può mancare nella biblioteca dei reduci di Russia. L.G.

ALPINI E TEDESCHI SUL DON di Alessandro Massignani - Edizioni Rossato - 36074 Novale di Valdarno (VI) - Pag. 271 - L. 32.000

UN SAIO NELLA STEPPA

È un piccolo libro decisamente diverso dai tanti pubbli-

cati sulla campagna di Russia, in quanto raccoglie i brani più significativi del diario di un cappellano militare della divisione «Sforzesca», il francescano padre Gherardo Gubertini, addetto al 6° ospedale da campo reggimentale.

La sua missione di assistenza e di conforto spirituale sulle rive del Don a tanta gioventù in armi si è tramutata, al termine della guerra, in un'opera meravigliosa a favore dei bambini più poveri, quale guida e artefice della «Casa del Fanciullo» sorta a Piacenza.

Qui i giovani più deboli, gli orfani, i più sfortunati, quelli che non hanno una famiglia vengono ospitati permanentemente in modo da poter realizzare nei loro riguardi una missione educativa completa.

Il ricavato della vendita di ogni copia sarà interamente devoluto a questa «Casa del Fanciullo»: gli interessati si rivolgano alla sezione A.N.A. di Modena - via S. Pietro 13 - 41100 Modena.

UN SAIO NELLA STEPPA - Raccolta di Franco Balletti - Edizioni Grafiche Gajani - Rozzano (MI)

LE TRUPPE ALPINE ITALIANE OGGI

Al libro, corredato da stupende foto a colori, è allegata una video-cassetta di 45 minuti, anch'essa a colori, che rappresenta un valido supporto alla pubblicazione.

Intercalata da filmati della prima guerra mondiale, la cassetta offre per immagini una ampia documentazione sulle strutture operative delle nostre brigate alpine mettendo in risalto la vita dei bocia dal loro arrivo in caserma fino alle esercitazioni, manovre a fuoco e ascensioni su roccia.

Un documentario di alto interesse per tutti e che non può mancare nelle nostre case.

La cassetta con relativo volume si trova in edicola a L. 25.000, oppure si può chiederla a «Tutto Storia» - Casella Postale 395 - 43100 Parma (aggiungere in questo caso L. 3.000, per spese postali).

L'ECO DELLA STAMPA dal 1901

Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste

ARCHIVIO RADIO TV: Due mesi di notizie da 14 emittenti nazionali.

Tutte le programmazioni giornalistiche trasmesse nei precedenti 60 giorni da Rai Uno/Due/Tre, Canale 5, Rete Quattro, Telemontecarlo, Italia 1, Odeon TV, Rete A, Telenova e Telelombardia oltre a Radio 1/2/3.

L'ARGO DELLA STAMPA srl - Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano
Telefoni (02) 76110307 - 76110122 - 713162 - 710181 - Fax (02) 7383882 - 76110346 - 7611051

I NOSTRI CLASSICI



PINE WOOD

PINE WOOD
L. 44.900
due paia
L. 85.000
AZZURRO
n° 35/42
GRIGIO
n° 38/46

PINE WOOD è una straordinaria calzatura da lavoro e tempo libero (universale-versatile) di qualità eccezionale, **foderata in pelo isotermico** ed imbottita a protezione delle parti più delicate del piede e della caviglia. Fabbricata con materiali noti per la loro **confortevolezza ed impermeabilità**. È una calzatura massimamente confortevole non solo in campagna o in montagna, ma grazie anche alla sua eleganza, per un normale uso cittadino. Ha contrafforti e tomaia rinforzati, una suola tipo "carrarmato" antiscivolo. È un'autentica "fuoristrada" anche in città.

TREKKING

TREKKING
CERVINO L. 79.900
EVEREST L. 74.900
n° 38/46
(alto e basso) L. 150.000
(2 basse) L. 145.000
(2 alte) L. 155.000

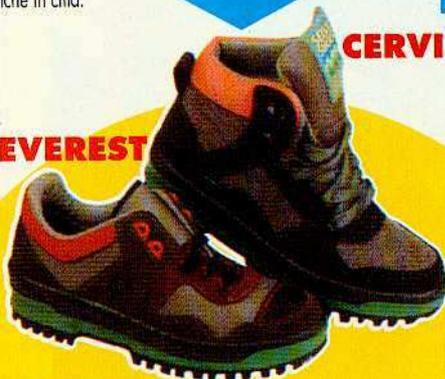
THERMIC

THERMIC
L. 44.900
due paia
L. 85.000



TREKKING: praticità, attualità, confort, eleganza
Queste calzature sono pratiche e sicure con comodità "a prova di bomba" il massimo per le lunghe passeggiate in qualsiasi terreno accidentato, ma comode ed eleganti anche per l'uso in città. Le caratteristiche sono di prim'ordine: la **tomaia** in cordura (**DUPONT**) è leggera, resistente all'usura e all'umidità, con riparti di rinforzo e abbellimento in pelle scamosciata; il **sottopiede** rinforzato, imbottito e sagomato anti slogature; la **suola** incollata alla tomaia con fondo in carroarmato.

EVEREST



CERVINO

THERMIC

CANADIAN è un mitico e originale prodotto americano: è adatto alla pesca, alla caccia, al cantiere e alle escursioni anche sulla neve. È leggero e resistente: un riuscito e perfetto connubio tra gomma e pelle ingrassata rispettivamente nello scafo e nel gambale. Il tutto protetto da una foderata in **THINSULATE®**, specialissimo materiale isolante-termico originale USA. La suola è calandrata e garantisce insieme alla leggerezza una sicura presa sul terreno. Come doposci è il massimo dell'originalità

DUNA

DUNA
L. 44.900
due paia
L. 85.000
n° 39/45

DUNA

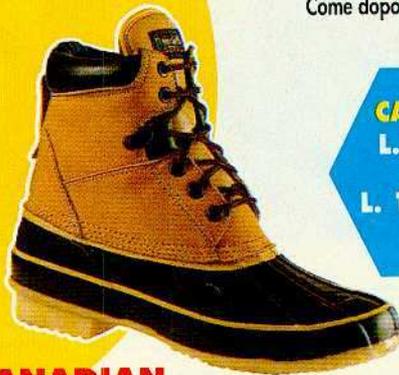
DUNA sono i classici scarponcini del deserto. Tomaia: in tela "africa" puro cotone al 100% con bordature elegantemente profilate a tallone rinforzato contro le deformazioni e per la protezione del piede, cinturini stringicaviglia. Suola: in "poliuretano espanso a doppia intensità" con disegno tipo carro armato molto profondo, iniettata (vulcanizzata) direttamente sulla tomaia, con un alto bordo anti umidità ed un puntalino a protezione delle dita.



CANADIAN

CANADIAN

CANADIAN
L. 94.900
due paia
L. 185.000
n° 39/47



GLACER

GLACER

GLACER
L. 74.900
due paia
L. 145.000
n° 39/46

Per ordini telefonici ☎ (045) 7152688
Consegna in 10 gg.

GLACER è la versione in stile italiano del prodotto americano: è adatto alla pesca, alla caccia, al cantiere e alle escursioni di un certo impegno. È **leggera** (poco più di 500 grammi) e per tanto evita qualsiasi affaticamento. È **resistente**: i materiali utilizzati, dal PVC, al nylon, al termoplastico (gummiflex), alla vinpel, sono quanto di meglio si può impiegare a livello di resistenza. È **elegante**: il colore è verde scuro con guarnizioni in tinta cuoio, suola in classico carroarmato. È anche un validissimo doposci alla moda.



INTERPOST - 37026 PESCONTINA (VR)

BUONO PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con formula: soddisfatti o rimborsati da compilare e restituire ad **INTERPOST S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VERONA)**

Pregho di inserirmi con garanzia di rimborso: quanto sotto indicato. AL 9

| ARTICOLO | N° | IMPORTO |
|----------|----|---------|
| | | |
| | | |
| | | |

+ L. 5.000 (spese spedizione)

PAGAMENTO ANTICIPATO:

con bonifico bancario o con assegno circolare

con pagamento in contanti

PAGAMENTO CONTRASSEGNO:

con bonifico bancario o con assegno circolare

con pagamento in contanti

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____

C.A.P. _____

CITTA' _____

Previsione di numero di telefono (045) 7152688



Il mitico "Quinto" ricordato a Erba



di Chicco Gaffuri

Non sono un alpino dell'«Orobica», eppure, al solo sentirlo nominare, il 5° Alpini mi affascina ed esercita in me un'inspiegabile magia. È la magia che spinge

migliaia di alpini nella località di turno per il raduno del 5° e del 2° e 5° Artiglieria da montagna.

Erano tanti, proprio tanti. Domenica 16 giugno sono arrivati, più numerosi del solito. La «tre giorni» di Erba è stata condotta all'insegna dell'allegria, in un vero clima di festa. Clima che in città e nei pae-

si limitrofi si viveva già da tempo, per via dei preparativi. La sezione di Como, il gruppo di Erba che quest'anno compie 70 anni di vita, con la collaborazione dei gruppi circostanti, hanno organizzato tutto a puntino.

Il venerdì sera concerto del «Coro Orobica», composto da ragazzi che, proprio nel nome del 5°, si ritrovano, pur a distanza di anni dal congedo, sotto la guida di don Bruno Montalto, il direttore del vecchio coro della brigata.

Sabato pomeriggio ricevimento delle autorità in Municipio. Erano presenti il generale Rizzo, comandante del 4° Corpo d'Armata, il generale Cicolin, comandante dell'«Orobica», diversi ufficiali superiori e sottufficiali. In rappresentanza della Sede nazionale sono intervenuti il vicepresidente Bonetti e il direttore de «L'Alpino», Vita.

Dopo i discorsi inaugurali del raduno e lo scambio dei saluti, ci si è trasferiti nello splendido parco della Villa Mainoni, dove era stato allestito il campo con tutte le attrezzature di Protezione civile della sezione A.N.A. di Como.

In serata, la fanfara della «Taurinense» si è prodotta in uno spettacolo d'eccezione, coinvolgendo e trascinando tutte la città di Erba.

Si è così arrivati alla domenica mattina con tante ansie ed incertezze, un po' per il cielo imbrionciato, un po' per le solite preoccupazioni riguardo il numero dei partecipanti. Preoccupazioni che, per fortuna, si sono rivelate superflue sin dall'inizio dell'ammassamento.

Il corteo che si è snodato per le vie della città sembrava non avere mai fine; sono stati valutati all'incirca 4-5 mila partecipanti, con la presenza di oltre 200 gagliardetti. Bandiere, striscioni, fanfare e gente alle finestre; entusiasmo e fiori lanciati verso gli alpini.

No, non si è trattato certo di un «requiem» per l'«Orobica», per usare un'espressione del sindaco di Erba, ma piuttosto è stato un inno alla sua rinascita. Gli oratori, nei discorsi che hanno preceduto la celebrazione della messa, hanno illustrato la situazione della brigata e hanno fatto riferimento alle ipotesi prospettate sul futuro del resto delle truppe alpine.

Vita, in particolare, ha tracciato un crudo calendario dello scioglimento dei reparti; un calendario che ha fatto un po' l'effetto di un bollettino di guerra.

Nel suo discorso, il generale Rizzo ha espresso la grande preoccupazione per il futuro della società: un futuro con tanti alpini in meno. Può sembrare un discorso retorico e di parte, ma è la realtà nuda e cruda: riducendo i reparti alpini, si riduce la possibilità di forgiare nuovi uomini capaci di combattere a colpi di impegno e dedizione.

Anche Bonetti ha fatto un discorso molto stuzzicante e provocatorio, rivolgendosi al sindaco di Erba. Ha invitato chi occupa posti influenti a promuovere un'operazione di «salvataggio e salvaguardia» dei nostri reparti.

Nelle foto: due momenti della sfilata.





Incontri

Dopo 27 anni si sono ritrovati ad Asti sei alpini che nel lontano 1964/65 prestarono servizio in un reparto della «Tridentina» presso la caserma «Ceccaroni» di Rivoli (TO). Ecco i loro nomi: Piero Giordano di Motta di Costigliole d'Asti, Franco Manetta di S. Ambrogio (TO), Giovanni Salusso di Saluzzo (CN), Pier Carlo Bonello di Cantarana (AT), Domenico Valinotti di Cardé (CN), Andrea Carrega di Gavi Ligure (AL).



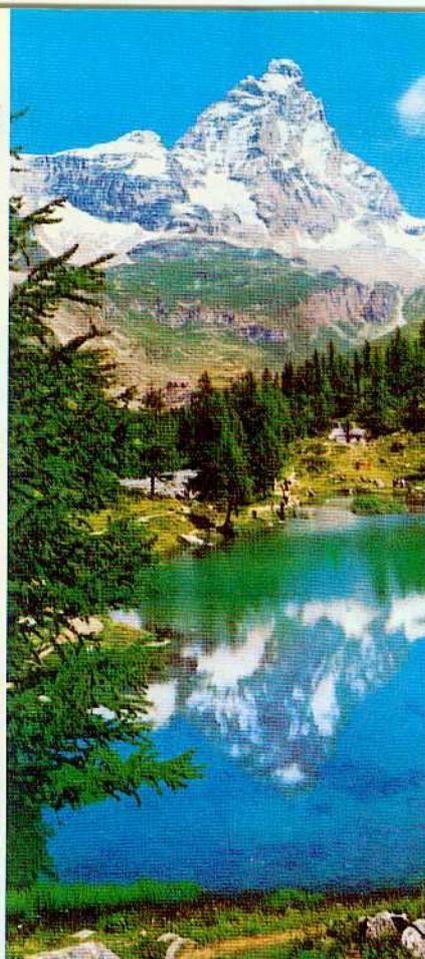
Si sono radunati alla caserma Zanettelli, sede del btg. «Feltre», gli appartenenti alla 125ª compagnia mortai da 81 mm. dello stesso battaglione, dopo trent'anni dal loro congedo. Per partecipare ad altri ritrovi, rivolgersi a Pierluigi Vian, capogruppo di Mogliano Veneto (TV).



Il gruppo «Val Tresinaro» della sezione di Reggio Emilia ha organizzato con pieno successo un raduno di alpini regionale, in occasione del quale si sono ritrovati numerosi alpini del btg. «Belluno»: era stato invitato anche il gen. Cauteruccio, oggi vice-comandante del 4º Corpo d'Armata alpino e allora capitano. L'iniziativa dell'incontro era partita dal capo gruppo Osman Prodi. Nella foto: il gen. Cauteruccio attorniato dagli alpini.

Trenta "cervinotti" riuniti nel ricordo di allora

Sempre meno numerosi, purtroppo, ma sempre pieni di orgoglio per essere appartenuti all'unico battaglione medaglia d'oro della 2ª guerra, il leggendario "Monte Cervino"



L'inconfondibile profilo del Cervino, il più nobile scoglio d'Europa

Ultimo giorno di gennaio 1941. Il «Cervino», con l'organico già falciato dai furiosi combattimenti nella zona del Trebesines e dello Scindeli, maledette montagne d'Albania, subisce un attacco dai greci a quota 1514. «Vado a dare una mano» — scrive nel suo diario il valdostano Rino Cossard, allora giovane sottotenente in forza alla 2a compagnia sciatori — «muovendo a mezza costa. Incontro due portafertiti che arrancano faticosamente con una barella su cui è steso il caporale Cornelio Bertotilli. Ha un foro d'entrata vicino al collo e una piccola galleria tra spalla e spina dorsale: da rabbrivire. Non ne ho più saputo niente per dieci anni, lo credevo paralizzato, poi un giorno mi ha telefonato: "... Voglio fare una cappelletta a Cervinia per i nostri morti... Ci troviamo al Breuil la prima domenica di luglio...».

È partita dunque da Bertotilli (scomparso già da qualche anno) l'idea della cappella votiva, poi costruita a monte dell'abitato del Breuil con la generosa sottoscrizione di tutti i reduci del battaglione (e su terreno donato dal «cervinotto» locale

Antonio Maquignaz) e presso la quale dal 1958 si ritrovano puntualmente i sopravvissuti: sopravvissuti alla guerra e alla legge inesorabile del tempo che assottiglia di anno in anno le file, tenuto conto che i più «giovani» hanno ormai toccato i settant'anni.

Ma quale spirito, quale attaccamento? Lo scorso luglio si sono ritrovati per la trentatreesima volta, lassù, al cospetto di quella montagna — Matterhorn per gli svizzeri, Gran Becca per i valdostani, conosciuta universalmente come «il più nobile scoglio d'Europa» — della quale il glorioso reparto ha adottato il nome. Erano una trentina, provenienti da varie parti dell'arco alpino, oltre ai fedelissimi Tarabba dal Nord America, Bosetti dalla Svezia e Stefani dalla Germania.

Com'è ampiamente risaputo (ma ripeterlo non guasta), nella sua breve storia il martoriato battaglione venne distrutto due volte e due volte ricostituito, ottenendo — unico caso a livello di battaglione nella seconda guerra mondiale — la medaglia d'oro al valor militare per la campagna di Russia oltre a una medaglia d'argento per

quella di Grecia.

«Fino a quando le gambe mi reggeranno — afferma Fiore Pellizon, classe 1917, sergente maggiore del reparto sia in Grecia che in Russia — «sarò sempre presente nel nostro raduno, perché finiti noi, finita un'epoca!».

È vero. Bastano questi dati: il 20 mag-



Il gruppo delle autorità davanti alla chiesetta. A sinistra la vedova della medaglia d'oro Reginato e il generale Varda, comandante della S.M.A.L.P.

gio 1941 il battaglione rientrava ad Aosta dalla Grecia. Per lo sfilamento dalla stazione alla caserma vennero rinforzate le file con altri alpini della Scuola Militare, perché non risultasse troppo evidente l'esiguità del reparto, partito quattro mesi prima con 326 uomini e rientrato con 152. Dei 14 ufficiali partiti ai primi di gennaio ne erano ritornati 3; dei 6 giunti di rinforzo 2 erano morti e uno si trovava all'ospedale. Il giorno dopo, il battaglione veniva sciolto, d'ordine del ministero della Guerra, e i suoi componenti rientravano ai reparti d'origine. Successivamente ricostituito, dalla Russia ritornarono 60 uomini e 7 ufficiali su un organico di 500 alpini e 30 ufficiali.

«I nostri caduti» — continua Pellizon — «li abbiamo sempre nel cuore. Dalle medaglie d'oro Bonini in Grecia e Reginato e Gabrieli in Russia, alle 39 medaglie d'argento e alla settantina di bronzo. Come dimenticare il capitano Biasi, il suo ascendente umano su di noi quando ci diceva: "Ricordatevi che non sarò mai il capitano che vi comanderà l'impossibile, perché là dove vi ordinerò di andare ci sarò sempre anch'io!". Morì dilaniato da un proiettile durante un'ispezione. Come pure Lamberti, il quale si rifiutò di eseguire un attacco in condizioni proibitive rispondendo al suo superiore: "Se vuole ci vado

da solo, ma non porterò i miei uomini a farsi massacrare così alla cieca!"».

Guglielmo Scagno, il caro infaticabile «Scagnet», da sempre anima e organizzatore del raduno (tenacemente presente sebbene reduce da un delicato intervento chirurgico), non indulge — da buon piemontese — a frasi di effetto, ma commenta semplicemente: «Li conosco a fondo i miei "cervinotti", sono sempre dei duri... perché lo spirito sorregge il fisico».

Dopo la messa di suffragio, celebrata sull'altare da campo a fianco della cappella dal vescovo di Aosta mons. Lari, e il breve intervento di Scagno, il presidente nazionale dell'ANA Leonardo Caprioli — affiancato dal vice Todeschi e dai membri del direttivo nazionale Radovani e Acquadro — ha rivolto ai reduci, nonché alla vedova del generale Reginato e al fratello di Gabrieli presenti accanto al gruppo, commosse parole di gratitudine e di solidarietà, concludendo con un chiaro commento così sintetizzato:«Le vicende dell'eroico "Cervino" fanno parte integrante dell'epopea alpina, dalla fondazione del Corpo ai giorni nostri; giorni critici, purtroppo, e preoccupanti visto l'andazzo di questi ultimi mesi con la drastica soppressione — molto amara per tutti noi, e particolarmente per alcuni di noi — di validi reparti, certuni dal passato glorioso. Pur ammet-

tendo che l'annunciata ristrutturazione del nostro esercito richieda precise esigenze, non comprendiamo perché la scure dei tagli si accanisca sulle truppe alpine che delle nostre forze armate rappresentano — diciamolo forte — un'affidabilità riconosciuta da tutti, salvo che da certe commissioni cosiddette tecniche, dalle idee discutibili».

Accanto al generale Marchesi, vecchio carismatico comandante del battaglione «Monte Rosa» in Albania, onorava la cerimonia il generale Aldo Varda comandante della Scuola Militare Alpina, mentre una compagnia di allievi ufficiali di complemento e una rappresentanza di paracadutisti del 4° Corpo d'armata alpino di Bolzano facevano da contorno alla manifestazione. Folte le rappresentanze ANA accorse, con i rispettivi vessilli, da Biella, Milano, Intra, Ivrea, Torino, Varallo, Varese, Vercelli e naturalmente Aosta, oltre a una trentina di gagliardetti di gruppo. Notata la presenza del generale Pistono, e — oltre a figure di spicco quali Carlo Vicentini e Rino Cossard — il «vecio» Achille Compagnoni, ancora claudicante per un grave infortunio, e l'intramontabile Pierino Sertorelli; assente giustificato Lamberti, in cattive condizioni di salute. Un pittoresco gruppo in costume locale affiancava il sindaco Carrel.

N.S.

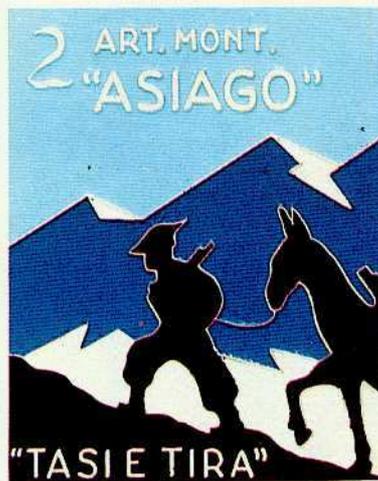
Col di Nava: ricordo della "Divisione martire"

Per la 42ª volta i superstiti della «Cuneense», la Divisione Martire, si sono dati convegno al colle di Nava, al sacrario che ricorda i Caduti della campagna di Russia. Questi ormai anziani alpini li abbiamo visti commossi, raccolti, li abbiamo ascoltati rievocare episodi lontani, ricordare amici che non sono più con noi. Sono venuti con questi «veci» giovani e giovanissimi (ogni anno sempre di più) e famigliari ed amici che tutto il Colle hanno letteralmente invaso. È stata una manifestazione di largo respiro che ha coinvolto «penne nere» non solo della Liguria e del Piemonte, ma anche della Lombardia, della Toscana e della vicina Francia. La messa è stata officiata dal cappellano sezionale padre Aldo, reduce di Russia e l'orazione ufficiale è stata tenuta dal Vice presidente nazionale col. Emanuelli, che fra l'altro ha detto: «Ci piace pensare ai giovani come operatori di pace, consapevoli che l'Italia ha bisogno della loro serietà e generosità come punto di riferimento per i troppi che altrimenti operano come se il bene comune fosse un campo da sfruttare anziché una causa da servire».

Sono stati quindi resi gli onori al sacrario e deposte corone al cippo ed alla tomba del generale Battisti; la cerimonia si è conclusa con la consegna di targhe di benemerita ad alpini che più si sono distinti.

REPARTI CHE SCOMPAIONO

L'«Asiago» della Tridentina



Il 1° giugno, presso la caserma «Piave» di Dobbiaco ha avuto luogo la cerimonia di scioglimento del gruppo d'artiglieria da montagna «Asiago» della brigata «Tridentina». Vi hanno assistito numerosi alpini inquadrati a suo tempo nelle sue batterie, autorità civili e militari; il gen. Rizzo e il sindaco di Dobbiaco hanno pronunciato brevi discorsi di saluto.

La bandiera di guerra ha raggiunto il Sacrario delle bandiere al Vittoriano a Roma dove sarà conservata.

Il «logistico» dell'Orobica



Il 10 luglio, presso la caserma «Battisti» Merano, si è svolta la cerimonia di scioglimento del btg. logistico «Orobica», la cui bandiera di guerra ha raggiunto il Sacrario delle bandiere a Roma.

Numerose le autorità civili e militari, oltre a un folto stuolo di labari e gagliardetti.

Breve è la storia di questo reparto costituito nel 1976: ricordiamo i suoi interventi in Friuli, in Irpinia, in Val Venosta, a Stava e in Valtellina.



Alpino chiama alpino

PARÀ DELLA TAURINENSE

Questa bella foto ritrae 4 alpini parà del 11/40 della «Taurinense» in vetta alla cima Zumstein nel gruppo del Monte Rosa: essi sono Toffaletti, Costamagna, Bersano e Gecchelin. Scrivere a Giovanni Toffaletti - via Quadrato 64 - 37069 Villafranca (VR).

ALPINI DEL CAR'DI BASSANO NEL 1970

Renato Zangrandi, socio del gruppo «Golosine» della sezione A.N.A. di Verona, desidera riunire i commilitoni che hanno frequentato a Cuneo (caserma Cesare Battisti) il C.A.R. (btg. «Bassano») nei mesi di settembre/ottobre/novembre 1970. Per informazioni rivolgersi a: Renato Zangrandi, Via Amedeo Carisio 17, 37136 Verona, Tel. 045/583697.



11° ALPINI ▲

Questa foto è stata scattata il 24/6/1940 al Col de la Seigne (fronte occidentale) e rappre-

senta il comando dell'11° alpini. Chi si riconosce scriva a Giuseppe Lazzeri - 38030 Capriana TN.

SI CERCA UN ALPINO DEL «TIRANO»

Dante Carminati, residente in via Trieste 30 a Dalmine (BS) - tel. 035/565548 cerca l'alpino geometra Folini che con lui pre-

stò servizio di prima nomina al «Tirano» a Malles Venosta nel periodo dicembre 1953/luglio 1954.



ALPINI DEL BTG. «VICENZA»: CHI SI RICONOSCE? ▲

La foto, scattata nel 1942, rappresenta 16 alpini del btg. «Vicenza» che, nei pressi di Janina (fronte greco-albanese) al termine di duri scontri con il nemico, trovarono una campana.

Fecero il voto di riportarla in Italia ed eccoli con un padre del Santuario di Madonna di Monte

Berico: molti di loro, inviati in Russia, non fecero purtroppo più ritorno.

Ecco i loro nomi: Ovidio Guerra di Marostica - Marcello Ciscato di Malo - Alvise Grigolato di Piana di Valdagno - Mario Gazziero di Maglio di Sopra - Antonio Fraccaro di Asiago -

Giocondo Stella di Gallio - Giuseppe Rigoni di Asiago - Attilio Lunardi di Foza - Emilio Busato di Valdagno - Domenico Sartori di Gallio - Attilio Cunico di Asiago - Battista Serafini di Casotto - Romano Consolaro di Novale di Valdagno - Arturo Garbin di Castelnuovo - Attilio Baùddi

Gallio - Giovanni Savegnago di Cornedo.

Coloro che si riconoscono in questa foto sono invitati a mettersi in contatto con Fracaro Antonio via Patrioti - Asiago (VI) - tel. 0424/462258 con una crocetta sul cappello



29' ADUNATA NAZIONALE A NAPOLI

Chi si riconosce in questa fotografia, scattata a Napoli nel 1956 in occasione dell'adunata nazionale, e ove si ravvisano i fondatori della serio Abruzzi, Jacobucci e De Felice, scriva al gruppo A.N.A. - Via Marrelli 34 - 67100 L'Aquila.



Dalle nostre sezioni

TRENTO

Esercitazioni P.C. «Vallagarina»

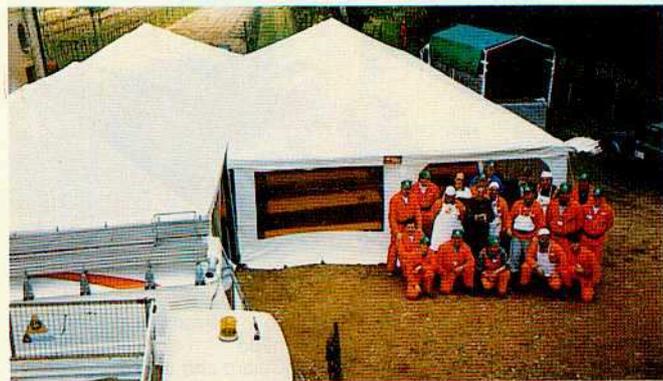
Perfettamente organizzata, ottimamente e felicemente conclusa da parte del NU.VOL.A. Vallagarina un'esercitazione tendente a completare e perfezionare l'addestramento del suo personale volontario in vista di possibili, futuri interventi reali.

È stata una prova senz'altro utile che ha messo in luce l'elevato grado di efficienza e operatività degli alpini, ormai padroni delle tecniche necessarie per allestire e rendere funzionale un accampamento dotato di tutti i servizi indispensabili al suo corretto impiego.

L'operazione si è svolta (ed è qui che viene esaltata la sua utilità) su allarme, al fine di acquisire tempi e modalità d'intervento quanto più aderenti alla realtà.

Lo sforzo organizzativo può essere così sintetizzato: 21 volontari partecipanti, 4 autocarri e 4 autovetture impiegate per il trasporto del personale e delle attrezzature necessarie. Queste comprendevano tende per alloggiamento, refettorio, impianto elettrico, generatore di corrente, servizi igienici, impianto idrico, cucina campale, panche, tavoli e brandine. Tempo richiesto per l'allestimento del complesso in grado di ospitare e vettovolgiare 250 persone: 1 ora e 10'.

Vogliamo rimarcare, al di là della perfetta organizzazione, un dato che trascende l'impegno fisico e le singole capacità: l'armonia che lega fra loro i volontari, l'entusiasmo e il cuore che questi uomini profondano sempre nei loro raduni, nei loro incontri di lavoro. Essi sono e rappresentano l'anima di un piccolo ma solido esercito di alpini in congedo che da tempo ha imboccato e persegue, con passo sempre più sicuro, la strada della solidarietà civile. Nella foto: un'immagine dell'esercitazione.



SAVONA 4 ore di marcia: medaglie e coppe per i concorrenti

Domenica 2 giugno è stata effettuata l'annuale «marcia di alpini» che quest'anno ha portato soci di Cisano sul Neva a Pizzo Ceresa, in quattro ore di marcia.

Direttori di gita: il generale Cruccu e l'amico Bruzzone. Al rientro gli intervenuti hanno presenziato alla messa celebrata dal parroco don Serrato - alpino in congedo.

Il «rancio» preparato dai soci del gruppo di Cisano è stato motivo per un allegro incontro

nel corso del quale il presidente Siccardi, ringraziati i presenti e i soci locali per l'attività, ha consegnato la medaglia appositamente predisposta dalla sezione e alcune coppe: all'alpino meno giovane (Gino Ottonello cl. 1911), al più giovane (Fabrizio Briatore cl. 1963), al gruppo ANA più numeroso (Varazze) e ai C.B. per il prezioso servizio di collegamento.

Un riconoscimento è andato anche all'alpino Andreis capo gruppo ANA di Cisano sul Neva.

Nuovi presidenti sezionali

Venezia: Giorgio Zanetti è il nuovo presidente sezionale in luogo di Giuseppe Tiburzio.

Pisa/Lucca/Livorno: alla massima carica è stato eletto Gian Battista Bertagni, al posto di Fabio Boschi.

ABRUZZI

Inaugurato lo scivolo a Sulmona

Gli alpini del gruppo di Sulmona hanno mantenuto la promessa ed è stato inaugurato lo scivolo di circa 20 metri che eviterà agli alunni, alcuni dei quali portatori di handicap, l'usuale percorso che collega l'istituto magistrale «Vico» con la palestra, esposto ai capricci meteorologici. Tutti gli alpini hanno lavorato sodo di pala e piccone, sobbarcandosi anche l'onere finanziario dell'impresa.

Con una semplice cerimonia si è inaugurato questo utilissimo scivolo alla presenza di alpini, studenti e famigliari. Il sindaco avv. Sciuba si è felicitato con i realizzatori per il perfetto inserimento del passaggio nel contesto architettonico dell'edificio: hanno brevemente ringraziato i tanti convenuti il presidente sezionale Frutti e il capogruppo Carnevale.



Un campione:
Roberto Sighel

Questo è Roberto Sighel, socio del gruppo di Baselga di Pinè (TN), classificatosi secondo dopo le 4 prove di pattinaggio sul ghiaccio ai campionati mondiali in Olanda. Sighel, già classificatosi onorevolmente alle Olimpiadi di Calgary (Canada), aveva conquistato la medaglia di bronzo nei 5.000 metri di questi ultimi campionati mondiali, il 4° posto nei 1.500 metri e il 6° nei 10.000 metri, arrivando secondo, in classifica generale, alle spalle del fortissimo norvegese Olav Koss.

BERGAMO

«Scarpone Orobico» ha una nuova veste

È cambiata, dopo lunghi anni, la veste del giornale della sezione di Bergamo; un radicale mutamento grafico certamente più moderno e agile, un formato più piccolo, ma in compenso con un maggior numero di pagine.

Ma è vero che si parla anche di uno «Scarpone Orobico» tutto a colori per il futuro? I lettori apprezzeranno certamente questo cambiamento anche se non sarà facile dimenticare il formato del vecchio giornale al quale, in fondo, eravamo anche affezionati.

Buon lavoro al direttore Capellini e al suo comitato di direzione.

Croce di ferro in cima al monte

I soci del gruppo A.N.A. della val Merula (sezione di Savona) accompagnati da famigliari e amici, sono saliti sulla vetta di m. Torre (Pizzo d'Evigno) m 989 in alta Val Merula, per la posa in opera ed inaugurazione di un cippo con croce in ferro a ricordo dei Caduti per la Patria. È stata posta anche una targa. Ha officiato la messa il parroco don Umberto Costa.





Dalle nostre sezioni all'estero

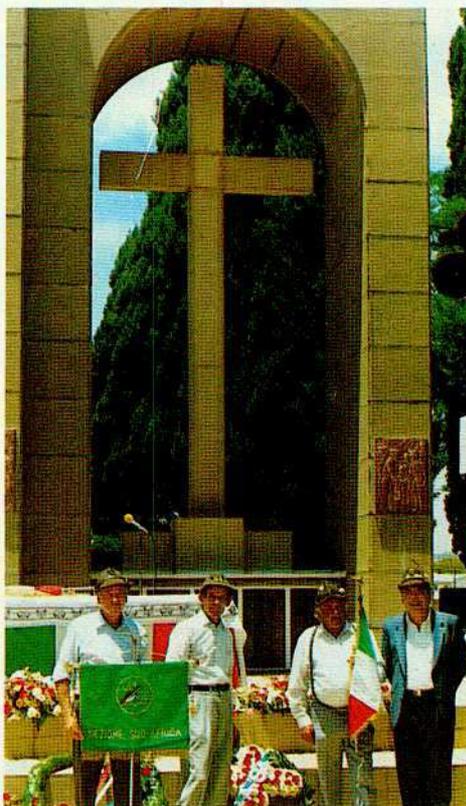
CANADA

Montréal: un dono prezioso agli anziani



La sezione ANA di Montréal ha fatto dono al Centro d'accoglienza Dante (Centro per anziani di origine italiana) di un apparecchio a ultrasuoni per il servizio di riadattamento fisico, del valore di 4.351 dollari. Vari soci, capeggiati dal presidente Bisinella, hanno voluto essere presenti alla cerimonia di presentazione avvenuta lo scorso anno per la festa dei «papà». L'apparecchio in questione viene utilizzato in elettroterapia e provoca effetti analgesici: è utile al trattamento di artrosi, infiammazioni dovute a tendiniti ecc.

Nella foto, alcuni ricoverati del Centro Dante assistono alla consegna dell'apparecchio a ultrasuoni offerto dall'Associazione Nazionale Alpini.



SUD AFRICA «Territorio d'Italia»

Zonderwater è un cimitero di guerra, vicino a Pretoria, e raccoglie più di 260 tombe di italiani morti in prigionia: il nostro governo ottenne, tempo fa, che l'area di questo cimitero fosse dichiarato «Territorio d'Italia».

Ogni anno viene celebrata la festa di Zonderwater per ricordare i Caduti di tutte le armi in tutte le guerre: vi prende parte anche la sezione Sud Africa e la corale «Valli alpine» di Johannesburg.

Ecco, nella foto, il vessillo della sezione di fronte all'altare del cimitero di guerra, accompagnato dal presidente Pino Nanna e dai consiglieri Ilario Rader (con il gagliardetto), Bepi Perisan e Nane Crestanello.



LUSSEMBURGO

L'8° anniversario della fondazione della sezione

La sezione A.N.A. del Granducato di Lussemburgo ha festeggiato l'8° anniversario della sua costituzione. Il coro A.N.A. Roma, accompagnato dal suo presidente, Panini, e dal direttore, Podestà, ha avuto grande parte delle attività celebrative: si è esibito nel corso della trasmissione «Buona domenica» che Radio Télé Luxembourg (RTL) mette in onda ogni settimana nella nostra lingua per la comunità italiana, ha dato un concerto di canzoni alpine e di tradizione popolare italiana nel Teatro municipale e ha cantato brani alpini e classici nel corso delle manifestazioni ufficiali.

L'ambasciatore d'Italia Napolitano, che ha cortesemente patrocinato tutte le manifestazioni ufficiali ha assistito al concerto insieme con il segretario generale del ministero degli Esteri lussemburghese Mertz.

La serata, iniziata con un breve discorso celebrativo del gen. Lombardi, vice presidente della sezione A.N.A.-Lussemburgo, è proseguita con la consegna di targhe ricordo alle autorità presenti e lo scambio di insegne di sezione fra i presidenti della sezione del granducato, Plazzotta, e di Roma, De Santis.

Le manifestazioni si sono concluse domenica 7 ottobre con la celebrazione della messa alla cattedrale Notre-Dame di Lussemburgo, e con la deposizione di una corona al monumento ai Caduti lussemburghesi. (Nella foto, con il coro di Roma che canta).

offerta speciale alle lettrici favolosa batteria da cucina acciaio+rame

**10 elementi da cucina in
acciaio inox con fondo
rivestito in rame**

**a
sole L. 59.900**

L'abbinamento inox-rame è un binomio vincente in cucina: l'acciaio garantisce una sana cottura dei cibi mentre il rame, ottimo conduttore, consente una immediata ed omogenea diffusione del calore all'interno di pentole e tegami. Con la batteria Same-Govj, otterrai così ottime pietanze ed eviterai inutili sprechi di gas.

È un'occasione di risparmio che non puoi lasciarti sfuggire!



**in più
compreso nel prezzo**

Un raffinato ed utilissimo set di 6 CUCCHIAINI da caffè in Silver Plated che darà un tocco di classe alla tua tavola e valorizzerà le tue occasioni importanti.



è un'offerta esclusiva della ditta
same-govj
vendite per corrispondenza

Via Algarotti 4 - 20124 Milano



puoi ordinare anche
telefonando a: 02/6701566

**SPEDISCI
OGGI STESSO**

La batteria comprende:

- casseruola cm. 20,5 \varnothing x 9 h.
- pentola 2 manici cm. 22,5 \varnothing x 11 h.
- casseruola cm. 16 \varnothing x 6 h.
- padella cm. 16 \varnothing x 3 h.
- padella cm. 23 \varnothing x 4,5 h.
- coperchio cm. 22 \varnothing
- coperchio cm. 19 \varnothing
- coperchio cm. 17,5 \varnothing
- coperchio cm. 14,5 \varnothing

Tutti i pezzi sono realizzati in acciaio, pentole e padelle hanno il fondo ramato.

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO

Sì, desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio

N. **BATTERIA 10 PZ. ACCIAIO+RAME** a sole L. 59.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione AL 9

NOME

COGNOME

VIA N. CAP.

LOCALITÀ PROV.

